



PIAVE SERVIZI

Le forme dell'acqua

NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITA' SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMIANO E CODOGNE'

06

VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

codice elaborato
ADD11-A-PD-06-RS

REV.
00

data
27 Maggio 2022

IL PROGETTISTA
(ing. Raffaele Marciano)

IL RESPONSABILE
DEL PROCEDIMENTO
(ing. Matteo Sanna)

ATTUAZIONE E
PROGETTAZIONE:
UFFICIO PROGRAMMAZIONE,
PROGETTAZIONE E DDLL


IL DIRETTORE GENERALE
(ing. Carlo Pesce)

COLLABORAZIONE ESTERNA:




Arcadia di Michele Marchesin
via Piave, 25/2
31045 - Motta di Livenza (TV)

L'estensore
(dott. For. Michele Marchesin)


	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

1. INDICE

1. Indice	1
Premesse	4
1. Generalità	5
2. Obiettivi ed articolazione dello studio	7
FASE 1: Intervento direttamente connesso o necessario alla gestione del sito	8
FASE 2: Descrizione del progetto	10
1. Descrizione degli interventi di progetto	11
1.1 Generalità sulla posa dei collettori	14
1.1.1 Attraversamenti specialistici	16
1.2 Cronoprogramma dei lavori	18
1.3 Utilizzo delle risorse	18
1.4 Fabbisogno nel campo dei trasporti, della viabilità e delle reti infrastrutturali	19
1.5 Precauzioni adottate	19
2. Individuazione e misura degli effetti	21
2.1 Individuazione dei fattori attesi tra quelli elencati nell'Allegato B della D.G.R. 1400/2017	21
2.1.1 Fase di cantiere	21
2.1.2 Fase di esercizio	23
2.2 Quantificazione e qualificazione degli effetti	23
2.2.1 B10.01 Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive	24
2.2.2 E05 - Aree per lo stoccaggio di materiali, merci, prodotti	27
2.2.3 G01.03.02 - Attività con veicoli motorizzati fuori strada	27
2.2.4 G05 - Altri disturbi ed interferenze causate dall'uomo	27
2.2.5 G.05.11 - Lesioni o morte da impatti con infrastrutture o veicoli	27
2.2.6 H01.03 - Altre fonti puntuali di inquinamento delle acque superficiali	28
2.2.7 H04.03 - Altri inquinanti dell'aria	28
2.2.8 H06.01.01 - Incremento da rumore e disturbi sonori puntuali o irregolari	28
A. La potenza sonora generata dalle singole sorgenti di rumore e nelle diverse fasi di cantiere	29
B. La definizione del valore soglia	30
C. Le condizioni del clima acustico nella fase di cantiere	32
3. Definizione dei limiti spaziali e temporali dell'indagine	36
3.1 I limiti spaziali dell'indagine	36
3.2 I limiti temporali dell'indagine	38
4. Identificazione di tutti i piani, progetti e interventi che possono interagire congiuntamente	39
FASE 3: Valutazione della significatività dell'incidenza	40
1. Identificazione degli elementi siti della rete Natura 2000 interessati	41
4.1 I Siti rete Natura 2000	43
4.1.1 Fiume Livenza	43
4.2 Gli Habitat dell'Allegato A della Direttiva Habitat 92/43/Cee	44
4.3 Gli Habitat di Specie	47
4.4 Le Specie di cui all'articolo 4 della Direttiva 2009/147/EEC elencate nell'Allegato II della Direttiva	

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	


92/43/EEC	50
4.4.1 Le specie di interesse conservazionistico	50
4.4.2 Individuazione delle specie potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine	53
4.4.3 Descrizione delle specie di cui si esclude la presenza all'interno dell'area di indagine	55
A. Anfibi	55
B. Rettili	58
C. Uccelli	61
D. Mammiferi	66
E. Pesci	71
F. Invertebrati	72
G. Piante	73
4.5 Descrizione degli Habitat e delle specie presenti all'interno dei limiti di indagine	74
4.5.1 Gli Habitat	74
4.5.2 Le specie	74
A. Anfibi	75
B. Rettili	77
4.5.3 Idoneità delle specie agli Habitat di specie	79
4.5.4 Lo stato di conservazione delle specie	80
4.6 Le misure di conservazione	81
5. Indicazioni e vincoli derivanti dalla normative vigenti e dagli strumenti di pianificazione	86
5.1 Piani territoriale di livello Regionale	86
5.1.1 Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C. 2020)	86
5.2 Gli strumenti della pianificazione territoriale di livello provinciale	90
5.2.1 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Treviso	90
5.3 Compatibilità del progetto con gli strumenti pianificatori vigenti	97
5.4 Compatibilità del progetto al decreto 17 Ottobre 2007	97
6. Identificazione degli effetti nei confronti degli habitat, habitat di specie e specie nei confronti dei quali si producono	98
6.1 Effetti nei confronti degli habitat Rete Natura 2000	98
6.2 Fattori che possono determinare incidenze sul grado di conservazione di habitat di specie e specie	98
6.2.1 Verifica della vulnerabilità delle specie rispetto agli effetti generati dai fattori pressione sugli habitat di specie	101
A. Rospo smeraldino Bufo viridis	101
B. Raganella italiana Hyla intermedia	104
C. Biacco Hierophis viridiflavus	107
D. Lucertola muraiola Podarcis muralis	110
6.2.2 Conclusioni	113
7. Identificazione di effetti sinergici e cumulativi	114
8. Previsione e valutazione della significatività degli effetti con riferimento agli habitat, habitat di specie e specie	115
9. Effetti del progetto sul sito natura 2000 e loro significatività	116
FASE 4: Sintesi delle informazioni rilevate e delle determinazioni assunte	118
1. Sintesi delle analisi	119
2. Tabelle di valutazione riassuntiva	120
2.1 Gli Habitat	120
2.2 Le Specie	120
2.3 Le altre specie	121

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

3.	Esito della procedura di screening	122
4.	Dichiarazione di non incidenza	124
5.	Bibliografia e webgrafia	125
Allegati		128
6.	Elenco dei geodati prodotti	129

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		

Premesse

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

1. GENERALITÀ

La presente relazione è stata redatta in attuazione della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE e del D.P.R. 357/1997 e alla luce delle indicazioni contenute nel documento "La Gestione dei Siti della Rete Natura 2002 – Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della direttiva habitat 92/43/CEE" elaborato dai servizi della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea.


Gli obiettivi della direttiva che hanno portato alla designazione dei siti Natura 2000 sono esplicitati all'art. 2 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE:

1. *Scopo della presente direttiva è contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato.*
2. *Le misure adottate a norma della presente direttiva sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.*

Con riferimento all'art. 6 comma 1 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE per tali siti, «gli Stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie [...] che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti».

A tal fine, art. 6 comma 2, «gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare nelle zone speciali di conservazione il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della presente direttiva».

Per questo motivo l'art. 6 comma 3 afferma che «qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Alla luce delle conclusioni della valutazione dell'incidenza sul sito e fatto salvo il paragrafo 4, le autorità nazionali competenti danno il loro accordo su tale piano o progetto soltanto dopo aver avuto la certezza che esso non pregiudicherà l'integrità del sito in causa e, se del caso, previo parere dell'opinione pubblica».

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Alla luce di queste premesse, considerato il progetto e le interferenze che esso può avere con l'ambiente, l'obiettivo della presente analisi è quello di valutare che si realizzino le condizioni necessarie a garantire il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.

Il concetto di stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie viene definito all'art. 2, rispettivamente al punto e) e i) di seguito riportati:

e) Stato di conservazione di un habitat naturale:


l'effetto della somma dei fattori che influiscono sull'habitat naturale in causa, nonché sulle specie tipiche che in esso si trovano, che possono alterare a lunga scadenza la sua ripartizione naturale, la sua struttura e le sue funzioni, nonché la sopravvivenza delle sue specie tipiche nel territorio di cui all'articolo 2.

Lo "stato di conservazione" di un habitat naturale è considerato "soddisfacente" quando la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione, la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile e lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente ai sensi della lettera i).

i) Stato di conservazione di una specie:

l'effetto della somma dei fattori che, influenzando sulle specie in causa, possono alterare a lungo termine la ripartizione e l'importanza delle sue popolazioni nel territorio di cui all'articolo 2.

Lo "stato di conservazione" è considerato "soddisfacente" quando i dati relativi all'andamento delle popolazioni della specie in causa indicano che tale specie continua e può continuare a lungo termine ad essere un elemento vitale degli habitat naturali cui appartiene, l'area di ripartizione naturale di tale specie non è in declino né rischia di declinare in un futuro prevedibile e esiste e continuerà probabilmente ad esistere un habitat sufficiente affinché le sue popolazioni si mantengano a lungo termine.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

2. OBIETTIVI ED ARTICOLAZIONE DELLO STUDIO

Il presente studio ha lo scopo di valutare l'eventuale insorgere di interferenze significative dovute alla realizzazione degli interventi previsti dal progetto della *"Nuova condotta adduttrice societaria tra le località Saccon e Cimavilla nei Comuni di San Vendemmiano e Codognè"* sugli habitat e sulle specie presenti nei Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) istituiti sulla base della Direttiva Habitat, o nelle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.), istituite in esecuzione della Direttiva Uccelli. In particolare, il presente studio si riferisce alla prima fase della Valutazione di Incidenza Ambientale, definita fase di screening o selezione preliminare. In questa fase è necessario analizzare la possibile incidenza che il progetto può avere sul sito Natura 2000, sia isolatamente che congiuntamente con altri progetti o piani, valutando se tali effetti possono oggettivamente essere considerati irrilevanti (Commissione Europea – D.G. Ambiente, 2001).

L'articolazione della relazione riprende quanto proposto dalla *"Guida metodologica alla disposizione dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4, della direttiva Habitat 92/43/CEE"*, prodotta dalla Divisione Ambiente della Commissione Europea, e dalla *"Guida Metodologica per la Valutazione di Incidenza ai sensi della Direttiva 92/43/CEE"* che costituisce l'allegato A alla Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1400 del 19 settembre 2017. Si recepiscono inoltre gli indirizzi contenuti nella Decisione 2011/484/UE.


La valutazione consta fondamentalmente delle seguenti fasi:

FASE I: Verifica che per il progetto in esame non risulti esclusa a priori la necessità di valutazione di incidenza, e quindi anche di screening preliminare, mediante confronto delle tipologie progettuali in esame con i *"Criteri e indirizzi per l'individuazione dei piani, progetti e interventi per i quali non è necessaria la procedura di Valutazione di Incidenza"*, contenuti al paragrafo 3 del succitato Allegato A alla D.G.R. n. 1400 del 19 09.2017.

FASE II: Descrivere il piano/progetto/intervento evidenziando gli elementi che possono produrre incidenze (sia isolatamente sia in congiunzione con altri piani, progetti o interventi).


FASE III: Valutare la significatività delle incidenze mettendo in relazione le caratteristiche del piano, del progetto o dell'intervento descritte nella precedente fase, con la caratterizzazione delle aree o dei siti nel loro insieme in cui è possibile che si verifichino effetti significativi, prendendo in considerazione anche eventuali effetti cumulativi.

FASE IV: A conclusione delle fasi di screening si ritiene opportuno, come suggerito nella citata guida predisposta dalla Commissione Europea, che le informazioni rilevate e le determinazioni assunte siano sintetizzate secondo uno specifico schema.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

FASE 1:

Intervento direttamente connesso o necessario alla gestione del sito

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	


Perché un piano possa essere considerato "*direttamente connesso o necessario alla gestione del sito*", la "*gestione*" si deve riferire alle misure gestionali ai fini di conservazione, mentre il termine "*direttamente*", si riferisce a misure che sono state concepite unicamente per la gestione a fini conservazionistici di un sito e non in relazione a conseguenze dirette e indirette su altre attività (Commissione Europea – D.G. Ambiente, 2001).

Nel caso in esame il progetto non è direttamente connesso o necessario alla gestione dei siti della Rete Natura 2000 presenti nel territorio indagato. Considerato che gli interventi interessano una porzione di territorio posto all'interno di un sito della Rete Natura 2000, non rientrando nelle categorie di cui all'Allegato A della D.G.R. n. 1400 del 19 settembre 2017, deve essere redatta la Valutazione di Incidenza Ambientale di cui al seguito.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		

FASE 2:

Descrizione del progetto

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00


1. DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI DI PROGETTO

Il Progetto di una "Nuova condotta adduttrice tra le località Saccon e Cimavilla nei Comuni di San Vendemiano e Codognè" rientra nel programma degli interventi di infrastrutture acquedottistiche previste dal Piano d'Ambito dell'Autorità d'Ambito Ottimale "Veneto Orientale", ed ha lo scopo di risolvere il problema del consistente numero di rotture riscontrate in alcune ben note tratte dell'adduttrice, dove l'elevato numero di riparazioni e le difficoltà d'intervento rendono sempre più precaria e vulnerabile l'infrastruttura. Il tratto in esame è caratterizzato da una tubazione esistente in cemento amianto avente diametro nominale DN250 per uno sviluppo lineare complessivo di 4'200 m circa.



Figura 1: Inquadramento territoriale ubicazione degli interventi di progetto su carta stradale del Veneto (ns. elaborazione).

Il progetto, estrema sintesi, prevede:

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

☒ CONDOTTA DI ADDUZIONE

La realizzazione di una nuova condotta **adduttrice in acciaio DN400** in sostituzione della vecchia condotta DN 250 in cemento amianto nei Comuni di Codognè e San Vendemiano. L'intera opera prevista si estende da ovest ad est per uno sviluppo complessivo di 4355 m. collegando i comuni di San Vendemiano e Cimavilla. La condotta in progetto è realizzata mediante posa a cielo aperto e mediante metodologie "No dig" ed attraversa area agricole e area urbane.

Il tracciato dell'intervento in Comune di San Vendemiano parte (ID1) dalle aree agricole presenti a sud-est della rotatoria di via Ungheresca, attraversa il viadotto dell'autostrada A27 e prosegue verso est attraversando aree agricole, vicolo San Rocco (ID19-ID20), via San Felice e via Tiepolo (ID24-ID29). In tracciato di progetto prosegue verso est tenendosi all'interno delle aree agricole poste a sud della S.P. n. 15, attraversa il torrente Cervada (ID45C-ID46) con la tecnica della pressotrivellazione in modo da mantenere un franco di sicurezza di 3 m da fondo di scorrimento del torrente ed estradosso superiore della guaina in acciaio (DN 600) a protezione della condotta, per poi riportarsi in quota di progetto e ritornare allo scavo a cielo aperto fino all'attraversamento di vicolo San Felice. Prosegue lungo il sedime asfaltato di via Monticano (ID52A-ID69 per circa 550 m e prosegue in area agricola con direzione nord-est per riportarsi subito a sud della S.P. n. 15 (ID95) in corrispondenza della zona industriale di Cimavilla (comune di Codognè). Dal nodo ID52A-ID69 verrà prevista la posa in parallelo della condotta di distribuzione in Pead De110 mm. In corrispondenza della ditta Anodica Trevigiana attraversa la S.P. n. 15 (ID96A-ID96B) con la tecnica della pressotrivellazione per una lunghezza complessiva di circa 30 m e prosegue verso est fino al nodo ID 123-ID125 dove si interrompe la posa della stessa mediante scavo a cielo aperto e si esegue una trivellazione orizzontale controllata per il superamento di via Palù. Da ID 125 al ID 139 la condotta arriva mediante posa a cielo aperto in area agricola fino alla chiesa di Cimavilla.

☒ CONDOTTA DI DISTRIBUZIONE

Il progetto prevede la realizzazione della nuova condotta di distribuzione in Pead De 110 mm lungo via Monticano in sostituzione di quella esistente in CA e PVC e il rifacimento degli allacci alle utenze servite. Il tracciato della nuova distribuzione, da via Monticano prosegue in direzione nord fiancheggiando la nuova condotta di adduzione fino all'area industriale Cimavilla (Comune di Codognè).

La condotta verrà posata parallelamente alla condotta di adduzione mediante scavo a cielo aperto e mantenendo una distanza tra le due condotte di 30 cm strettamente necessaria alla posa e alla realizzazione di eventuali allacci verso le utenze presenti.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

La distribuzione verrà alimentata dalla condotta di adduzione in prossimità dei seguenti nodi:

- ID51 - mediante realizzazione di tutti gli organi di riduzione all'interno del pozzetto previsto per la realizzazione degli sfiati per l'adduzione;
- ID96 - mediante realizzazione di tutti gli organi di riduzione all'interno del pozzetto previsto per la realizzazione degli sfiati per l'adduzione.

L'intervento prevede il ricollegamento della nuova condotta alla rete esistente in Via San Felice; in Via Monticano; sulla capezzagna in corrispondenza del civico 4 e nell'area verde ad est del nodo 96.


☒ SLIPLINING

Il progetto prevede il recupero della condotta esistente DN250 in cemento amianto nel tratto tra l'accesso a via Adriatica dalla S.P. n. 15 per una lunghezza di 1000 m (dal nodo ID56 al nodo ID59). Il ripristino verrà effettuato mediante metodologia "*Sliplining*" utilizzando una condotta guaina in **Pead De 110 mm**. La condotta ripristinata verrà utilizzata come nuova distribuzione a servizio dell'abitato servito dalla ex adduzione e alla riconfigurazione della maglia a nord della Provinciale "SP 15".

Tale tecnica, infatti, permetterà di limitare notevolmente l'area d'intervento per la posa della nuova condotta i rischi di rottura e quindi eventuali extra costi legati alla bonifica dei luoghi ma anche di contenere i tempi di realizzazione dell'opera, eseguendo il risanamento in tratte continue e scongiurando danni della condotta in cemento amianto.

La condotta esistente sarà rinnovata mediante l'inserimento nella stessa di tubi in polietilene ad alta densità (PEAD) di diametro inferiore (De 110 mm). La guaina interna detta "*preliner*" è costituita da un tubolare di polietilene spessore 0,7 mm inserito, utilizzando il cavo pilota collegata alla testa di tiro di una bobina motorizzata. Al termine dell'inserimento, tramite pompe di portata adeguata, l'acqua contenuta nella guaina viene fatta riscaldare circolare, per ottenere un riscaldamento controllato ed uniforme. al termine del raffreddamento, l'acqua contenuta nella guaina viene fatta defluire e si procede al taglio delle parti terminali.

Sarà possibile realizzare con questa tecnologia tratte di estensione pari 300 in modo da suddividere l'intero tratto (1000 m) in tre tempi consecutivi diversi. La realizzazione dell'intervento con la tecnica dello *sliplining* sarà suddivisa in quattro tratti. Sarà comunque garantita la fornitura e la continuità del servizio mediante la messa in opera di un bypass temporaneo.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

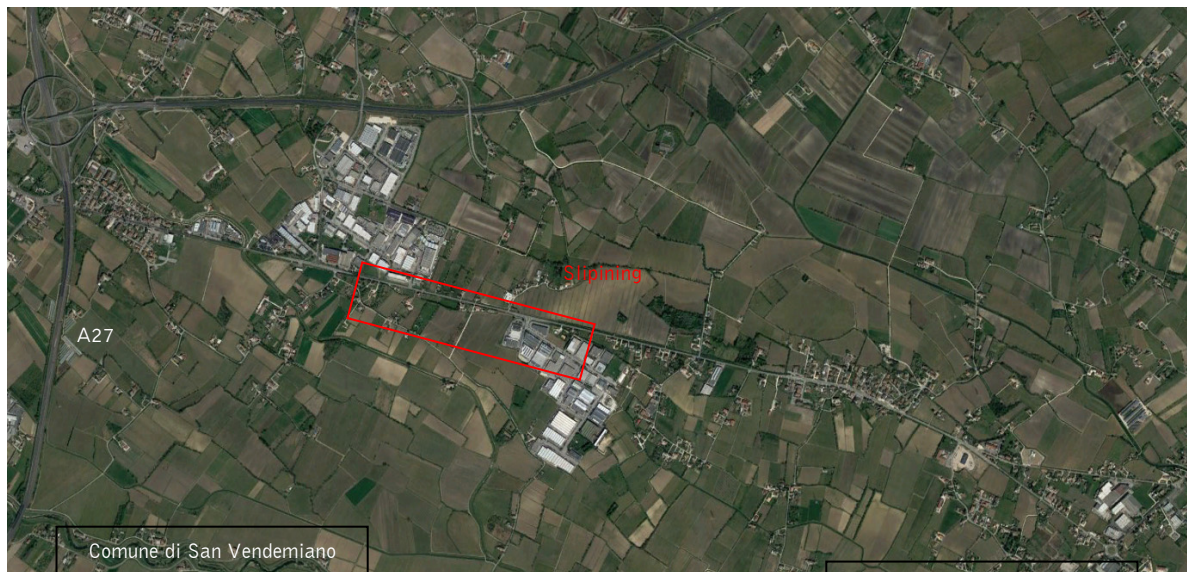


Figura 2 – Inquadramento geografico dell'area oggetto di intervento - Sliplining (fonte: Google Earth)

La riqualificazione della condotta permetterà l'utilizzo di quest'ultima come semplice condotta di distribuzione mediante il collegamento (e alimentazione) alla nuova condotta di adduzione nei nodi in corrispondenza dell'attraversamento della Strada Provinciale n 15 e all'incrocio via Monticano e vicolo San Felice).

1.1 GENERALITÀ SULLA POSA DEI COLLETTORI


Il tracciato di posa dell'adduttrice e della distribuzione interesseranno per la maggior parte dello sviluppo plano-altimetrico aree agricole, ad esclusione di via Tiepolo e Via Monticano che risultano asfaltate.

Per la posa dei collettori verrà garantita il ricoprimento minimo di 1,00 m da piano campagna e qualora si dovesse superare la profondità di scavo di 1.50 m, allo scopo di garantire il massimo livello di sicurezza per i lavoratori, verrà garantito il blindaggio degli scavi con opportuni sistemi di protezione in funzione della tipologia del terreno in oggetto.

Le stesse considerazioni verranno seguite anche per la posa in parallelo della condotta di adduzione e distribuzione, tra le quali sarà garantita una distanza minima di sicurezza in modo da non recare pregiudizio sia in fase di posa che di eventuale manutenzione.

Inoltre, dai risultati delle indagini geologiche sulla natura del terreno e il livello della falda, si è reso necessario prevedere nella sezione di scavo a protezione del letto di posa del tubo, la posa di geo tessuto.

Per la posa in area agricola, le condotte verranno ricoperte e rinfiancate con materiale proveniente

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

dagli scavi da compattare opportunatamente, se dalle analisi di caratterizzazione dei terreni quest'ultimo risulta idoneo al riutilizzo.

Per la posa in ambito urbano in corrispondenza di strade, il ripristino dei manti stradali, salvo particolari prescrizioni dei Comuni interessati che verranno rilasciate in seguito all'invio della richiesta di manomissione suolo pubblico, verrà effettuata in due fasi: nella prima fase verrà ripristinato il manto stradale mediante la posa di due strati di 10 cm di binder, fino al raggiungimento della pavimentazione esistente.

La stesura dello strato di usura verrà effettuata in una fase successiva, al di sopra dello strato di binder posato in precedenza, previa fresatura di 3 cm. La posa del binder e dello strato di usura interesserà una fascia pari alla larghezza dello scavo su intera corsia.

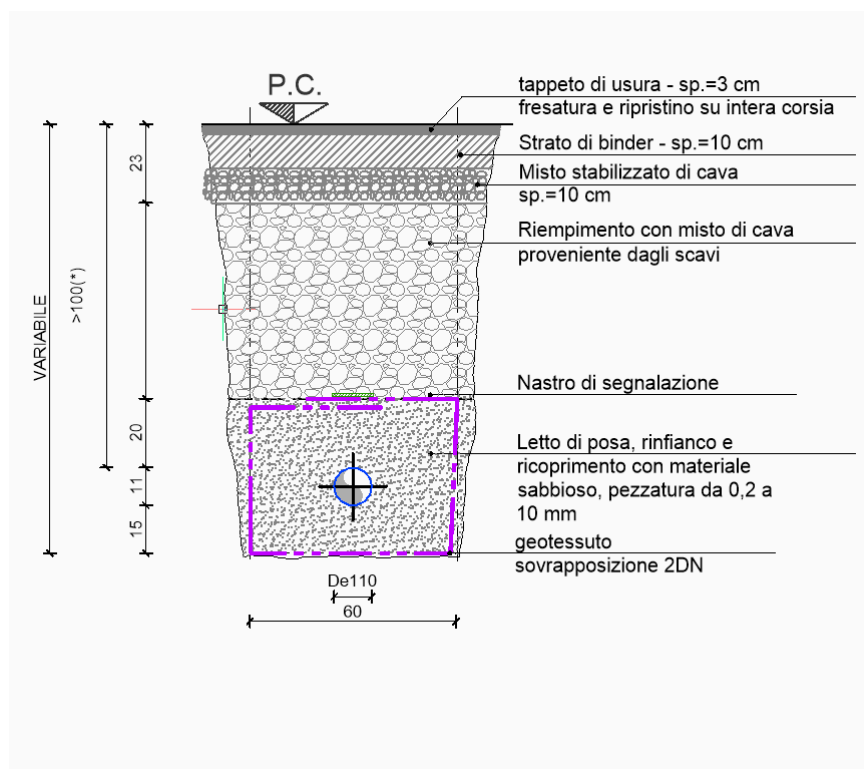


Figura 3: Sezione di scavo condotta di distribuzione

Le nuove reti di progetto saranno intervallate da nodi in corrispondenza di particolari punti di interesse, con la predisposizione di pozzetti in calcestruzzo prefabbricato in cui saranno predisposti sfiati e scarichi dotati di chiusino di ispezione classe UNI EN 124 D400 per tenere conto dei carichi stradali trasmessi dal traffico veicolare o dai mezzi agricoli transitanti sulle aree a campagna.

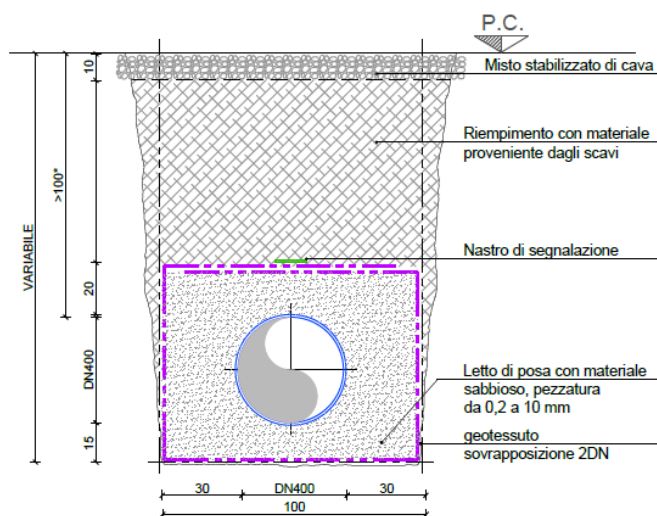


Figura 4: Sezione di scavo condotta di adduzione

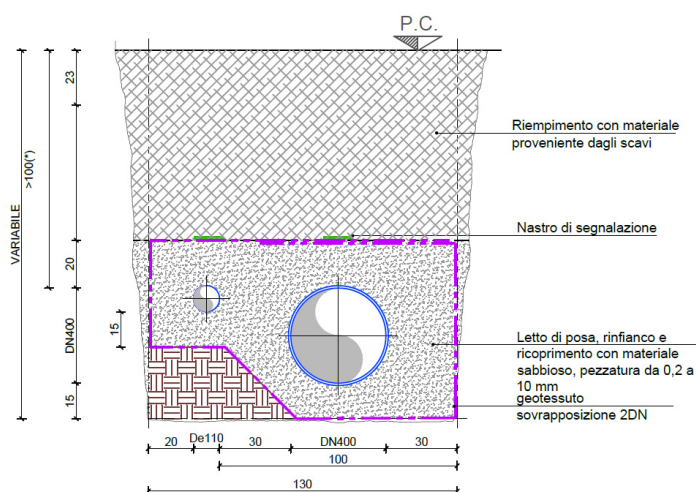



Figura 5: Sezione di scavo posa parallela

1.1.1 ATTRAVERSAMENTI SPECIALISTICI

Per ridurre l'impatto del cantiere dal punto di vista ambientale, paesaggistico e viabilistico e in virtù della natura del terreno in cui è prevista la realizzazione dell'intervento e la particolarità delle interferenze presenti, verranno utilizzate soluzioni specialistiche e meno impattanti per la posa delle condotte in alcuni tratti.

Nello specifico verranno utilizzate tecniche "NO dig" per il superamento del Torrente "Cervada", della Strada Provinciale "Cadore - Mare" n. 15 e di Via Palù.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

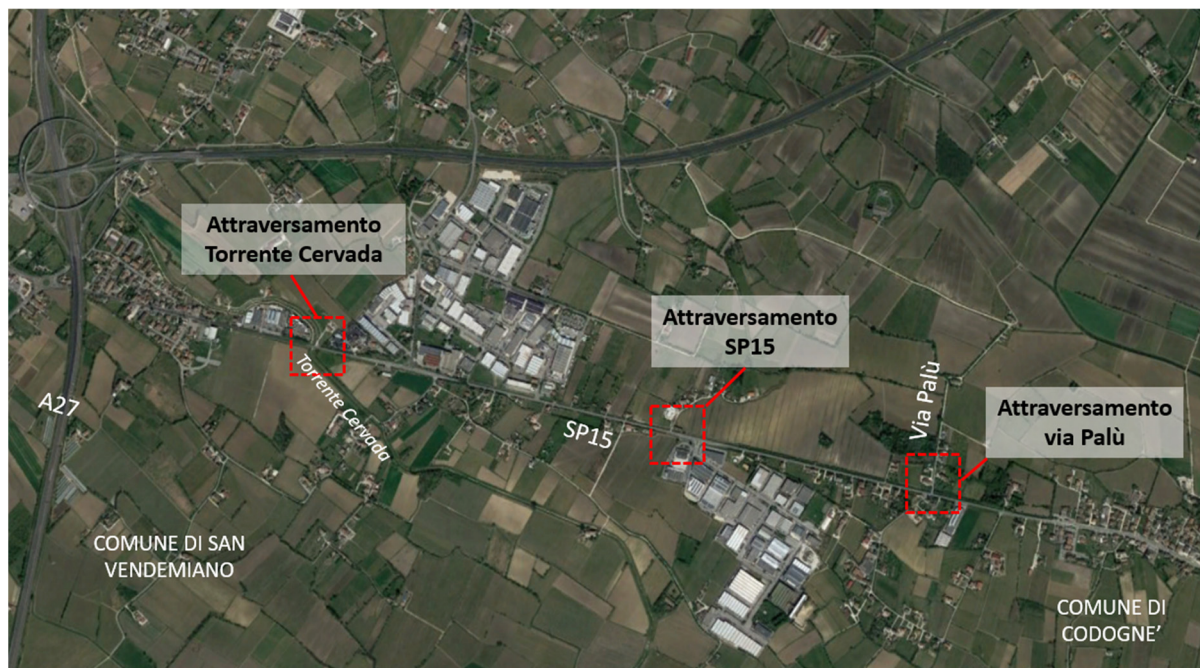



Figura 6: Inquadramento geografico dell'area oggetto di intervento (fonte: Google Earth)

☒ PRESSOTRIVELLA

La tecnica della "Pressotrivella" sarà utilizzata per realizzare l'attraversamento del Torrente Cervada e della Strada Provinciale 15 "Cadore Mare" e consiste in una trivellazione in linea e a debole pendenza del terreno con contemporanea evacuazione del materiale di risulta per mezzo di una testa di perforazione provvista di coclea, che ha la funzione di trasportare il materiale di risulta all'esterno del fronte di scavo. La tubazione viene spinta assemblando una serie di tubi nello stesso senso di esecuzione della perforazione e contemporaneamente all'avanzamento della trivellazione e/o alla spinta del tubo camicia viene continuamente monitorata la pressione di spinta, la velocità di rotazione della trivella, la lunghezza effettiva di infissione e la consistenza e tipologia del materiale scavato. Al termine della trivellazione vengono recuperate le coclee, e impossibilità di interruzione del traffico veicolare nel secondo

Durante l'infissione non sono prodotte vibrazioni poiché l'avanzamento prevede una spinta pressoria costante e lenta senza percussione. Il materiale evacuato è corrispondente al volume di tubo infisso e pertanto non rimangono volumi "vuoti" nel sottosuolo e neppure è contemplato il caso di compattazione e/o dislocazione del materiale nell'intorno della condotta.

La fossa di alloggiamento della macchina spingitubo, qualora non sia possibile realizzare uno scavo con pareti in scarpata di pendenza adeguata, sarà costituita da un adeguato sistema di protezione

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

degli scavi.

☒ TRIVELLAZIONE ORIZZONTALE CONTROLLATA (TOC)

In corrispondenza di via Palù al fine di superare le difficoltà tecniche la posa della condotta sarà realizzata mediante T.O.C (Trivellazione orizzontale teleguidata).

Il sistema consiste nella realizzazione di un foro sotterraneo che costituirà la sede di posa di una tubazione in acciaio precedentemente saldata in superficie. Il foro nel sottosuolo viene realizzato mediante l'azione di una fresa rotante posta all'estremità di un treno d'aste. La fresa opererà con l'ausilio di un fluido di perforazione.

La realizzazione di nuove tubazioni interrato lungo tracciati predefiniti si basa sulla possibilità di teleguidare dalla superficie la traiettoria della testa di trivellazione. Una volta raggiunto lo scavo di arrivo, la fresa viene scollegata dal treno d'aste. A queste viene agganciato un alesatore e la testa della tubazione da posare. Durante la fase di estrazione del treno d'aste l'alesatore amplia le dimensioni del foro pilota allo scopo di creare la sede di posa della nuova tubazione a questa collegata.

La profondità di posa rientrerà in un intervallo di profondità il cui limite minimo è dettato dai raggi di curvatura dei materiali in gioco e dalla necessità di superamento dei sottoservizi.

Il limite massimo è dato dalla natura incerta del terreno e dalla presenza di materiale non idoneo alla pratica in oggetto.


Lo sviluppo planimetrico minimo necessario al superamento delle interferenze e vincolato ai limiti tecnici dei materiali, è di 135 m.

1.2 CRONOPROGRAMMA DEI LAVORI

Complessivamente si è stimata una durata lavori di 260 giorni lavorativi, per complessivi 390 giorni naturali consecutivi, con settimana lavorativa di 5 giorni e al netto dello sfavorevole andamento stagionale.

1.3 UTILIZZO DELLE RISORSE

La realizzazione del progetto non prevede l'uso di risorse naturali e il consumo di territorio trattandosi di interventi che non prevedono una modificazione dello stato dell'uso del suolo, ma solo la posa di una tubazione interrata e il ripristino alla situazione e all'uso originario.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

1.4 FABBISOGNO NEL CAMPO DEI TRASPORTI, DELLA VIABILITÀ E DELLE RETI INFRASTRUTTURALI


La realizzazione degli interventi di progetto non richiede la costruzione di una nuova viabilità e non si richiede la realizzazione di nuove reti infrastrutturali.

1.5 PRECAUZIONI ADOTTATE

Nel seguito si riportano le precauzioni adottate in fase di realizzazione degli interventi al fine di evitare e limitare l'insorgere delle pressioni ambientali:


1	Periodo di esecuzione del taglio delle siepi arboree
Al fine di evitare l'insorgere di interferenze nei confronti delle specie dell'avifauna potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine il taglio della vegetazione sarà eseguito nel periodo compreso tra il 16 luglio e il 28 di febbraio.	
ATTIVITÀ/OPERE DI APPLICAZIONE	Tutte
PERIODO DI APPLICAZIONE	16 luglio e il 28 di febbraio
COMPONENTI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO	Avifauna
LOCALITÀ DI APPLICAZIONE	Tutte

2	Organizzazione lavori nella giornata
Le attività di cantiere vengono eseguite nel periodo diurno, in un orario compreso tra le ore 07:00 di mattina e le ore 19:00 di sera, e quindi non sarà necessario installare impianti di illuminazione evitando di determinare un incremento dell'inquinamento luminoso. Sarà cura del direttore lavori concentrare le attività maggiormente invasive sulla fauna nelle ore centrali della giornata, cercando di arrecare il minore disturbo possibile nelle prime ore della giornata ed al crepuscolo quali periodi di massima attività biologica degli animali. Le lavorazioni di tipo intensivo ed estensivo non saranno realizzate contemporaneamente	
ATTIVITÀ/OPERE DI APPLICAZIONE	Tutte
PERIODO DI APPLICAZIONE	Durata delle attività di cantiere
COMPONENTI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO	Tutte
LOCALITÀ DI APPLICAZIONE	Tutte

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

3	Movimentazione dei mezzi
<p>Gli eventuali mezzi all'interno delle pista di cantiere in materiale terroso si muoveranno lentamente, a velocità inferiore ai 20 Km/h per ridurre il fenomeno del sollevamento delle polveri. La ridotta velocità riduce inoltre le emissioni di gas inquinanti dagli scarichi e l'intensità del rumore generato dai motori endotermici ed esclude la possibilità di investimenti accidentali.</p>	
ATTIVITÀ/OPERE DI APPLICAZIONE	Tutte
PERIODO DI APPLICAZIONE	Durata delle attività di cantiere
COMPONENTI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO	Acqua, Aria, Suolo
LOCALITÀ DI APPLICAZIONE	Tutte

4	Attività di scavo e di movimentazione del materiale in aree naturali
<p>Lo scotico del terreno all'interno delle aree naturali dovrà essere svolto tra la fine di maggio e fine settembre in maniera tale da rispettare il periodo di maggior vulnerabilità della specie terricole potenzialmente presenti e quindi evitando il periodo di letargo degli anfibi, dei rettili e dei mammiferi e il periodo in cui si rinvergono le ovature degli anfibi.</p> <p>Effettuato lo scotico l'approfondimento dello scavo potrà avvenire in qualsiasi momento in quanto allontanato lo strato vegetale del terreno non vi sono più le condizioni adatte ad ospitare la fauna terricola che, al più, frequenterà in maniera occasionale l'area.</p>	
ATTIVITÀ/OPERE DI APPLICAZIONE	Scavo e movimentazione terreno
PERIODO DI APPLICAZIONE	fine maggio - fine settembre
COMPONENTI AMBIENTALI DI RIFERIMENTO	Animale
LOCALITÀ DI APPLICAZIONE	Tutte

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

2. INDIVIDUAZIONE E MISURA DEGLI EFFETTI

2.1 INDIVIDUAZIONE DEI FATTORI ATTESI TRA QUELLI ELENCATI NELL'ALLEGATO B DELLA D.G.R. 1400/2017

Per individuare i fattori di pressione tra quelli indicati nell'allegato B del D.G.R. 1400/2017 generati dal progetto si sono analizzate, come illustrato nel diagramma di flusso proposto nel seguito, la fase di cantiere e la fase di esercizio individuando le specifiche attività richieste per la realizzazione degli interventi di progetto.

2.1.1 FASE DI CANTIERE

Dall'esame del diagramma di flusso, per la fase di cantiere, si evince la presenza dei seguenti fattori che nel seguito esamineremo.

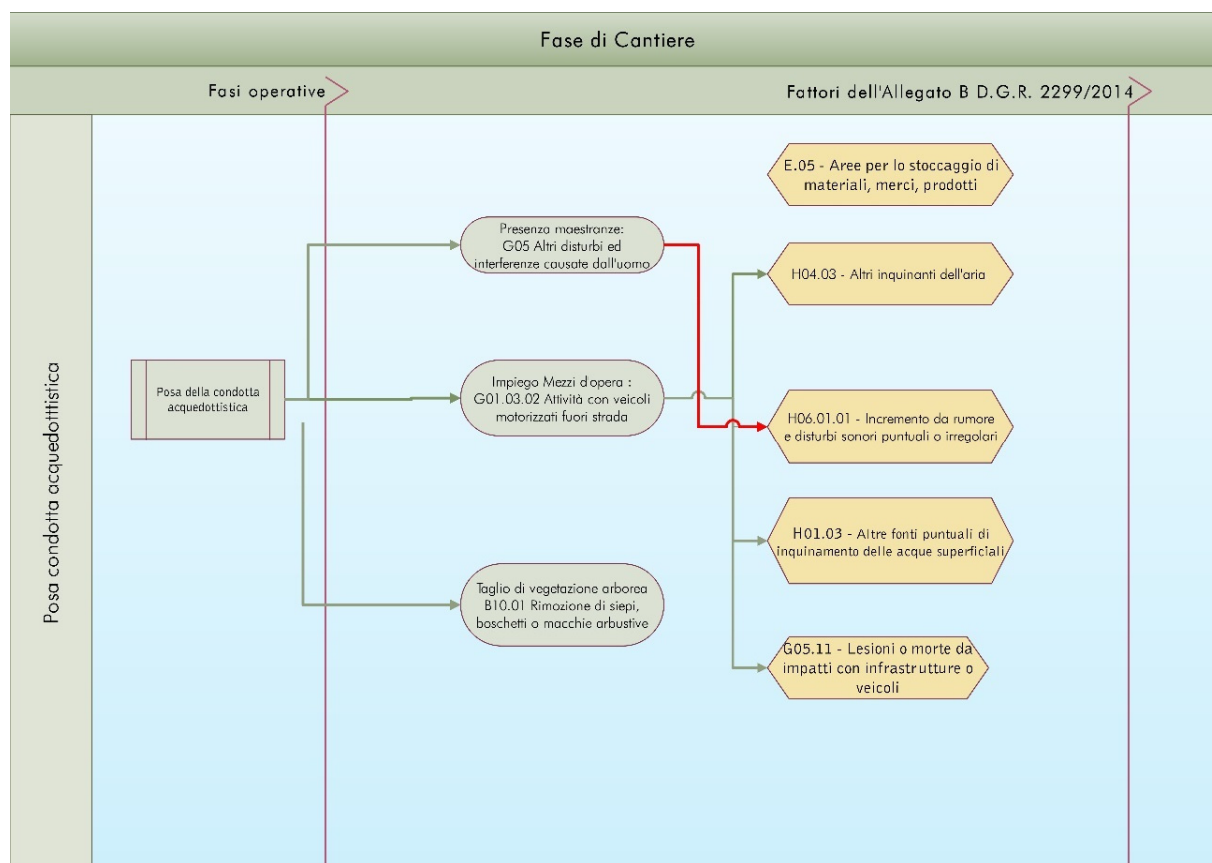



Diagramma di Flusso 1: Fattori di pressione connessi all'esecuzione degli interventi di progetto (ns. elaborazione).

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Nel dettaglio si tratta dei seguenti fattori:

☐ **B10.01 | RIMOZIONE DI SIEPI, BOSCHETTI O MACCHIE ARBUSTIVE**

Più che un disboscamento vero e proprio si tratta della rimozione di interventi di potatura necessari ad eseguire le attività di cantiere e la eventuale rimozione di rimozione di alcuni individui arborei ed arbustivi costituenti la siepe che costeggia ala S.P. n. 15

☐ **E.05 - AREE PER LO STOCCAGGIO DI MATERIALI, MERCI, PRODOTTI**

Come evidente dalla descrizione del fattore si tratta dell'effetto generato dall'occupazione di un'area durante la fase di cantiere. Nel caso specifico si tratta di un cantiere mobile che segue il tracciato di posa della condotta acquedottistica e non si prevede l'accumulo di materiali oltre a quelli strettamente necessari per l'immediato utilizzo e quindi si prevede che i materiali necessari verranno forniti giornalmente o all'occorrenza. In particolare, per quanto riguarda le verghe di acciaio esse verranno stoccate nei piazzali del magazzino della Società Piave Servizi S.p.A. e non si non si prevedono modifiche allo stato dei luoghi.

☐ **G01.03.02 - ATTIVITÀ CON VEICOLI MOTORIZZATI FUORI STRADA**


L'effetto diretto del transito dei mezzi è rappresentato dalla possibilità dell'investimento con esemplari di fauna selvatica, ed in particolare con le specie di interesse comunitario.

L'unico potenziale fattore di pressione diretto è rappresentato dal fattore *Lesioni o morte da impatti con infrastrutture o veicoli* [G.05.11] di cui si dirà nel seguito, gli altri effetti prodotti dall'*Attività con veicoli motorizzati fuori strada* sono di tipo indiretto e dipenderanno dal funzionamento dei motori diesel che forniscono la forza motrice e si riferiscono all'emissione di inquinanti dallo scarico (*H04.03 - Altri inquinanti dell'aria*) e di rumore (*H06.01.01 - Incremento da rumore e disturbi sonori puntuali o irregolari*) che saranno valutati specificatamente nel seguito.

☐ **G05 ALTRI DISTURBI ED INTERFERENZE CAUSATE DALL'UOMO**

Questo fattore di pressione si riferisce alla presenza delle maestranze all'interno dell'area di cantiere, le quali indirettamente generano un potenziale fattore di pressione, riferibile al fattore *H06.01.01 - Incremento da rumore e disturbi sonori puntuali o irregolari*, legato al rumore generato dal vociare.

☐ **G.05.11 - LESIONI O MORTE DA IMPATTI CON INFRASTRUTTURE O VEICOLI**

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

Come detto durante la fase di cantiere gli unici mezzi motorizzati impiegati in cantiere sono un escavatore.

☐ H01.03 - ALTRE FONTI PUNTUALI DI INQUINAMENTO DELLE ACQUE SUPERFICIALI

Ci si riferisce alla possibilità di inquinamento delle acque superficiali e, in particolare alla torbidità che potrebbe generarsi in conseguenza dei lavori eseguiti in corrispondenza dell'intersezione del tracciato della condotta con i corsi d'acqua.

☐ H04.03 - ALTRI INQUINANTI DELL'ARIA

L'attività dei mezzi all'interno dell'area di intervento e la movimentazione dei materiali determina l'emissione di sostanze inquinanti dai gas di scarico. I mezzi saranno dotati, secondo quanto previsto dalla vigente normativa, di dispositivi atti a ridurre le emissioni di gas inquinanti e di polveri sottili.

☐ H06.01.01 - INCREMENTO DA RUMORE E DISTURBI SONORI PUNTUALI O IRREGOLARI

Durante la fase di cantiere, inevitabilmente, si dovranno utilizzare mezzi meccanici che generano una variazione del clima acustico dell'area, limitata al periodo di esecuzione dei lavori, che interesserà, per brevi durate, porzioni limitate di territorio.


2.1.2 FASE DI ESERCIZIO

Il funzionamento a regime della nuova condotta acquedottistica non comporta la generazione di alcun fattore di pressione. Nel seguito si esaminerà quindi solo la fase di cantiere corrispondente all'attività di posa della condotta.

2.2 QUANTIFICAZIONE E QUALIFICAZIONE DEGLI EFFETTI

Nel seguito si descrivono e si quantificano e qualificano i fattori di pressione generati dall'esecuzione del progetto ricavati dall'analisi del progetto definitivo. La caratterizzazione dei fattori viene effettuata con riferimento ai seguenti parametri:

- estensione;
- durata;
- magnitudine/intensità;
- periodicità;
- frequenza;

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

- probabilità di accadimento;

2.2.1 B10.01 | RIMOZIONE DI SIEPI, BOSCHETTI O MACCHIE ARBUSTIVE

Prima di eseguire la posa della condotta dovranno essere rimossi alcuni individui arborei ed arbustivi posti sulla che formano una siepe ripariale multifilare che per un tratto di circa 270 m potrà essere interessata da locali interventi di taglio o di potature per consentire le attività di cantiere.



Foto 1: Formazione ripariale interessata da eventuali interventi di potatura e di eventuale rimozione di singoli individui arborei - B10.01 | Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive.

La siepe riparia risulta caratterizzata dalla netta dominanza di ontano nero (*Alnus glutinosa*) e di salice bianco (*Salix alba*), mentre nel tratto antistante Villa Paoletti si trova un filare costituito da alcuni individui arborei di grandi dimensioni che nel primo tratto, in continuità con la siepe campestre, risulta costituito da tiglio (*Tilia europaea*) a cui seguono nella parte terminale, a ridosso dell'accesso alla villa, alcuni individui di carpino bianco (*Carpinus betulus*).

Estensione	Durata	Magnitudo / Intensità	Periodicità	Frequenza	Probabilità accadimento
<i>m</i>	<i>gg</i>				%
270	780	Potatura e rimozione di singoli individui	una tantum	-	100

Tabella 1: Caratterizzazione del fattore di pressione B10.01 | Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

Il taglio sarà limitato allo stretto necessario per l'esecuzione dei lavori e al termine degli stessi si prevede la messa a dimora di piante autoctone analoghe a quelle rimosse in maniera tale da ristabilire la continuità della copertura.




Foto 2: Formazione ripariale interessata da eventuali interventi di potatura e di eventuale rimozione di singoli individui arborei - B10.01 | Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive.



Foto 3: Filare arboreo posto di fronte al parco di Villa Paoletti.



Figura 7: Estensione del fattore di pressione B10.01 / Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

2.2.2 E05 - AREE PER LO STOCCAGGIO DI MATERIALI, MERCI, PRODOTTI

Come evidente dalla descrizione del fattore si tratta dell'effetto generato dall'occupazione di un'area durante la fase di cantiere. Pertanto, tale fenomeno di pressione si manifesta come una occupazione temporanea dell'area di pertinenza di un'area commerciale.

Considerata la destinazione d'uso dei luoghi occupati per lo stoccaggio dei materiali tale fattore di pressione, nel seguito della valutazione, non viene considerato in quanto i suoi effetti non sono significativi.

2.2.3 G01.03.02 - ATTIVITÀ CON VEICOLI MOTORIZZATI FUORI STRADA

Tale fattore di pressione, come illustrato in precedenza, non ha un effetto diretto significativo sulle specie e sugli habitat del sito rete Natura 2000 ma manifesta indirettamente i suoi effetti generando, a sua volta, dei fattori di pressione che vengono esaminati compiutamente nel seguito. Per questa ragione questo fattore di pressione, nel seguito della valutazione, non viene considerato per i suoi effetti diretti ma, eventualmente, per gli effetti indiretti.

2.2.4 G05 - ALTRI DISTURBI ED INTERFERENZE CAUSATE DALL'UOMO


Tale fattore di pressione, come detto, non ha un effetto diretto sulle specie e sugli habitat del sito rete Natura 2000 ma manifesta indirettamente i suoi effetti generando, a sua volta, dei fattori di pressione che vengono esaminati compiutamente nel seguito.

Per questa ragione questo fattore di pressione, nel seguito della valutazione, non viene considerato per i suoi effetti diretti ma, eventualmente, per gli effetti indiretti.

2.2.5 G.05.11 - LESIONI O MORTE DA IMPATTI CON INFRASTRUTTURE O VEICOLI

Il transito dei mezzi impiegati in cantiere, considerate le precauzioni adottate [Precauzione n-3], in particolare la velocità ridotta (max 20 Km/h), la natura del fondo stradale e il tipo di mezzi impiegati, è compatibile con l'adozione di risposte comportamentali, da parte del guidatore e della stessa fauna selvatica, utili ad evitare collisioni. A diminuire ulteriormente il rischio concorre il fatto che i mezzi si muovono durante le ore diurne in un contesto fortemente urbanizzato per cui si sconsiglia la possibilità dell'abbagliamento degli animali, principale causa di investimento.

Considerate le modalità operative previste dal progetto, la possibilità di investimento avrà una probabilità trascurabile di manifestarsi e quindi tale fattore di pressione, tipico delle attività che prevedono il movimento di mezzi all'interno di aree naturali, è trascurabile.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

2.2.6 H01.03 - ALTRE FONTI PUNTUALI DI INQUINAMENTO DELLE ACQUE SUPERFICIALI

Tale fattore di pressione considerate le precauzioni adottate, in particolare la precauzione n. 5, e il fatto che i corsi d'acqua vengono attraversati con la tecnica del microtunneling viene di fatto scongiurata la possibilità di un contatto diretto del cantiere e dei mezzi d'opera con le acque superficiali annullando la possibilità di inquinamento delle acque superficiale e, in particolare alla torbidità che potrebbe generarsi in conseguenza dell'esecuzione dei lavori.

2.2.7 H04.03 - ALTRI INQUINANTI DELL'ARIA

L'emissione di inquinanti in aria è associata al funzionamento dei motori endotermici che forniscono l'energia per il movimento dei mezzi d'opera utilizzati per l'esecuzione degli interventi di progetto.


I mezzi d'opera e di trasporto saranno dotati, secondo quanto previsto dalla vigente normativa, di dispositivi atti a ridurre le emissioni di gas inquinanti e di polveri sottili e di silenziatori che consentono il rispetto dei limiti di immissione fissati dalla Direttiva 2000/14/CE così come modificata dalla 2005/88/CE.

Nel caso specifico considerata l'entità degli interventi e il numero di mezzi (escavatore, pala, bobcat, autocarri) impiegati si ritiene che le variazioni di concentrazioni introdotte dal funzionamento dei motori endotermici siano molto limitate e non sono tali da determinare un decadimento della qualità dell'aria e, pertanto, gli effetti sugli Habitat e sulle specie della rete Natura 2000 sono trascurabili. Relativamente alle polveri sollevate dai mezzi operanti all'interno delle aree di intervento il fenomeno del tutto trascurabile per la velocità con cui si muovono i mezzi e per il fatto che essi si muovono su strade asfaltate. Per tali ragioni questo fattore di pressione, nel seguito della valutazione, non viene considerato in quanto i suoi effetti non sono significativi.

2.2.8 H06.01.01 - INCREMENTO DA RUMORE E DISTURBI SONORI PUNTUALI O IRREGOLARI

Durante la fase di cantiere, inevitabilmente, si dovranno utilizzare mezzi meccanici che generano una variazione del clima acustico dell'area, limitata al periodo di esecuzione dei lavori, che interesserà, per brevi durate, porzioni limitate di territorio.

Il fattore, considerata l'organizzazione delle attività di cantiere previste per l'esecuzione degli interventi, è riferibile allo svolgimento delle diverse fasi esecutive le cui modalità operative sono determinati nel definirne i parametri caratterizzanti. Nell'ambito di tali attività si individuano le sorgenti di rumore sono collegate al funzionamento dei mezzi d'opera utilizzando per le attività di scavo e movimentazione del terreno. A queste sorgenti si aggiunge il rumore generato dalle

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

maestranze presenti nel cantiere per svolgere le diverse mansioni.

A. LA POTENZA SONORA GENERATA DALLE SINGOLE SORGENTI DI RUMORE E NELLE DIVERSE FASI DI CANTIERE

Per definire il rumore generato dai mezzi impiegati nella fase di cantiere si fa riferimento a mezzi dalle caratteristiche simili a quelle che potranno essere impiegati in cantiere utilizzando i dati di pressione sonora misurata ad 1 metro dalla sorgente, tratti dalle schede di rilievo del Comitato Paritetico Territoriale per la Prevenzione Infortuni e l'Igiene e l'Ambiente di Lavoro di Torino e Provincia (C.P.T. Torino), e dai data base di settore.

Nel nostro caso si fa riferimento ai seguenti mezzi le cui caratteristiche, riportate nelle schede allegate alla presente relazione e redatte dal C.P.T. Torino (Allegato A), sono sintetizzate in *Tabella 2*.


Tipo di Mezzo	Marca	Modello	Potenza	Impiego	L _w Potenza Sonora
			KW		dB(A)
Escavatore	NEW HOLLAND	KOBELCO E245	112	movimentazione materiale	107
Pala meccanica	Caterpillar	950H	146	movimentazione materiale	104
Autocarro	IVECO	EUROTRAK KER 410	-	trasporto ghiaia	103

Tabella 2: Dati relativi alle emissioni di rumore di mezzi analoghi a quelli impiegati in cantiere.

Il vociare delle maestranze all'esterno dell'area di cantiere, considerato che il personale presente sia pari a 3-4 persone, è sicuramente inferiore al rumore generato dai mezzi d'opera in funzionamento e sarà percettibile soltanto quando i mezzi d'opera non sono in attività.

Tale sorgente di rumore, quando i mezzi sono spenti, può essere associata al rumore generato da un'aggregazione di persone la quale, riferendosi ai dati proposti in bibliografia da (Gabrieli & Fuga, 2009) può essere stimata cautelativamente in 60 dB(A). Chiaramente se l'escavatore è in funzione le maestranze, per poter comunicare tra loro, parleranno a voce più alta ma l'intensità sonora, per un recettore che staziona al di fuori dall'area di cantiere, sarà sempre inferiore alla potenza sonora generata dai motori endotermici.

Ipotizzando la situazione più sfavorevole, ovvero il caso in cui all'interno del cantiere siano contemporaneamente in funzione l'escavatore e si trovino vicini tra loro la pala meccanica e i due autocarri, la potenza sonora complessiva può essere calcolata utilizzando la seguente funzione

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

$$L_{Ptot} = 10 \log_{10} \left(10^{\frac{L_{P1}}{10}} + 10^{\frac{L_{P2}}{10}} + \dots + 10^{\frac{L_{Pn}}{10}} \right) = 10 \log_{10} \left(10^{\frac{107}{10}} + 10^{\frac{104}{10}} + 10^{\frac{103}{10}} \right)$$

$$= 10 \log_{10} (10^{10,7} + 10^{10,4} + 10^{10,3}) = 109,8 \text{ [dB(A)]}$$

Ai fini della simulazione e dell'implementazione del modello l'area di cantiere viene rappresentata come una sorgente areale, di estensione pari all'area di cantiere, con una potenza pari a 109,8 dB(A) distribuiti sull'intera superficie di cantiere.

Le caratteristiche parametriche di questo fattore di pressione possono essere così riassunte nella tabella che segue:

Relativamente all'incremento della pressione sonora il limite spaziale d'indagine si estende a quella porzione di territorio entro cui la pressione sonora determinata dallo svolgimento delle attività supera un valore soglia oltre il quale le specie risultano sensibili, per cui si ha uno scadimento della qualità ambientale dell'Habitat.


Attività	Sorgenti	Potenza sorgenti	Tipo sorgente	Tipo	Velocità di movimento	Durata ciclo	Periodo
		dB(A)			m/giorno	ore	giorni
Posa della condotta acquedottistica	Mezzi d'opera	109,8	lineare	fissa	8,8 m	8	110

Tabella 3: Parametri caratterizzanti le diverse sorgenti di rumore.

B. LA DEFINIZIONE DEL VALORE SOGLIA

Dalla letteratura finora pubblicata, si evince che diverse specie di Uccelli in diversi casi mostrano di adattarsi a disturbi acustici regolari di intensità anche elevata. Se risposte comportamentali appaiono evidenti al di sopra degli 80 dB, ben poco si sa sulla comparsa di effetti meno evidenti e sulle loro risposte fisiologiche delle specie sottoposte a disturbo (Kempf e Hüppop, 1995; Komenda-Zehnder e Bruderer, 2002).

In generale, dopo un limitato periodo di adattamento, Mammiferi e Uccelli sembrano essere poco sensibili al rumore, a meno che esso non costituisca un *indicatore di pericolo*, in quanto indice, per esempio, della vicinanza dell'uomo (Dorrance et al., 1975; Busnel, 1978; Bowles, 1995). Sugli edifici delle fabbriche e al loro interno nidificano molte specie di Uccelli, anche in presenza di rumori duraturi di 115 dB (Busnel, 1978). Solo in occasione di botti imprevisti gli animali reagiscono e generalmente lo fanno con un riflesso di paura, che al ripetersi dello stimolo non si

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

manifesta più (Stout & Schwab, 1980); questa insensibilità fa sì che Uccelli e Mammiferi col tempo si possano abituare a tollerare qualsiasi stimolo acustico senza reagire (Komenda-Zehnder e Bruderer, 2002).


Ciononostante, la bibliografia testimonia come rumori di intensità elevata possano causare alterazioni negli organismi animali (ormoni, circolazione, apparato digerente, sistema immunitario, riproduzione, comportamento, ecc.) (Algers et al., 1978). Negli animali domestici e da laboratorio, sottoposti a rumori intensi e duraturi, tali effetti compaiono intorno a valori di 70 - 80 dB(A), dove vi è un intenso traffico stradale (Komenda-Zehnder e Bruderer, 2002).

Oltre ai danni alla salute, possono insorgere problemi di comunicazione. I rumori delle strade, specie se persistenti, possono rendere meno udibile il richiamo degli Uccelli e quindi compromettere il successo riproduttivo dei maschi (Reijnen et al., 1995). Ciononostante, secondo Busnel (1978) gli Uccelli normalmente sono in grado di filtrare i rumori di fondo, anche se di intensità elevata, e di riconoscere i suoni per essi rilevanti. Diverse esperienze dimostrano che il disturbo acustico (o quello visivo, dovuto all'attività umana) può comportare facilmente l'abbandono dei siti riproduttivi, in particolare durante le fasi di occupazione del territorio, mentre deve essere ripetuto e persistente per provocare l'abbandono della covata o addirittura della nidata.

Studi condotti in Olanda hanno dimostrato che il traffico stradale determina degli effetti ecologici sulle comunità avifaunistiche, connessi ad un disturbo di tipo acustico, come la perdita della capacità uditiva, l'incremento di stress ormonali, variazioni comportamentali (Forman, Alexander, 1998). In particolare, è stato riscontrato che la densità dei popolamenti e la ricchezza specifica dei popolamenti ornitici diminuisce in prossimità dell'infrastruttura. Tale variazione dipende, oltre che dall'intensità del traffico veicolare, anche dalla tipologia di habitat in cui si inserisce l'infrastruttura stessa, con effetti diversi a seconda che si tratti di un habitat prativo, di un bosco deciduo, di un bosco di conifere. Le specie più sensibili tipiche di ambienti boschivi mostrano un declino della densità a circa 35 dB, mentre le specie legate ad habitat prativi mostrano una risposta a circa 43 dB. (AA.VV., 2007)

Più recentemente in Val di Susa è stata effettuata, nell'ambito del progetto la "*riqualificazione Ambientale e Valorizzazione Ambientale sull'Asse dell'Autostrada Torino-Bardonecchia A32 e Autoroute de la Maurienne A43*", finanziato dal Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III A 2000-2006 (Alpi Latine Cooperazione Transfrontaliera Italia Francia), una sperimentazione per valutare l'influenza della pressione sonora sulla fauna ornitica.

Lo studio ha esaminato, come detto, il clima acustico nel territorio dell'Alta e Bassa Val di Susa al fine di correlare la pressione sonora rilevata con la diversità delle specie ornitiche presenti,

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

nidificanti nell'Alta e nella Bassa Val di Susa, ovvero in un'area poco antropizzata in cui non sono presenti infrastrutture viarie ad elevato transito veicolare e ferroviario, aree industriali e artigianali a forte presenza di impianti ed attività umane e da aree ad elevata densità abitativa.

A tale scopo è stata realizzata una campagna di misure fonometriche in corrispondenza dei rilevamenti sull'avifauna, al fine di studiare l'eventuale disturbo acustico di origine antropica sul popolamento ornitico durante il periodo riproduttivo. L'analisi dei Leq per ciascun gruppo di rilievi ha evidenziato che gli habitat di tipo naturale sono tipicamente caratterizzati da un livello acustico medio di circa 42-43 dB, con dei minimi di 30 dB, salvo nel caso sia presente un corso d'acqua, in cui si riscontra un valore medio più elevato, di circa 48-50 dB.

Nel caso in esame il valore di 50 dB(A) può essere considerato come *valore soglia*, che permette di distinguere tra un habitat di tipo naturale e un habitat in cui prevalgono sorgenti acustiche di tipo antropico.

Tali conclusioni confermano quanto emerso da uno studio effettuato nel 1996 da Reijnen e Thissen, in cui si afferma che il rumore provoca un disturbo a partire da un livello minimo dei 50 dB(A) e quindi l'area di incidenza riferita a questo fattore, pertanto, è data dalla distanza oltre la quale il livello sonoro decade al di sotto della soglia di 50 dB(A).

C. LE CONDIZIONI DEL CLIMA ACUSTICO NELLA FASE DI CANTIERE


Per definire il clima acustico locale durante l'esecuzione delle diverse attività è stato implementato, mediante il software SoundPlan 8.2 ®, un modello di simulazione del campo sonoro.

L'implementazione del modello ha richiesto la definizione dei seguenti elementi:

- sorgenti sonore;
- ambiente di propagazione;
- ricettori.

Il modello utilizza gli algoritmi di calcolo ISO 9613 e DIN 18005 nei quali si contempla sia il calcolo dell'assorbimento acustico atmosferico, sia il calcolo dell'attenuazione acustica dovuta a tutti i fenomeni fisici di rilevanza più comune, ovverosia la divergenza geometrica, l'assorbimento atmosferico, l'effetto del terreno, le riflessioni da parte di superfici di vario genere e l'effetto schermante degli ostacoli presenti sul percorso di propagazione.

I risultati della simulazione definiscono il clima acustico dell'area a seguito dell'esecuzione di una data attività stimando il LAeq (*Livello di pressione ambientale equivalente*), ovvero l'integrale della potenza sonora nel periodo di riferimento diurno (06:00 - 22:00) o notturno (22:00 - 06:00). Gli effetti legati al fattore di perturbazione H.06.01.01 - *Inquinamento da rumore e disturbi sonori*

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

sono legati non tanto al valore assoluto della pressione sonora generata dalla sorgente ma, piuttosto, alle modificazioni al clima acustico indotte da tale sorgente e percepite dal recettore.

Nel caso in esame la situazione è rappresentata nel modello ipotizzando la presenza di una sorgente areale, che corrisponde all'area di cantiere, all'interno della quale l'attività eseguita dai mezzi genera una potenza sonora di 109,8 dB(A).

Con l'applicazione del modello si è ottenuta la curva delle curve di isolivello relativa ai 50 dB(A) relativa all'attività di cantiere. Alla luce di queste considerazioni si è definita l'area entro cui il rumore rappresenta una perturbazione rispetto allo stato attuale, ovvero l'area entro cui il rumore supera il livello di 50 dB(A) a causa dello svolgimento delle attività di cantiere.

Dai risultati della modellazione, eseguendo delle elaborazioni mediante uno strumento GIS, si è definita, come sintetizzato nella tabella che segue e nelle precedenti figure, l'estensione dell'area interessata da livelli di pressione sonora superiori al livello attuale misurato.

Estensione	Durata	Magnitudo / Intensità	Periodicità	Frequenza	Probabilità accadimento
<i>Ha</i>	<i>gg</i>	<i>dB(A)</i>			%
37,5	110	> 50	giornaliero		100

Tabella 4: Caratterizzazione del fattore di pressione H.06.01.01 - Inquinamento da rumore e disturbi sonori.

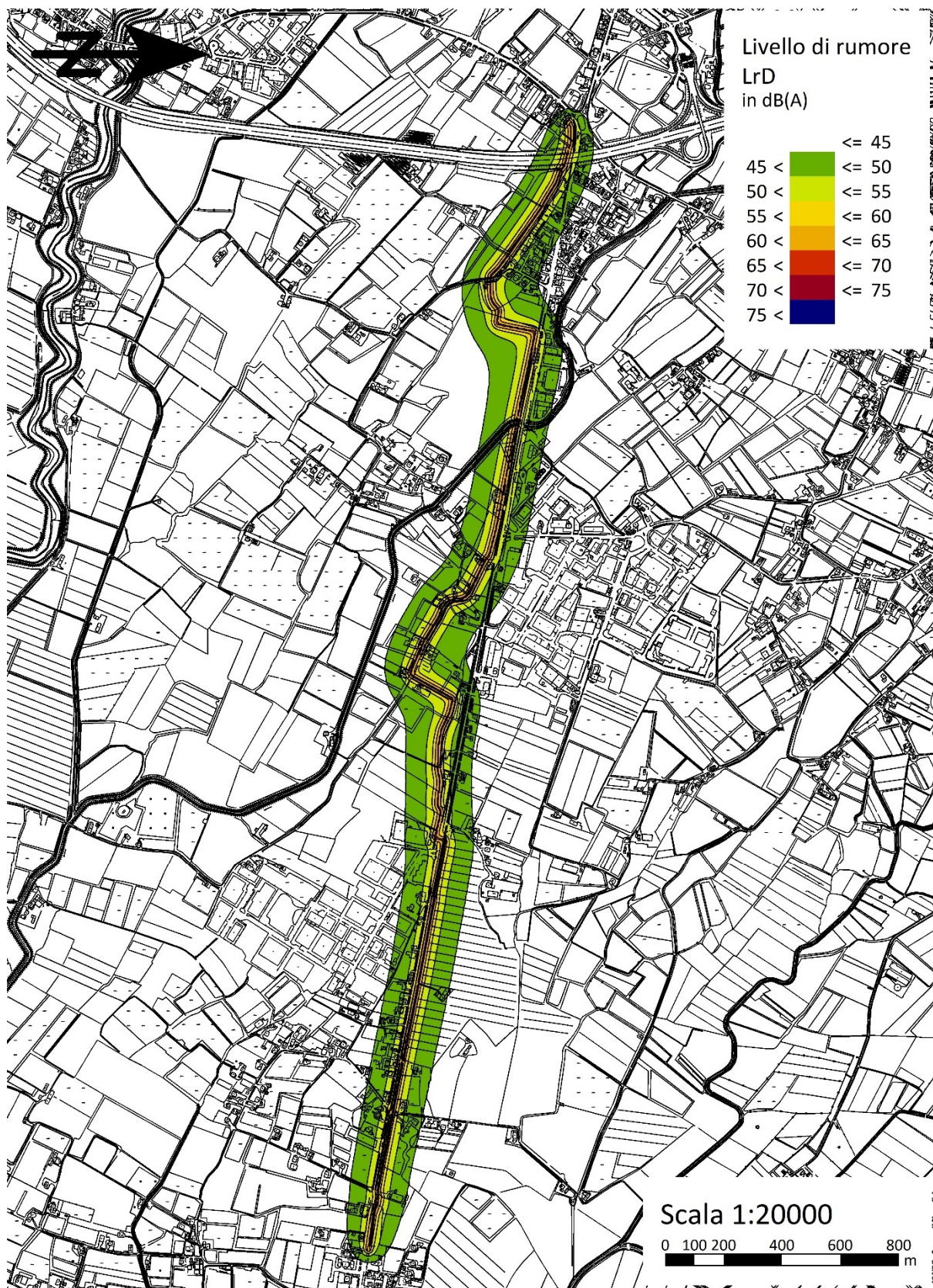


Figura 8: Risultati della modellazione acustica della fase di Cantiere.

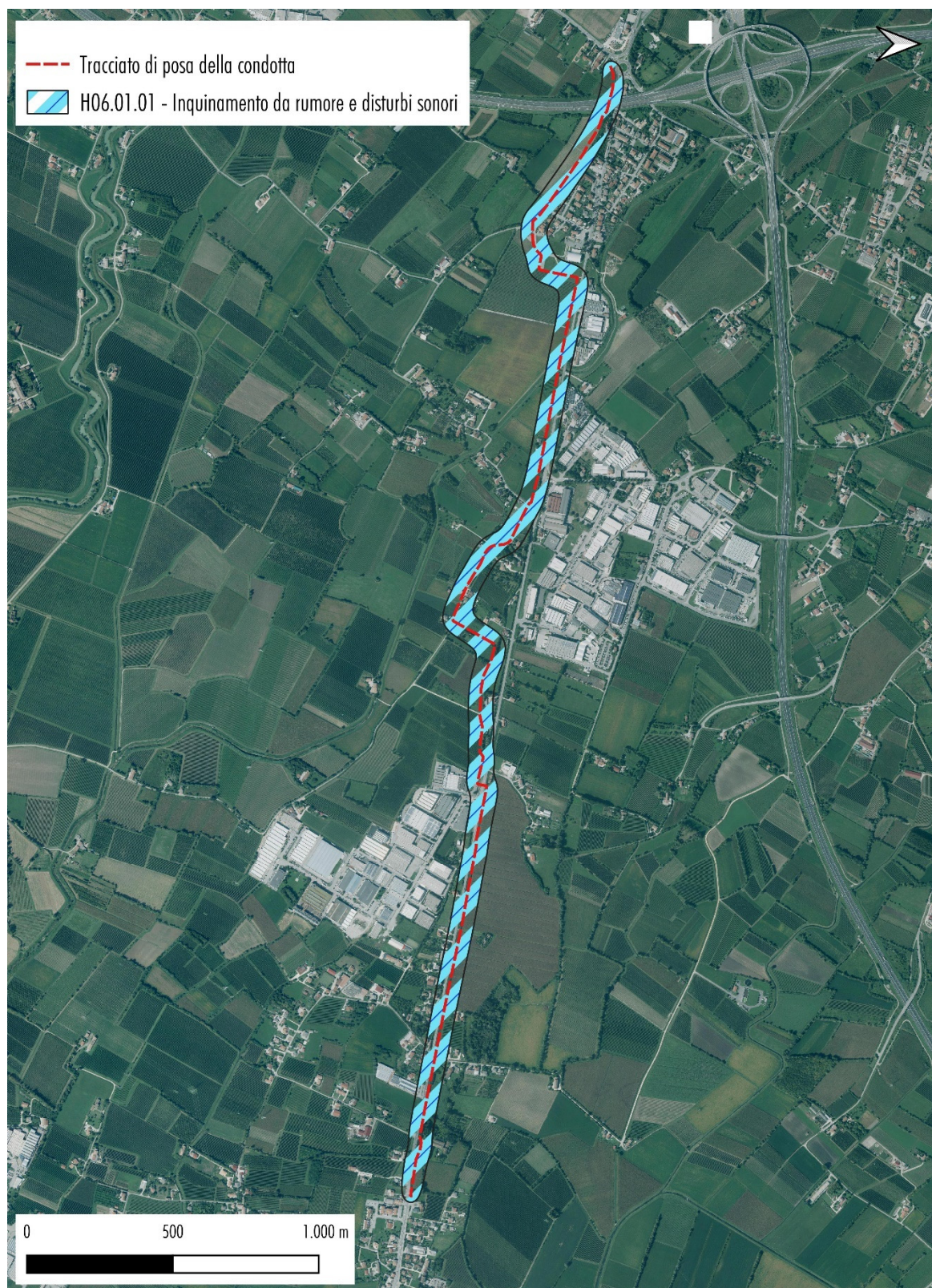



Figura 9: Estensione del fattore di pressione H.06.01.01 - Inquinamento da rumore e disturbi sonori.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

3. DEFINIZIONE DEI LIMITI SPAZIALI E TEMPORALI DELL'INDAGINE

3.1 I LIMITI SPAZIALI DELL'INDAGINE

La definizione del contesto spaziale in cui inserire l'analisi rappresenta uno degli aspetti fondamentali della procedura valutativa in quanto, la scelta dell'ambito territoriale di indagine, può influenzare il risultato dello studio. L'ambito di influenza potenziale dell'intervento si identifica con la porzione di territorio entro la quale l'intervento genererà delle interferenze dirette e/o indirette, positive o negative.

È necessario tenere in considerazione anche la variabilità delle interferenze che non interessano tutte lo stesso spazio ma che, in relazione della tipologia e delle caratteristiche dei recettori, possono interessare territori di diversa estensione, a seconda della tipologia e dei recettori coinvolti. Lo scopo è quindi quello di individuare l'area entro la quale si potranno propagare i potenziali fattori di perturbazione ricordando che alcuni di questi si esauriscono nell'area effettiva di intervento, mentre altri possono diffondersi a notevole distanza dall'area di intervento e manifestarsi a carico di habitat o specie posti a distanza. Nel caso in esame, anche in ragione della finalità dello studio che prevede la valutazione degli effetti del progetto su habitat e specie di interesse comunitario, per la definizione dell'area di incidenza potenziale sono stati considerati i seguenti fattori:

- localizzazione degli interventi rispetto ai siti della Rete Natura 2000;
- tipologia delle interferenze legate alla realizzazione degli interventi in progetto;
- caratteristiche geomorfologiche ed orografiche del territorio analizzato.

I limiti spaziali dell'indagine in fase di cantiere sono rappresentati, oltre che dalle aree direttamente interessate dagli interventi di progetto, anche dalle aree che indirettamente potrebbero subire un'interferenza. Così, come emerso in precedenza, il fattore di potenziale interferenza durante la fase di cantiere è rappresentato dall'*Inquinamento da rumore e disturbi sonori puntuali o irregolari* [H.06.01.01].

Nella figura che segue si riporta sinteticamente l'estensione dell'unico fattore di pressione che agisce durante la fase di cantiere e che definisce l'estensione dell'area di indagine.

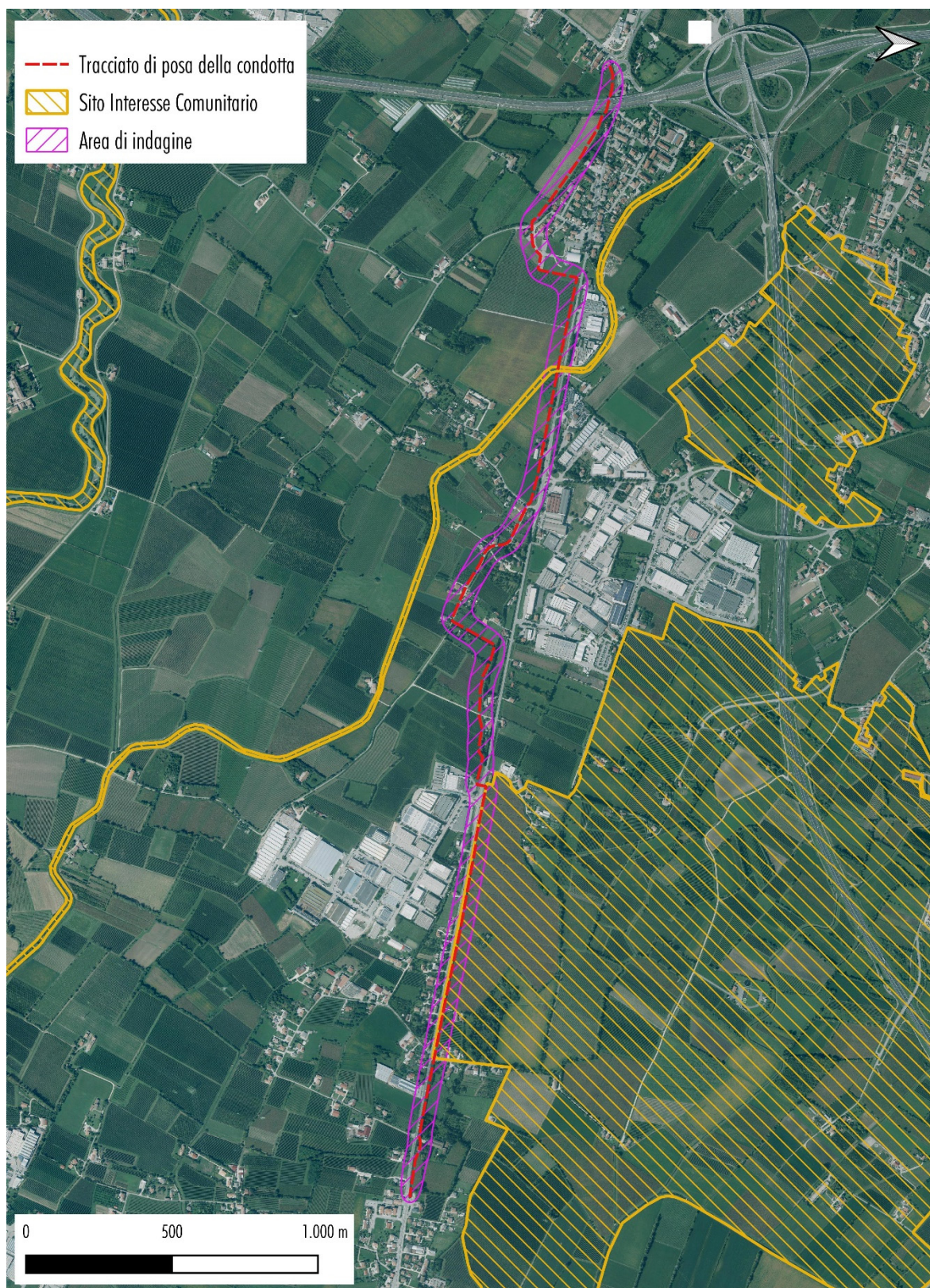




Figura 10: Estensione dell'area di indagine relativa all'attività di cantiere.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

3.2 I LIMITI TEMPORALI DELL'INDAGINE


I limiti temporali dell'indagine sono legati alla durata dell'azione perturbativa, quindi, è pari al tempo necessario ad eseguire gli interventi di progetto che provocano, direttamente o indirettamente, una interferenza con gli habitat e le specie del sito della Rete Natura 2000 S.I.C. *Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano* [IT3240029].

La durata del cantiere, e quindi della perturbazione, è stimata in circa 260 giorni. Si ricorda, inoltre, che l'attività viene svolta nel periodo diurno tra le ore 7.00 alle 16.00, dal lunedì al venerdì.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	


4. IDENTIFICAZIONE DI TUTTI I PIANI, PROGETTI E INTERVENTI CHE POSSONO INTERAGIRE CONGIUNTAMENTE

Allo stato attuale è stata verificata, attraverso l'esame della documentazione disponibile presso i vari Enti gestori del territorio, l'assenza di piani, progetti ed interventi che possano interagire congiuntamente al progetto in esame nel generare interferenze con gli Habitat e le specie presenti nell'area di studio.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		

FASE 3:

Valutazione della significatività dell'incidenza

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

1. IDENTIFICAZIONE DEGLI ELEMENTI SITI DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATI

Per effettuare una corretta analisi è necessario disporre della Carta degli Habitat, e allo scopo si fa riferimento alla Carta degli habitat del S.I.C. *Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano* [IT3240029] approvata con D.G.R. 1125/08 e in seguito integrati con D.G.R. 4240/08. Tale informazione deve essere relazionata, come illustrato nello schema procedurale riportato nel seguito, con il database della cartografia distributiva delle specie della Regione del Veneto a supporto della valutazione di incidenza (D.P.R. n. 357/97 e successive modificazioni, articoli 5 e 6) allegato alla D.G.R. 2200/2014.

La definizione degli elementi, Habitat Natura 2000 e delle specie di interesse conservazionistico, presenti all'interno dell'area di indagine viene definito sulla base degli Habitat Natura 2000 direttamente interessati dagli interventi e in relazione all'idoneità degli habitat di specie.

Nel seguito con riferimento allo schema procedurale riportato nella pagina che segue si illustra il metodo applicato per definire, in relazione agli Habitat interessati dagli interventi e dalla potenziale presenza delle specie, il periodo di intervento e le Misure di conservazione da adottare.

1. DEFINIZIONE DELL'AREA DI INTERVENTO E DELL'AREA DI INDAGINE:

Definite le caratteristiche del progetto e i fattori attesi, e quantificati gli effetti da essi generati, si è ricavata, come illustrato nella Fase II del presente documento, l'area di indagine. L'area di indagine in questo contesto rappresenta l'area all'interno della quale l'esecuzione degli interventi potenzialmente genera una interferenza diretta o indiretta sulle specie e sugli habitat della Rete Natura 2000.

1. INDIVIDUAZIONE DEGLI HABITAT NATURA 2000 PRESENTI ALL'INTERNO DELL'AREA DI INTERVENTO:

Utilizzando la carta degli Habitat si definiscono:


1A. DEFINIZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE PER GLI HABITAT

Sulla base degli Habitat presenti all'interno dell'area di intervento si definiscono le Misure di Conservazione per gli Habitat da applicare.

2. INDIVIDUAZIONE DEGLI HABITAT DI SPECIE PRESENTI ALL'INTERNO DELL'AREA DI INDAGINE

2A. DEFINIZIONE DELLE SPECIE POTENZIALMENTE PRESENTI ALL'INTERNO DELL'AREA DI INDAGINE

Utilizzando il Data Base di distribuzione delle specie redatto dalla Regione Veneto (D.G.R. 2200/2014) ed i dati bibliografici più recenti disponibili, si definisce un elenco delle specie potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine considerando solo quelle elencate nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE - *Uccelli* e negli Allegati II

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE			

(Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione) e IV (Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa) della Direttiva 92/43/CEE - "Habitat".

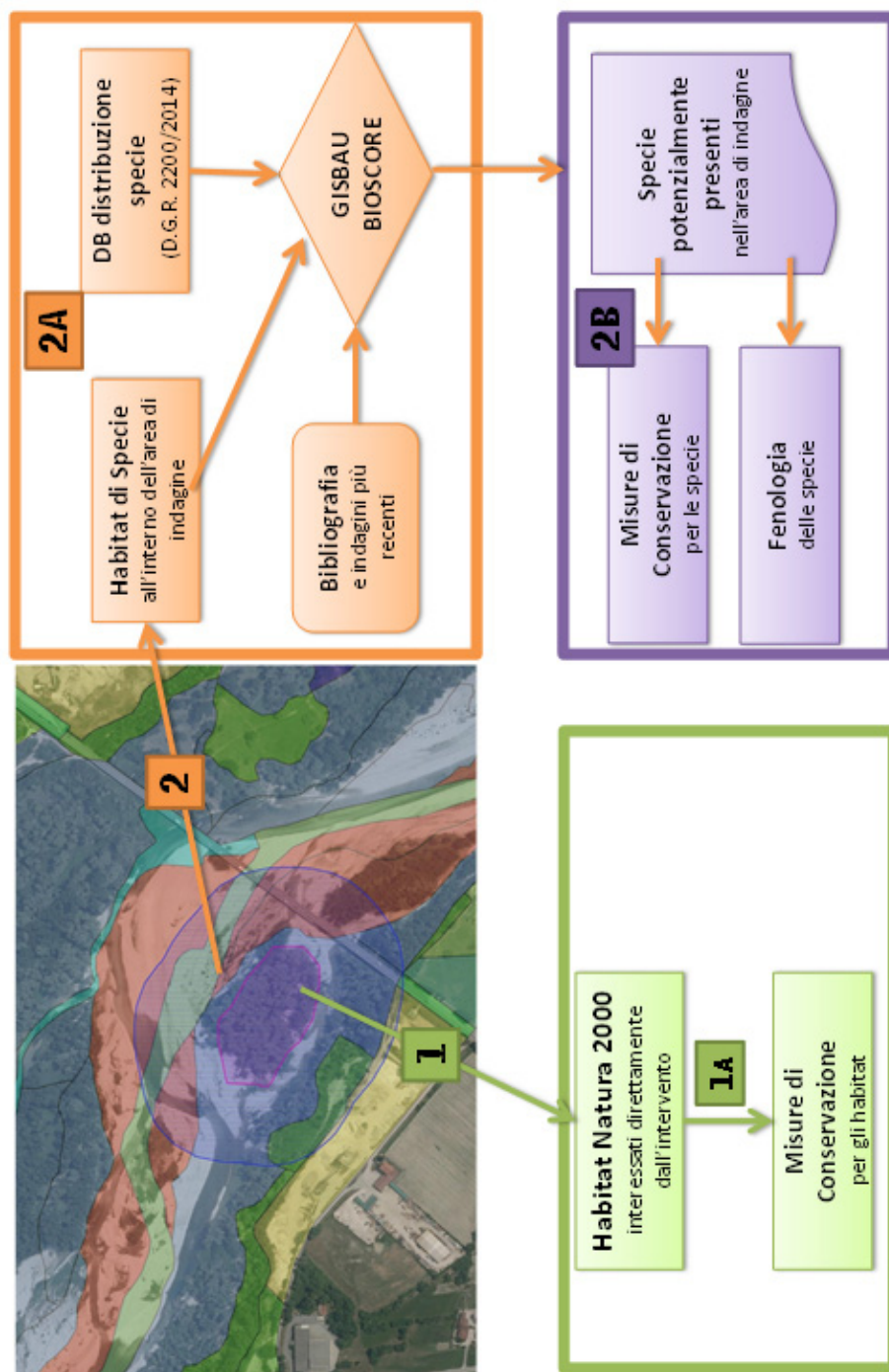



Figura 11: Schema procedurale.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Incrociando i dati relativi agli Habitat di Specie presenti all'interno dell'area di indagine e dell'idoneità delle specie potenzialmente presenti si ricava l'elenco delle specie di interesse conservazionistico potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine. La verifica dell'idoneità delle specie ai diversi Habitat di specie viene effettuata utilizzando le banche dati GISBAU e Bisocore.

2B. DEFINIZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE PER LE SPECIE IN RELAZIONE ALLA FENOLOGIA:

Sulla base delle caratteristiche ecologiche delle specie e della tipologia degli interventi si definiscono le Misure di Conservazione da applicare per le specie, che in alcuni casi prevedono dei periodi di sospensioni di determinate attività in relazione agli aspetti critici delle diverse fasi fenologiche e, in particolare, per la fase riproduttiva.

Oltre agli eventuali periodi previsti delle misure di conservazione di individueranno per le specie potenzialmente presente il periodo di nidificazione, nel caso dell'avifauna, e della deposizione delle uova da parte della fauna ittica e degli anfibi.

4.1 I SITI RETE NATURA 2000


Nel seguito con riferimento alla pubblicazione "*Atlante dei Siti rete Natura 2000 del Veneto*" (Buffa & Lasen, 2010) si riporta una sintetica descrizione del sottoraggruppamento "*Fiume Livenza*" di cui fa parte il sito IT3240029 | *Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano*, interessato dagli interventi di progetto.

4.1.1 FIUME LIVENZA

Inquadramento generale e valori paesaggistici

Il sottoraggruppamento comprende la porzione veneta del corso della Livenza, che da Gaiarine si snoda nella pianura fino a Motta di Livenza dove avviene la confluenza con il Monticano, che rappresenta, assieme al Meschio, uno dei suoi affluenti più regolari.

La Livenza, le cui sorgenti sono localizzate in territorio friulano, è uno tra i più importanti fiumi della pianura veneto-friulana, il cui corso si snoda ai confini tra il Friuli ed il Veneto. Nel suo tratto veneto, la Livenza è un tipico fiume di pianura, ricco di acqua, pescoso e con una ricca vegetazione. Il suo regime permanente e l'elevata portata, ne hanno fatto un fiume navigabile fin dai tempi più remoti, assumendo un'importanza straordinaria per il commercio: le grandi barche, che risalivano il fiume dal mare con l'aiuto dei cavalli, portavano da Venezia ogni genere di merce che veniva poi commerciata con l'entroterra; quindi, ridiscendevano, sfruttando la forza della corrente, con il legname prelevato dal bosco del Cansiglio. Già dopo pochi chilometri dalle sorgenti, infatti, la Livenza assume i connotati di fiume vero e proprio, con andamento di tipo sinuoso a meandri, che ha dato luogo nel tempo ad un paesaggio piatto, diversificato dalla presenza delle "smorte", anse abbandonate dal fiume, in lento, ma progressivo interrimento, in cui trovano rifugio molte specie di

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

flora spontanea. Il territorio attraversato dal fiume è di natura pianeggiante, fertile e propenso all'agricoltura: in esso si concentrano molte aziende viticole accanto ad ampie porzioni di territorio agricolo sulle quali non si è, però, sviluppato un tessuto insediativo diffuso come avvenuto in molte parti della provincia trevigiana.

Valori naturalistici

L'elemento di maggiore interesse consiste nell'andamento stesso del fiume, che conserva caratteri di elevata naturalità e nella presenza di ampie superfici di prati da fieno (6510), ricchi in specie, che si sviluppano in corrispondenza di bassure soggette a piene alluvionali, esprimendo interessanti aspetti a salvastrella maggiore (*Sanguisorba officinalis*) e campanelle maggiori (*Leucorum aestivum*). La presenza di queste ampie aree, oltre ad accrescere il valore naturalistico, mantiene elevata la funzionalità del fiume, fungendo da bacini naturali di laminazione delle piene. Il massimo livello di funzionalità si riscontra però in presenza dei boschi ripari (91E0*), che, tuttavia, hanno spesso uno sviluppo lineare e, difficilmente, riescono ad esprimere fasce più ampie. Ben rappresentata è anche la vegetazione acquatica (3260), con lembi di qualità elevata.

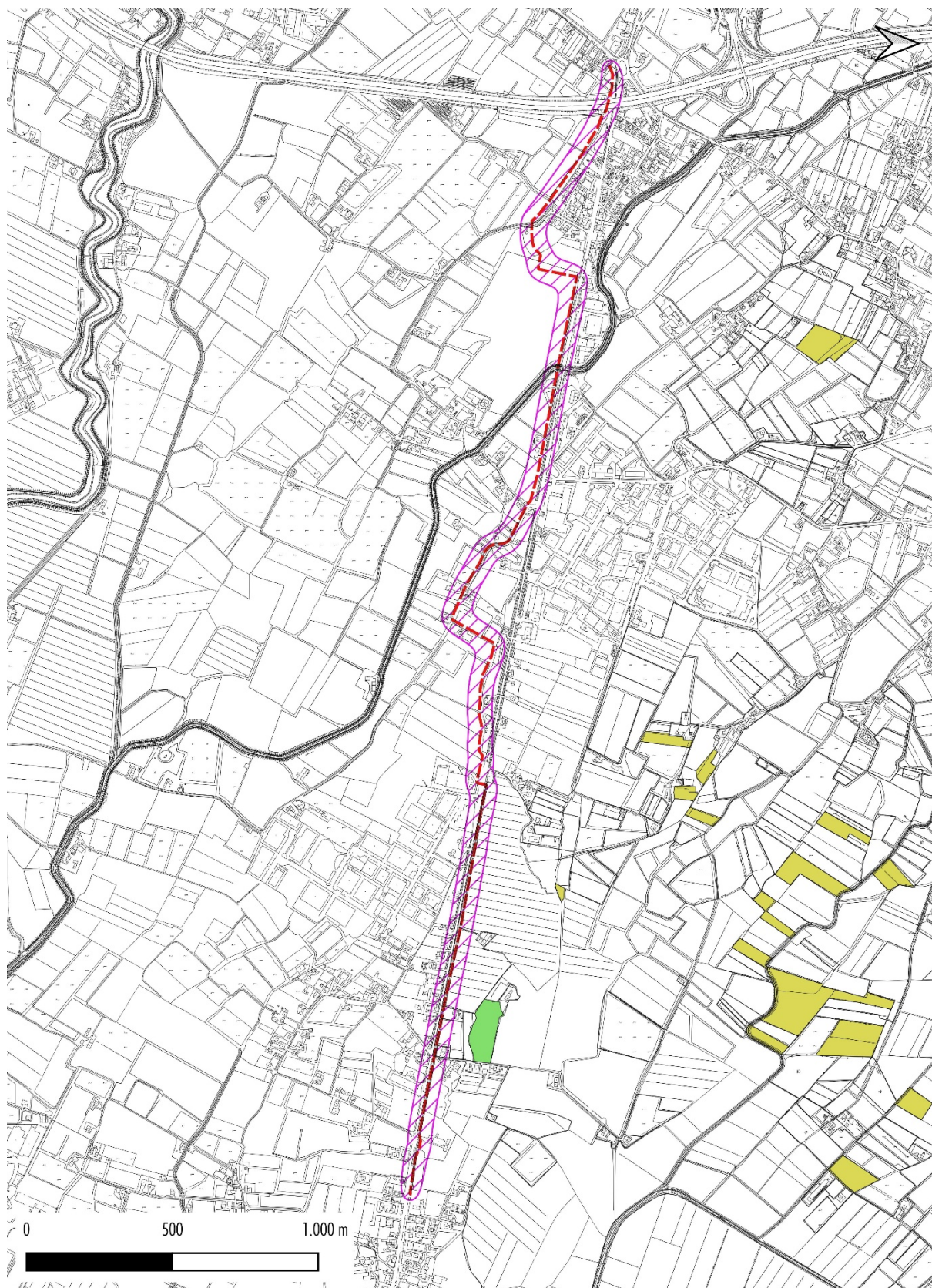
L'elevata diversità ambientale rende la Livenza adatta ad ospitare una fauna ricca e articolata, in particolare per quanto riguarda la fauna ittica, per la quale sono segnalate la Trota marmorata (*Salmo marmoratus*), il Barbo (*Barbus plebejus*), la Tinca (*Tinca tinca*) e il Temolo (*Thymallus thymallus*). Tra gli anfibi sono sicuramente presenti l'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) e la Rana di Lataste (*Rana latastei*). Tra l'avifauna, il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il Martin pescatore (*Alcedo atthis*), la cui dieta è costituita quasi esclusivamente da pesci e l'Averla piccola (*Lanius collurio*), un passeraceo tipico di siepi e macchie boscate.

4.2 GLI HABITAT DELL'ALLEGATO A DELLA DIRETTIVA HABITAT 92/43/CEE

Come illustrato nelle figure che seguono, con riferimento alla cartografia degli Habitat relativa al S.I.C. *Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano* [IT3240029] approvata con D.G.R. 4240/08, all'interno dell'area di indagine non interessa né direttamente, né indirettamente Habitat compresi nell'Allegato A della Direttiva Habitat 92/43/CEE.



Figura 12: Limite di indagine nella fase di cantiere ed Habitat Rete Natura 2000 su ortofoto (ns elaborazione)




	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

Figura 13: Limite di indagine nella fase di cantiere ed Habitat Rete Natura 2000 su CTR (ns elaborazione).

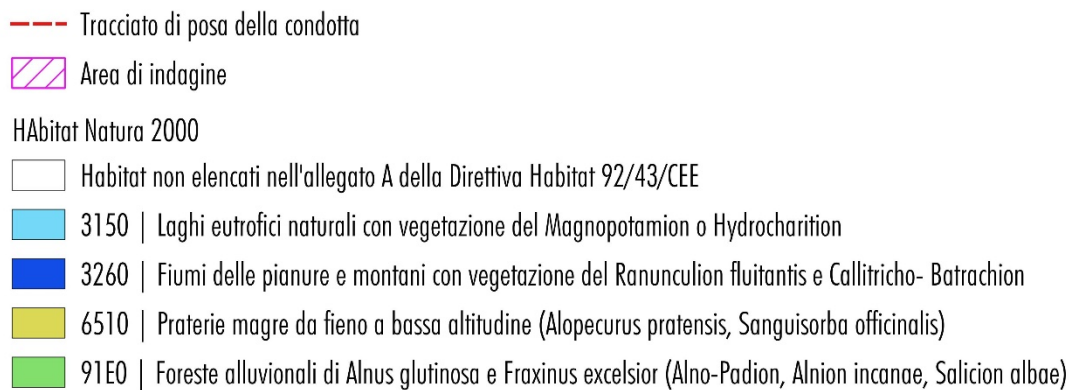



Figura 14: Legenda della carta del limite di indagine nella fase di cantiere ed Habitat Rete Natura 2000 su ortofoto (ns elaborazione)

4.3 GLI HABITAT DI SPECIE

Sempre con riferimento alla cartografia degli Habitat relativa al S.I.C. *Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano* [IT3240029] redatta dalla Regione Veneto, si individuano i diversi usi del suolo secondo la classificazione Corine Land Cover. Per la parte esterna all'area del sito Rete Natura 2000 i dati sono stati integrati con i dati geografici della "Banca Dati della Copertura del Suolo della Regione Veneto in formato vettoriale, realizzata nel 2009 sulla base di Ortofoto 2007." disponibile nel portale geografico della Regione Veneto e verificati ed integrati dai rilievi effettuati in campo con strumentazione GPS e fotointerpretazione.

Nella tabella che segue si riporta il codice per la classificazione dell'uso del suolo secondo Corine Land Cover, la corrispondente descrizione, se l'area è interna o meno al sito e l'estensione della superficie compresa all'interno dell'area di indagine.

Uso del Suolo Codice Corine Land Cover		Estensione		
Codice	Descrizione	All'interno dei Siti	All'esterno	Totale
		m ²	m ²	m ²
112	Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado	-	2,6	2,6
113	Classi di tessuto urbano speciali	-	1,1	1,1
121	Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati	-	2,2	2,2
122	Reti stradali, ferrovie, e infrastrutture tecniche	0,1	4,2	4,3
133	Aree in costruzione	-	1,8	1,8

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

Uso del Suolo Codice Corine Land Cover		Estensione		
Codice	Descrizione	All'interno dei Siti	All'esterno	Totale
		m ²	m ²	m ²
134	Aree in attesa di una destinazione d'uso	-	0,1	0,1
211	Terreni arabili in aree non irrigue	-	12,7	12,7
212	Seminativi in aree non irrigue	3,7	0,8	4,5
221	Vigneti	0,8	3,1	3,9
231	Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione	-	1,5	1,5
232	Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorata	0,1	0,4	0,5
311	Bosco di latifoglie	-	0,3	0,3
Totale		4,7	30,8	35,5

Tabella 5: Superfici di Habitat di Specie definite secondo la classificazione Corine Land Cover comprese all'interno delle aree di indagine.

---	Tracciato condotta	142	Aree ricreative e sportive
▨	Area di indagine	211	Terreni arabili in aree non irrigue
Corine Land Cover		212	Seminativi in aree non irrigue
■	112 Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado	221	Vigneti
■	113 Classi di tessuto urbano speciali	222	Frutteti
■	121 Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati	224	Altre colture permanenti
■	122 Reti stradali, ferrovie, e infrastrutture tecniche	231	Superfici a copertura erbacea: graminacee non soggette a rotazione
■	131 Aree estrattive	232	Superfici a prato permanente ad inerbimento spontaneo, comunemente non lavorata
■	132 Discariche	242	Sistemi culturali e particellari complessi
■	133 Aree in costruzione	311	Bosco di latifoglie
■	134 Aree in attesa di una destinazione d'uso	322	Brughiere e cespuglieti
■	141 Aree verdi urbane	511	Corsi d'acqua, canali e idrovie
		512	Bacini d'acqua

Figura 15: Legenda della Tavola degli Habitat di specie secondo la classificazione Corine Land Cover (ns elaborazione)

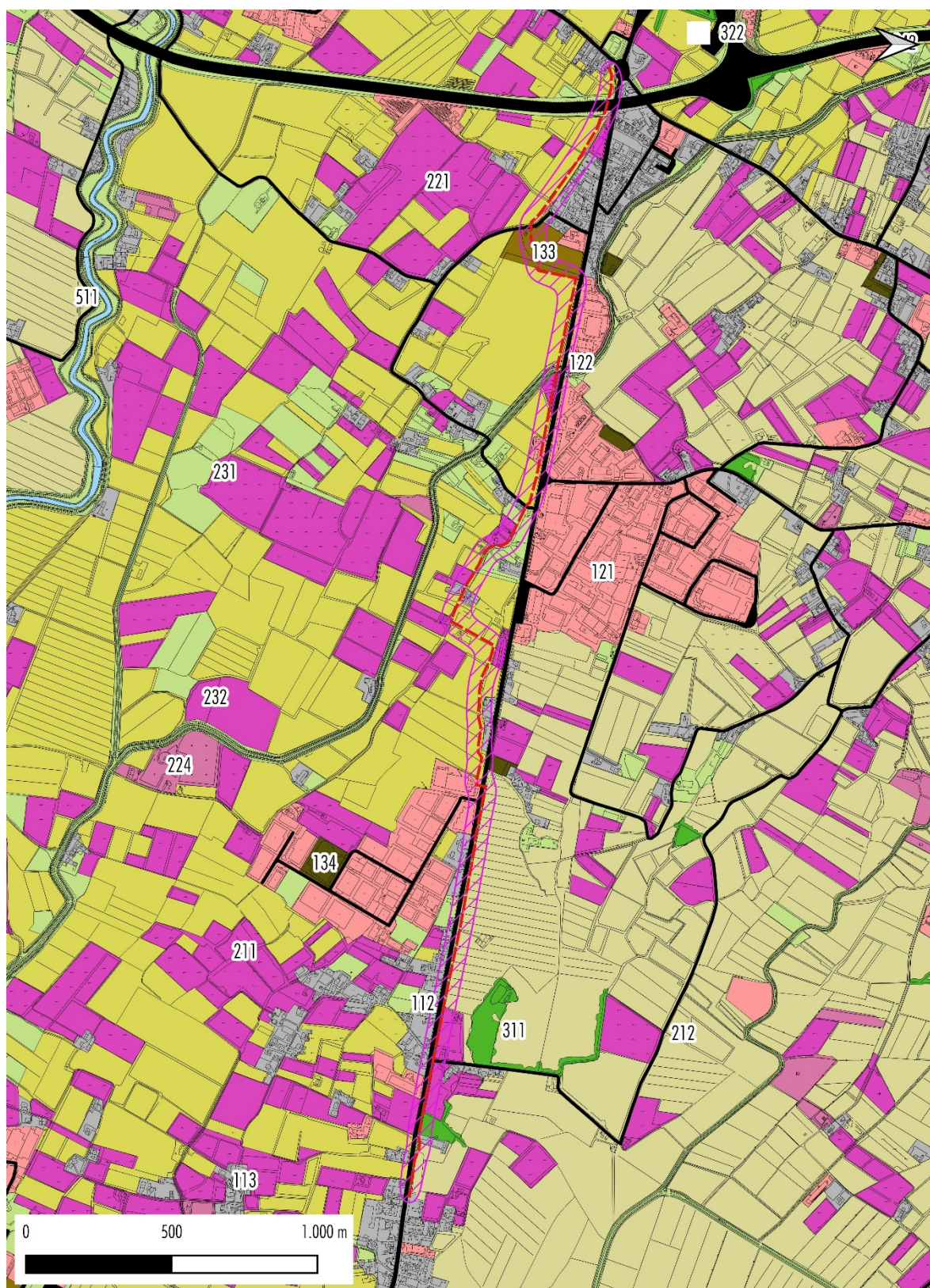



Figura 16: Limite di indagine nella fase di cantiere ed Habitat di Specie secondo la classificazione Corine Land Cover (ns elaborazione).

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

4.4 LE SPECIE DI CUI ALL'ARTICOLO 4 DELLA DIRETTIVA 2009/147/EEC ELENCA-TE NELL'ALLEGATO II DELLA DIRETTIVA 92/43/EEC


Con riferimento alle più recenti conoscenze scientifiche disponibili all'interno dell'area di indagine, come illustrato in precedenza si è verificata la presenza delle specie animali e di piante tra quelle elencate nel formulario standard del sito della Rete Natura 2000 e con riferimento al database della cartografia distributiva delle specie della Regione del Veneto a supporto della valutazione di incidenza (D.P.R. n. 357/97 e successive modificazioni, articoli 5 e 6) allegato alla D.G.R. 2200/2014, si sono individuate le specie presenti nel quadrante di 10 Km x 10 Km identificato con il codice "E450N253".

4.4.1 LE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

Nel seguito si riporta l'elenco delle specie faunistiche presenti all'interno dei quadranti ed elencate nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE - Uccelli e negli Allegati II (*Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione*) e IV (*Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa*) della Direttiva 92/43/CEE - "Habitat".

Non sono state considerate la specie di cui all'Allegato V (*Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione*) della Direttiva 92/43/CEE - "Habitat". Non sono state inoltre considerate le specie di cui all'Allegato II Parte A e B, che elenca le specie cacciabili, e le specie di cui all'Allegato III Parte A e B.

I quadranti considerati, come si osserva nella Figura 17, includono un territorio molto ampio che si estende fino alle aree collinari e che comprende habitat molto diversi tra loro che vanno dagli habitat forestali, alle aree prative e alle zone umide.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

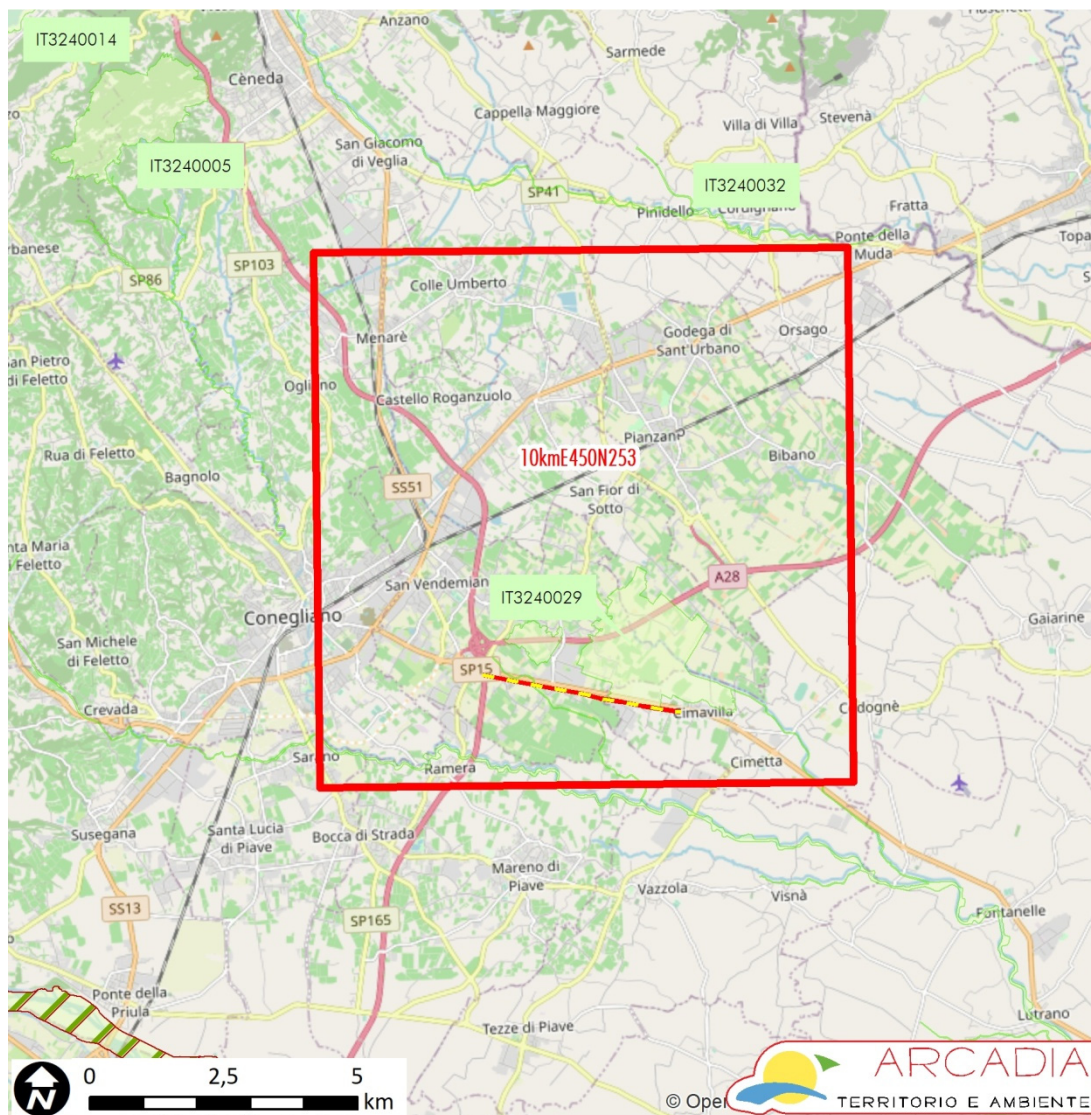



Figura 17: Area geografica compresa all'interno del quadrante 10km E450N253 del database allegato alla D.G.R. 2200/2014.

Nella tabella che segue si riportano le specie di cui si segnala la presenza all'interno del quadrante.

Nome scientifico	Nome italiano	Allegato
ANFIBI		
<i>Bufo viridis Laurenti, 1768</i>	Rospo smeraldino	H All. IV
<i>Hyla intermedia Boulenger, 1882</i>	Raganella italiana	H All. IV
<i>Rana dalmatina Bonaparte, 1840</i>	Rana dalmatina	H All. IV

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Nome scientifico	Nome italiano	Allegato
<i>Rana latastei</i> Boulenger, 1879	Rana di Lataste	H All. II - IV
<i>Triturus carnifex</i> Laurenti, 1768	Tritone crestato	H All. II - IV
RETTILI		
<i>Emys orbicularis</i>	Testuggine di palude europea	H All. IV
<i>Hierophis viridiflavus</i> Lacpde, 1789	Biacco	H All. IV
<i>Lacerta bilineata</i> Daudin, 1802	Ramarro occidentale	H All. IV
<i>Natrix tessellata</i> Laurenti, 1768	Natrice tessellata	H All. IV
<i>Podarcis muralis</i> Laurenti, 1768	Lucertola muraiola	H All. IV
UCCELLI		
<i>Bubo bubo</i> L., 1758	Gufo reale	U All. I
<i>Caprimulgus europaeus</i> L., 1758	Succiapapre	U All. I
<i>Circus cyaneus</i> L., 1766	Albanella reale	U All. I
<i>Dryocopus martius</i> L., 1758	Picchio nero	U All. I
<i>Falco peregrinus</i> Tunstall, 1771	Falco pellegrino	U All. I
<i>Lanius collurio</i> L., 1758	Averla piccola	U All. I
MAMMIFERI		
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune	H All. IV
<i>Felis silvestris</i> Schreber, 1777	Gatto selvatico	H All. IV
<i>Pipistrellus kuhlii</i> Kuhl, 1817	Pipistrello albolimbato	H All. IV
<i>Plecotus austriacus</i>	Orecchione meridionale	H All. IV
INVERTEBRATI		
<i>Cerambyx cerdo</i>	Cerambyce della quercia	H All. II-IV
<i>Lycaena dispar</i>	Licena delle paludi	H All. II-IV

 PIAVE SERVIZI Le forme dell'acqua	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	


Nome scientifico	Nome italiano	Allegato
PIANTE		
<i>Anacamptis pyramidalis</i> (L.) Rich., 1817	Orchidea piramidale	H All. IV
PESCI		
<i>Barbus plebejus</i> Bonaparte, 1839	Barbo italico	H All. II
<i>Cobitis bilineata</i>	Cobite comune	H All. II
<i>Lampetra zanandreae</i>	Lampreda padana	H All. II
<i>Sabanejewia larvata</i>	Cobite mascherato	H All. II

Tabella 6: Elenco delle specie animali e vegetali di cui al database della Regione Veneto (D.G.R. 2200/2014) segnalate come presenti all'interno del quadrante E450N253 (la H precede gli Allegati della Direttiva Habitat, la U gli Allegati della Direttiva Uccelli).

4.4.2 INDIVIDUAZIONE DELLE SPECIE POTENZIALMENTE PRESENTI ALL'INTERNO DELL'AREA DI INDAGINE

Partendo dall'elenco delle specie potenzialmente presenti all'interno del quadrante E450N253, in quanto segnalate dal database della D.G.R. 2200/2014 nel seguito, con riferimento ad una serie di fonti di seguito elencate e sulla base delle e delle esigenze ecologiche delle specie e delle caratteristiche dell'area di indagine, si è esclusa la potenziale presenza di alcune specie. Nella tabella che segue le specie escluse sono indicate in grigio e tra parentesi quadra viene indicato il riferimento bibliografico che ci ha indotto a non ritenere che nell'area di indagine vi siano condizioni ambientali idonee alla specie.


[1]	Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto (Bonato, Fracasso, Pollo, Richard, & Semenzato, 2007);
[2]	Atlante dei mammiferi del Veneto (Bon, Paolucci, Mezzavilla, De Battisti, & Vernier, 1995);
[3]	Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto (Bon, Mezzavilla, & Scarton, 2013)
[4]	Nuovo Atlante dei Mammiferi del Veneto (Bon, 2017)
[5]	Atlante distributivo delle Farfalle del Veneto (Bonato, Uliana, & Beretta, 2014)
[6]	Gli Uccelli del Veneto (Mezzavilla, Scarton, & Bon, 2016)
[7]	Piante minacciate di estinzione in Italia: il "Libro Rosso" fotografico (O. A. Perdisa Ed.) (Marconi, 2007)
[8]	Lineamenti di zoologia forestale (Battisti et al., 2013)
[9]	Nuovo Atlante degli Uccelli Nidificanti in Provincia di Treviso (2003-2006) {Francesco Mezzavilla, 2007 #1969}

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

[10]	Esigenze ecologiche della specie
[11]	Carta Ittica della Provincia di Treviso {Marco, 2012 #1196}

Tabella 7: Riferimenti bibliografici e conoscitivi che hanno indotto all'esclusione delle specie.

Nome scientifico	Nome italiano	Motivo di esclusione
ANFIBI		
<i>Bufo viridis</i> Laurenti, 1768	Rospo smeraldino	
<i>Hyla intermedia</i> Boulenger, 1882	Raganella italiana	
<i>Rana dalmatina</i> Bonaparte, 1840	Rana dalmatina	[1, 10]
<i>Rana latastei</i> Boulenger, 1879	Rana di Lataste	[1, 10]
<i>Triturus carnifex</i> Laurenti, 1768	Tritone crestatto	[1, 10]
RETTILI		
<i>Emys orbicularis</i>	Testuggine di palude europea	[1, 10]
<i>Hierophis viridiflavus</i> Lacpde, 1789	Biacco	
<i>Lacerta bilineata</i> Daudin, 1802	Ramarro occidentale	[1, 10]
<i>Natrix tessellata</i> Laurenti, 1768	Natrice tessellata	[1, 10]
<i>Podarcis muralis</i> Laurenti, 1768	Lucertola muraiola	
UCCELLI		
<i>Bubo bubo</i> L., 1758	Gufo reale	[6, 9, 10]
<i>Caprimulgus europaeus</i> L., 1758	Succiapapre	[6, 9, 10]
<i>Circus cyaneus</i> L., 1766	Albanella reale	[6, 9, 10]
<i>Dryocopus martius</i> L., 1758	Picchio nero	[6, 9, 10]
<i>Falco peregrinus</i> Tunstall, 1771	Falco pellegrino	[6, 9, 10]
<i>Lanius collurio</i> L., 1758	Averla piccola	[6, 9, 10]
MAMMIFERI		

 PIAVE SERVIZI Le forme dell'acqua	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Nome scientifico	Nome italiano	Motivo di esclusione
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino comune	[4, 10]
<i>Felis silvestris</i> Schreber, 1777	Gatto selvatico	[4, 10]
<i>Pipistrellus kuhlii</i> Kuhl, 1817	Pipistrello albolimbato	[4, 10]
<i>Plecotus austriacus</i>	Orecchione meridionale	[4, 10]
INVERTEBRATI		
<i>Cerambyx cerdo</i>	Cerambice della quercia	[10]
<i>Lycaena dispar</i>	Licena delle paludi	[10]
PIANTE		
<i>Anacamptis pyramidalis</i> (L.) Rich., 1817	Orchidea piramidale	[10]
PESCI		
<i>Barbus plebejus</i> Bonaparte, 1839	Barbo italico	[11, 10]
<i>Cobitis bilineata</i>	Cobite comune	[11, 10]
<i>Lampetra zanandreae</i>	Lampreda padana	[11, 10]
<i>Sabanejewia larvata</i>	Cobite mascherato	[11, 10]

Tabella 8: Verifica della presenza nell'area di indagine delle specie indicate del database allegato alla D.G.R. 2200/2014 come presenti all'interno dei quadranti E450N253.


4.4.3 DESCRIZIONE DELLE SPECIE DI CUI SI ESCLUDE LA PRESENZA ALL'INTERNO DELL'AREA DI INDAGINE

Nel seguito si descrivono le specie che per i dati di diffusione reperiti o che per le loro esigenze ecologiche non trovano all'interno dell'area di indagine condizione adatte.

A. ANFIBI

RANA DALMATINA | RANA DALMANTINA

Originariamente legata ad habitat forestali decidui, nel Veneto la Rana dalmantina predilige le formazioni arboree e arbustive luminose. È comunque poco esigente nei confronti dell'umidità ambientale ed è in grado di colonizzare anche terreni scoperti e ambienti in parte utilizzati dall'uomo, come gli agroecosistemi, purché ricchi di raccolte idriche e di un minimo di copertura arborea - arbustiva. Nella Pianura Veneta vive in particolare lungo le aree riparie e golenali che conservano siepi e fossati, nei boschi planiziali relitti, nelle aree di escavazione naturalizzate, ma anche in territori di bonifica e perlagunari e nelle fasce litoranee.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Per la riproduzione la Rana dalmantina utilizza soprattutto pozze d'acqua di modesta profondità, anche di origine artificiale, ricche di vegetazione palustre e riparia, con rami e altro materiale vegetale sommerso. Sembra evitare acque troppo profonde e abitate da pesci, oltre a quelle correnti. Nella pianura veneta utilizza in particolare pozze marginale di fiumi e bacini lacustri, fossati stagnanti, invasi di ex cave e maceri. Nei territori montani utilizza laghetti e stagni di varia origine, anche vasche artificiali, mentre alle quote maggiori è essenzialmente legata alle pozze di alpeggio. (Bonato et al., 2007)

La rana agile (Rana dalmatina), che ha risentito dell'eliminazione dei tipici habitat trofici e riproduttivi di margine forestale, è rinvenibile nel mosaico di praterie palustri e secche, moderatamente alberate. (Guerzoni & Tagliapietra, 2006)

La Rana dalmatina è distribuita su gran parte del territorio del Veneto, ma la sua presenza appare piuttosto discontinua. È presente, almeno localmente, in alcuni massicci e altopiani prealpini, quali il Monte Baldo, i Monti Lessini, il massiccio del Grappa e la dorsale Cesen-Visentin, mentre appare quasi completamente assente dalla Piccole Dolomiti, dall'Altopiano dei Sette Comuni e dal Cansiglio.

Nel Veneto la Rana dalmatina è stata osservata dal livello del mare sino a 1710 m di quota, presso Passo Malera sui Lessini veronesi, e la sua riproduzione è stata accertata almeno fino a 1670 m, sul Monte Baldo.

Un ulteriore incremento significativo di frequenza si osserva approssimativamente tra 1000 e 1500 m di quota, soprattutto sui rilievi veneti più occidentali. Qui, infatti, in particolare sul Monte Baldo e sui Monti Lessini, la Rana dalmantina è regolarmente presente anche sopra i 1000 m di quota. Questa situazione è probabilmente legata a locali condizioni climatiche, tendenzialmente più calde e aride rispetto ad altri rilievi prealpini, imputabili alla peculiare orografia, caratterizzata da versanti dolcemente degradanti verso sud e vallate per lo più ad andamento longitudinale, e all'effetto mitigante del Lago di Garda sul versante occidentale del Monte Baldo. (Bonato et al., 2007)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine

RANA LATASTEI | RANA DI LATASTE

La distribuzione attuale è principalmente condizionata dalle esigenze ecologiche della specie, che è stenoecia sia nella fase terrestre, riguardo alle caratteristiche vegetazionali e al grado di umidità del substrato, sia in quella acquatica, riguardo alle proprietà fisico-chimiche e biologiche dei siti riproduttivi. È possibile che abbia un ruolo anche la competizione con altre specie di rane e in particolare con la Rana dalmatina. Nella Pianura Veneta la Rana di Lataste e la Rana dalmatina hanno infatti una distribuzione tendenzialmente complementare, analogamente a quanto documentato nella pianura lombarda. Le popolazioni venete appaiono attualmente per lo più circoscritte e separate, anche se alcune potrebbero essere interconnesse lungo la fascia delle risorgive o lungo le principali aste fluviali. I pochi dati storici disponibili suggeriscono che la presenza della Rana di Lataste fosse più estesa nei secoli scorsi, anche nella bassa pianura.

L'ambiente più tipico, e probabilmente originario, della Rana di Lataste è il bosco planiziale a prevalenza di Farnia e Carpino bianco, con suolo sviluppato, ricco sottobosco, falda affiorante ed elevato grado di umidità a livello del substrato. Nel Veneto la specie è effettivamente presente nelle poche stazioni relitte di questo ambiente forestale, un tempo diffuso in gran parte della Pianura Padano-Veneta. Si rinviene anche in altri ambienti alberati, quali i boschetti e le siepi strutturate che permangono nella fascia delle risorgive, i boschi igrofili lungo gli alvei e le lanche fluviali e i pioppeti coltivati in paleoalvei o golene se mantengono uno strato erbaceo e cespuglioso sviluppato. Si trova pure in ambienti più aperti, con copertura arborea ridotta, purché offrano sufficienti condizioni di umidità del sub-strato esiti riproduttivi: campagne coltivate estensivamente e dotate di fasce alberate, scoline con vegetazione palustre e prati stabili; aree palustri con cariceti, fragmiteti e boscaglia igrofila, anche se povere di vegetazione arborea, come le paludi residue delle Valli Grandi Veronesi; parchi di ville storiche. Penetra anche in boschi collinari di latifoglie prospicienti la pianura o contigui a corsi d'acqua che possono facilitarne la penetrazione all'interno dei rilievi prealpini. Sebbene in alcune stazioni la Rana di Lataste condivida i siti riproduttivi con la Rana dalmatina, si ha tendenzialmente una mutua esclusione tra le due specie: la prima prevale nelle zone umide più naturali e ombreggiate, la seconda in aree agricole e più aperte. Per la riproduzione e lo sviluppo larvale la Rana di Lataste utilizza stagni isolati in contesti forestali, pozze marginali in alvei fluviali, tratti stagnanti di canali d'irrigazione e di corsi d'acqua alimentati da risorgive, scoline all'interno di boscaglie igrofile e pioppeti golenali. Predilige

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

stagni con fondo limoso-argilloso o torboso e con piante acquatiche.

Nel Veneto sono stati osservati individui in attività durante tutto l'anno, ma con maggior frequenza dall'inizio di marzo fino a maggio-giugno, in corrispondenza della stagione riproduttiva. Dopo un periodo di scarsa rilevabilità a luglio-agosto, si è registrato un secondo picco di frequenza, tra settembre e ottobre, corrispondente a un incremento dell'attività diurna stimolato dalle condizioni piovose della stagione autunnale. Occasionali sono invece le osservazioni tra la metà di novembre e la fine di febbraio, in corrispondenza del periodo di quiescenza invernale tipico della specie, durante il quale tuttavia gli individui possono tornare temporaneamente in attività in favorevoli condizioni microclimatiche, ad esempio nelle aree di risorgiva. Nel Veneto la deposizione delle uova inizia attorno alla metà di febbraio e si concentra nella prima metà di marzo. L'osservazione più precoce di ovature è del 9 febbraio, nell'alta pianura vicentina, mentre quella più tardiva è del 4 maggio, nella pianura veneziana. Occasionalmente sono stati segnalati accoppiamenti già all'inizio di gennaio. In una località veneta è stato documentato che durante la prima fase della stagione riproduttiva i maschi si trattengono principalmente sott'acqua, emettendo vocalizzazioni durante le ore notturne; con il procedere della stagione riproduttiva, invece, manifestano una maggior attività sonora dalla superficie dell'acqua o anche a terra.

Poiché la Pianura Padano-Veneta costituisce la quasi totalità dell'areale, la specie è stata riconosciuta da tempo come minacciata di estinzione ed è stata inserita nell'allegato II della Convenzione di Berna e nell'allegato II della Direttiva Habitat. Tuttavia, sulla base di indagini faunistiche più recenti e di valutazioni più rigorose, il suo stato di conservazione sembra meno preoccupante. Attualmente è inserita nella Lista Rossa dello IUCN tra le specie vulnerabili. Nel Veneto la Rana di Lataste è ancora abbastanza diffusa, risultando presente nel 42% delle particelle territoriali considerate, ma con un notevole grado di frammentazione tra le popolazioni.

Il taglio indiscriminato dei boschetti e delle siepi nelle campagne, l'uso massiccio di prodotti chimici in agricoltura, la bonifica di aree palustri, la sistemazione idraulica e la chiusura delle polle di risorgiva, le diffuse pratiche di rimozione e sfaldo della vegetazione acquatica e riparia e di ripulitura delle sponde e dei fondali, soprattutto nel periodo riproduttivo, sono tutti interventi che danneggiano questa specie. Per salvaguardarne la presenza nel Veneto è di fondamentale importanza conservare e incrementare i biotopi arborati planiziali, in particolare i boschi relitti e le fasce arboree lungo i corsi d'acqua. La specie può anche sopravvivere nei pioppeti coltivati se viene conservato lo strato erbaceo e se si fa un uso moderato di trattamenti chimici. Anche il mantenimento di livelli idrici costanti nei siti di riproduzione riveste particolare importanza perché le ovature, fissate alla vegetazione acquatica poco sotto il pelo dell'acqua, corrono spesso il rischio di disseccamento. (Bonato et al., 2007)


Nel Veneto la Rana di Lataste è diffusa principalmente nell'alta pianura e nella fascia delle risorgive, mentre è più rara nella bassa pianura, mancando quasi completamente dalla fascia litoranea, dalle zone lagunari e deltizie e da gran parte del Polesine. È presente anche in alcune stazioni pedemontane e collinari lungo l'intera fascia prealpina prospiciente la pianura, comprese alcune colline relativamente isolate, quali i Colli Berici, gli Euganei e il Montello. È invece assente dal resto dei rilievi e non penetra neppure nelle più ampie vallate prealpine. (Bonato et al., 2007)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine

TRITURUS CARNIFEX | TRITONE CRESTATO ITALIANO

Tritone di grandi dimensioni, trascorre la latenza invernale sotto ceppi, massi o nelle lettiere, meno comunemente all'interno di corpi d'acqua. Nella Pianura Veneta gli adulti raggiungono i siti riproduttivi generalmente alla fine dell'inverno, per rimanervi solitamente fino a tutto il mese di maggio. In seguito, gli esemplari adulti escono dall'acqua per trascorrere un periodo di latenza estiva sulla terraferma. In autunno, in coincidenza con le piogge, è possibile osservare una ripresa delle attività in acqua, principalmente a scopo trofico. In Veneto alcuni individui adulti, tuttavia, possono rimanere in acqua fino a tutto luglio e sono stati osservati metamorfosati in acqua almeno fino ai primi di novembre.

Nei siti riproduttivi la specie si esibisce in una serie di danze e corteggiamenti; le uova sono quindi deposte singolarmente o a piccoli gruppi sulle foglie di piante acquatiche, che vengono poi ripiegate per avvolgerle. Le larve si sviluppano in due - tre mesi, e in Veneto all'interno dei corpi d'acqua sono state osservate da fine

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

marzo a fine luglio. Specie tendenzialmente sedentaria, resta localizzata entro 80-100 m dal sito riproduttivo, anche se può spostarsi di alcuni km in fase di dispersione. (AA.VV., 2011)

Il tritone crestato italiano presenta un'ampia valenza ecologica e si può trovare tanto in zone relativamente aperte, quali le aree marginali di coltivi, incolti, prati, pascoli e radure, quanto in aree boscate a latifoglie, a conifere o miste. Anche zone prevalentemente agricole o urbanizzate possono supportare discrete popolazioni se esistono adeguate raccolte d'acqua e se le pratiche agricole non sono eccessivamente invasive. La riproduzione avviene in acque ferme, generalmente in corpi idrici piuttosto profondi, privi di pesci e con abbondante vegetazione acquatica e di detriti sul fondo. Adulti in attività riproduttiva, uova e larve sono stati osservati in grandi stagni di cave e lanche, ma anche in fossati e scoline. (Bonato et al., 2007)

Il tritone crestato italiano condivide abitualmente i siti riproduttivi con altri Anfibi, in particolare di versi Anuri di cui preda attivamente uova e girini. (Bonato et al., 2007)

La specie in Veneto è diffusa ma in genere localizzata in popolazioni isolate tra loro. Questo tritone è minacciato dalle trasformazioni antropiche legate a distruzione o alterazione delle raccolte d'acqua, dalla semplificazione, degrado e frammentazione dell'ambiente terrestre circostante, dall'introduzione di specie alloctone e in particolare di pesci e crostacei esotici, a causa di inquinamento industriale e da pesticidi, erbicidi e fertilizzanti, nonché da attività non regolamentate di manutenzione della rete idrografica minore (fossati e scoline).

Nel Veneto il Tritone crestato italiano è distribuito su buona parte del territorio, anche se in modo piuttosto frammentario, con popolazioni spesso localizzate e isolate. Sembra mancare completamente dal settore montano più interno, corrispondente alla parte centro-settentrionale del Bellunese, dove penetra fino ai versanti meridionali delle Dolomiti Bellunesi. La sua presenza si estende invece dai rilievi prealpini, attraverso l'alta pianura e la fascia delle risorgive, fino alla bassa pianura, mancando quasi totalmente dalla fascia litoranea e dai sistemi lagunari e deltizi. (Bonato et al., 2007)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine


B. RETILI

EMYS ORBICULARIS | TESTUGGINE DI PALUDE EUROPEA

Nel Veneto la Testuggine palustre europea è legata ad ambienti lentici d'acqua dolce o debolmente salmastra, di una certa estensione e profondità. Sembra preferire bacini con una cintura vegetale palustre ben sviluppata e sponde parzialmente scoperte. Le popolazioni più abbondanti vivono nei maggiori comprensori umidi dei territori lagunari, perilagunari e deltizi, in particolare nelle valli da pesca, nel reticolo idrico delle retrostanti aree di bonifica, nei tratti terminali dei corsi d'acqua, in lanche residue e in bacini di laminazione. Nel resto della pianura, popolazioni limitate e per lo più isolate sono invece localizzate in laghetti di cave senili di argilla o ghiaia, in bacini e canali residui in bassure di recente bonifica, più raramente in tratti lenti di corsi d'acqua alimentati da risorgive.

Nel Veneto la Testuggine palustre europea è attiva tra la primavera e l'autunno, mentre rimane in quiescenza per almeno tre mesi invernali. Individui attivi o in termoregolazione sono stati osservati dai primi giorni di marzo. La frequenza delle osservazioni è risultata maggiore tra metà aprile e metà giugno, più bassa nel resto dell'estate e fino all'autunno. Dopo la metà di settembre si sono avute solo occasionali osservazioni, sia di giovani sia di adulti; quella più tardiva è del 23 novembre, a Valle Vecchia di Caorle. La scarsità dei dati raccolti non permette di analizzare l'andamento dell'attività riproduttiva della specie, anche se sono stati osservati accoppiamenti all'inizio di aprile. La distribuzione temporale delle osservazioni nel Veneto è comunque simile a quella registrata nelle regioni circostanti. Non è chiaro se anche nel Veneto gli individui tendano a sospendere la loro attività durante i mesi più caldi, come avviene in condizioni climatiche più mediterranee.

Lo stato di conservazione della Testuggine palustre europea appare alquanto diversificato nell'ambito del suo ampio areale. Poiché in gran parte dell'Europa centrale la specie è fortemente minacciata, è stata inclusa nell'allegato II della Direttiva Habitat e nell'allegato n della Convenzione di Berna; inoltre, è da tempo

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

oggetto di iniziative locali di monitoraggio, reintroduzione e ripopolamento ed è stata adottata come specie bandiera per la conservazione delle aree umide planiziarie. Nel Veneto, le popolazioni della bassa pianura e in particolare delle aree costiere e lagunari appaiono relativamente diffuse e non sembrano quindi particolarmente minacciate nell'immediato futuro. Nei territori planiziali interni, invece, sembrano persistere attualmente solo popolazioni estremamente ridotte e frammentate, minacciate di estinzione a breve termine. Sono disponibili diverse notizie bibliografiche sulla presenza della Testuggine palustre europea nel Veneto nel XIX secolo, anche se piuttosto sintetiche e poco utili per un'analisi dell'andamento storico. Indicano comunque come la specie fosse più abbondante e diffusa nella Pianura Veneta rispetto alla situazione odierna e come abbia subito un generale decremento demografico già a partire dalla fine del XIX secolo. La Testuggine palustre europea era infatti piuttosto diffusa nel passato anche nella media pianura, seppure con popolazioni più contenute di quelle presenti nell'area costiera. Proprio nelle aree lagunari la sua abbondanza consentiva un prelievo annuale, per scopi amatoriali, di migliaia di individui. Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stagionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine

LACERTA BILINEATA | RAMARRO OCCIDENTALE

Nel Veneto il ramarro occidentale frequenta maggiormente gli ambienti ecotonali con fitta vegetazione erbacea e arbustiva, dotati sia di parti esposte e soleggiate sia di parti coperte. Specie relativamente xerofila, preferisce i substrati secchi, da argillosi a sabbiosi ma anche parzialmente rocciosi; evita invece i terreni umidi e gli ambienti più freschi. (Bonato et al., 2007)

Sui rilievi il Ramarro occidentale è stato spesso osservato ai margini e nelle radure di boschi e boscaglie di latifoglie, in prossimità di scarpate o rocce esposte. Preferisce i versanti meridionali xerici, che offrono le migliori condizioni di esposizione e copertura vegetazionale, ed evita invece le formazioni boschive continue e comunque gli ambienti più umidi o ombrosi. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto l'attività annuale della specie inizia tra la fine di febbraio e i primi di marzo, protraendosi per circa otto mesi sino alla fine di ottobre. L'osservazione più precoce è del 20 febbraio, mentre quella più tardiva è dell'1 novembre. Questo andamento conferma quello osservato nelle regioni circostanti, dove comunque sono stati segnalati, occasionalmente, individui attivi anche durante l'inverno. (Bonato et al., 2007)


Le osservazioni più precoci riguardano prevalentemente maschi adulti, mentre le più tardive sono relative ai giovani nati nell'anno. È noto, infatti, che all'inizio della stagione i maschi sono maggiormente attivi all'esterno rispetto alle femmine, per delimitare i propri territori e per le maggiori esigenze termiche durante la spermiogenesi; alla fine della stagione, invece, sono i giovani nati nello stesso anno a diventare particolarmente osservabili, in quanto cercano di termoregolarsi e alimentarsi per accrescere le proprie dimensioni corporee prima della quiescenza invernale.

Le poche segnalazioni della specie oltre i 1000 m di quota sono avvenute tra fine aprile e l'intero mese di agosto, indicando una stagione di attività probabilmente più contenuta rispetto alle stazioni planiziali e collinari. (Bonato et al., 2007)

Poiché il Ramarro occidentale è stato separato tassonomicamente dal Ramarro orientale solo di recente, non sono ancora disponibili adeguate informazioni biologiche ed ecologiche riferibili con certezza a questa specie, per poterne valutare lo stato e le problematiche di conservazione. (Bonato et al., 2007)

Nella Penisola Italiana, invece, è specie relativamente diffusa e non particolarmente minacciata. Tale appare anche la sua situazione nel Veneto, dove la sua presenza è stata confermata nell'83% delle unità territoriali di rilevamento. Nonostante non sia disponibile un'adeguata documentazione storica, è tuttavia evidente che nella Pianura Veneta le recenti trasformazioni ambientali connesse all'urbanizzazione e allo sfruttamento agricolo moderno hanno determinato una generale rarefazione della specie e l'estinzione locale di alcune popolazioni, in analogia a quanto osservato nel resto della Pianura Padana. (Bonato et al., 2007)

Attualmente, il principale fattore di minaccia per il Ramarro occidentale nella Pianura Veneta è la progressiva scomparsa delle fasce ecotonali e delle macchie arbustive e arboree, che rappresentano l'habitat di elezione della specie, mediante l'eliminazione delle siepi e degli ultimi lembi boscati, la riduzione dei margini incolti dei terreni agricoli, la cementificazione o la ripulitura dei terrapieni e delle sponde fluviali. L'uso massiccio di alcuni prodotti chimici in agricoltura può inoltre comportare, oltre a eventuali danni

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

diretti, anche una diminuzione degli invertebrati, fonte alimentare per la specie. Numerosi individui sono anche vittime del crescente traffico stradale. Nei territori collinari, invece, dove sono presenti le popolazioni venete più cospicue, l'attuale tendenza all'abbandono delle attività tradizionali e lo spontaneo rimboschimento dei versanti, prima coltivati o mantenuti a prato, stanno probabilmente riducendo l'habitat disponibile alla specie e possono quindi comportarne la scomparsa. (Bonato et al., 2007)

Sia in pianura sia in collina, quindi, la sopravvivenza delle popolazioni di questa e altre specie dipende fondamentalmente dal mantenimento di quella diversità ambientale, ricca di situazioni ecotonali, tipica del paesaggio agro - silvo - pastorale tradizionale. (Bonato et al., 2007)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stagionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine

NATRIX TESSELLATA | BISCIA TESSELLATA


Nel Veneto la Natrice tassellata è diffusa dalle zone costiere, lagunari e deltizie ai fondivalle prealpini più marginali, tuttavia con una distribuzione almeno apparentemente frammentaria. Al di fuori di tali ambiti, invece, la specie appare assente dai rilievi e dall'intero settore montano più interno, a nord della catena delle Dolomiti Bellunesi e, lungo la valle del Piave, a monte del Longaronese. (Bonato et al., 2007)

Come ampiamente documentato in altre regioni, anche nel Veneto la presenza della Natrice tassellata è strettamente associata alla rete idrografica superficiale, con una preferenza per le acque correnti, ma con una limitata selettività per la natura del substrato e la struttura vegetazionale del contesto. Le osservazioni spaziano dai corsi d'acqua ciottolosi a regime torrentizio della fascia collinare, alle canalette di drenaggio e irrigue della bassa pianura, fino agli stagni salmastri dell'ambito lagunare e deltizio. Circa metà delle osservazioni è equamente suddivisa tra i greti torrentizi e le diverse forme di sistemazione idraulica delle acque di risorgiva, quali fossati e rogge; le altre osservazioni si riferiscono invece ad acque stagnanti e debolmente correnti della bassa pianura, come i bacini delle cave senili di argilla e ghiaia e le valli da pesca lagunari. La sua presenza è stata riscontrata anche nei nuclei relitti di quercu-carpineti planiziali, quali quelli di Cessalto e di Carpenedo; segnalazioni antecedenti al 1980 provengono anche dall'ornio-lecceta di Bosco Nordio. Nell'ambito dell'erpetofauna veneta, inoltre, la Natrice tassellata risulta l'unica specie di serpente in grado di colonizzare le barene lagunari e gli ambienti salmastri di foce, seppure in modo solo temporaneo. (Bonato et al., 2007)

Il periodo di attività registrato nel Veneto si estende dagli inizi di marzo (osservazione più precoce: 4 marzo) all'intero mese di ottobre (osservazione più tardiva: 23 ottobre). Tuttavia, il rinvenimento occasionale di individui morti nel corso di gennaio e febbraio lascia intendere che la latenza invernale possa eccezionalmente venire interrotta, come accertato anche nelle regioni vicine.

Le osservazioni più precoci sono tutte circoscritte alla pianura, mentre a quote collinari la specie sembra riprendere l'attività più tardi, durante il mese di aprile. Le segnalazioni risultano comunque più frequenti tra metà aprile e metà giugno, probabilmente in relazione a una più intensa attività diurna e in concomitanza con la stagione riproduttiva, per poi decrescere gradualmente fino all'autunno. A tal proposito è stato accertato che popolazioni alpine soggette a climi rigidi possono manifestare ritmi riproduttivi biennali invece che annuali.

La specie appare ancora discretamente diffusa in buona parte del Veneto, con una distribuzione eterogenea almeno in parte imputabile a effettivi limiti intrinseci alle preferenze ecologiche di questo serpente. Pur nell'assoluta mancanza di studi volti a conoscere la densità e la struttura delle popolazioni, in alcuni territori la bassa frequenza o, addirittura, l'assenza di segnalazioni lasciano intuire una esigua consistenza demografica. Nella seconda metà del XIX secolo, la Natrice tassellata era considerata comune nella bassa Pianura Veneta, ma presente anche in quella veronese, padovana e trevigiana, territori nei quali oggi spesso mancano segnalazioni diffuse. Dal raffronto con la situazione odierna è lecito quindi sospettare un andamento negativo, che trova giustificazione nelle profonde trasformazioni dell'assetto agroecosistemico nel frattempo intercorse in questi settori planiziali. Ulteriori cause di mortalità sono rappresentate dal traffico veicolare, soprattutto su strade arginali, e dalla persecuzione diretta verso questo e altri serpenti. Al di fuori degli ambiti planiziali, lo stato di conservazione può essere considerato soddisfacente, in accordo con il limitato rischio di declino riconosciuto a livello italiano sulla base dell'ampia distribuzione e della buona adattabilità all'alterazione degli habitat.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Anche a livello globale la specie appare tuttora relativamente comune in ampi settori dell'areale, a eccezione delle popolazioni più marginali e spesso isolate dell'Europa centrale e della parte più occidentale della Pianura Padana. Ciononostante, una protezione legale è ad essa assicurata dall'inclusione nell'allegato II della Convenzione di Berna e nell'allegato IV della Direttiva Habitat. Come per altre specie, il mantenimento e il ripristino di condizioni relativamente naturali e diversificate nel paesaggio agrario della Pianura Veneta, e in particolare nelle fasce riparie e negli alvei dei corsi d'acqua, risulterebbero favorevoli anche alla Natrice tassellata. (Bonato et al., 2007)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stagionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine-

C. UCCELLI

BUBO BUBO | GUFO REALE

La specie ha un comportamento fortemente territoriale e demarcano il territorio con un'intensa attività vocale. L'accoppiamento, preceduto da corteggiamenti, avviene alla fine dell'inverno. (Masutti & Battisti, 2007)

Specie solitaria, anche nei siti di dormitorio (cavità rocciose, chiome di grandi alberi ed occasionalmente tra i cespugli presso il suolo). (Brichetti, Fracasso, & Gandini, 2006)

Gli ambienti preferiti sono piuttosto vari, estendendosi dal livello del mare fino al limite della vegetazione arborea, ma fondamentalmente caratterizzati da un elevato grado di tranquillità ed isolamento o dal disturbo antropico, su terreni a morfologia complessa, con abbondanza di rocce, alberi sparsi ed ampi spazi aperti, evitando quasi esclusivamente le estese formazioni forestali compatte o, all'opposto, le vaste pianure erbacee prive totalmente di vegetazione arboreo-arbustiva; occasionalmente comunque in grado di tollerare la vicinanza dell'uomo, di cui può sfruttare fonti di cibo alternative rese disponibili dalle sue attività (rifiuti). (Brichetti et al., 2006)

Regime alimentare molto vario sia per componenti tassonomici sia per dimensioni (spesso più piccoli dell'atteso) e comprendente Mammiferi (da micro-mammiferi fino a *Lepus* o a *Capreolus capreolus* giovane). Uccelli (da *Garrulus glandarius* a *Tetra urogallus*, con particolare frequenza di rapaci diurni e notturni), Rettili, Anfibi, pesci e numerosi Invertebrati (Insetti, Aracnidi, Molluschi, Crostacei, ecc.) (Brichetti et al., 2006)

Nidifica in zone montane e collinari, caratterizzate dalla presenza di versanti rocciosi, forre, calanchi, bordati da alberi e arbusti, e con aree adatte alla caccia (per lo più zone aperte, anche coltivate come vigneti, frutteti, campi, o foreste rade). Più diffuso fra i 300 e i 1000, di solito non nidifica oltre i 1500 m. (Masutti & Battisti, 2007)

Coppie isolate. Regime monogamico. Spiccata fedeltà al sito riproduttivo, con alta percentuale di rioccupazione dei territori. (Brichetti et al., 2006)


Nido su terrazzini rocciosi e in anfratti vari, generalmente celato da cespugli o rampicanti, possibilmente rioccupato; a volte sul terreno o in ruderi; occasionalmente in nidi abbandonati da altri uccelli (p. es. *Milvus migrans*). (Brichetti et al., 2006) Anche piccole depressioni sul terreno di solito al riparo di elementi emergenti (massi, tronchi, ecc.). (Brichetti et al., 2006)

Deposizione: metà febbraio - aprile, raramente maggio. Covata: 2-3 (1-6) uova, media 2,7 uova. Incubate dalla Femmina per 34-37 giorni. Schiusa asincrona. Abbandono possibile del nido verso un mese, con primi voli a 50-60 gg. Covate annue: 1; possibile una seconda (Brichetti et al., 2006)

Nel primo mese di vita dei pulcini, la femmina non abbandona il nido e viene nutrita dal maschio. I pulli abbandonano il territorio dei genitori di solito durante l'autunno. Le coppie di gufo reale non si riproducono ogni anno, ma solo nelle annate con una buona disponibilità alimentare. (Masutti & Battisti, 2007)

La mortalità dei giovani nel periodo di post involo è correlata significativamente alla vicinanza ed estensione di linee elettriche ai siti di nascita e posatoi. (Brichetti et al., 2006)

Negli ultimi decenni in Europa si è assistito ad un calo delle popolazioni di questo uccello, dovuto soprattutto alla persecuzione diretta (caccia ai nocivi, bracconaggio) e all'inquinamento ambientale da mercurio. Trend

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

in Italia: stabilità, decremento locale; apparente incremento in alcuni settori prealpini. Attualmente le minacce più gravi sono dovute a:

- l'impatto con cavi sospesi (linee elettriche, impianti di risalita, teleferiche) o la folgorazione su strutture di sostegno di linee elettriche o con cavi di linee ferroviarie,
- gli abbattimenti illegali,
- l'eventuale utilizzo di rodenticidi in agricoltura. (Masutti & Battisti, 2007)

Minacce: distruzione, trasformazione e frammentazione habitat di riproduzione e alimentazione, collisione con cavi aerei ed elettrocuzione (50-86 % degli individui trovati morti); uccisioni illegali; prelievo di pulli; avvelenamento da rodenticidi e bocconi avvelenati per volpi; uso di pesticidi; posa di tagliole e trappole; disturbo antropico durante la nidificazione (fotografi, escursionisti, rocciatori); impatto con autoveicoli e treni in transito. (Brichetti et al., 2006)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

CAPRIMULGUS EUROPAEUS | SUCCIACAPRE

Specie crepuscolare e notturna, trascorre le ore di luce posato al suolo o su un ramo e se costretto ad involarsi, si allontana di solito di poche decine di metri con volo basso, sfarfallante od a zig-zag. In tutte le stagioni frequenta una grande varietà di ambienti, dalle zone semi-desertiche, steppe e mediterranee fino alle zone di foresta boreale, tipicamente caratterizzati da elementi arboreo-arbustivi sparsi e vegetazione erbacea discontinua, spesso alternata a spazi nudi da sabbiosi a rocciosi; evita le formazioni boschive chiuse e quelle erbacee troppo alte e dense. Specie tendenzialmente solitaria, può comunque formare aggregazioni comprendenti fino ad un massimo di poche decine d'individui, soprattutto dove temporaneamente presenti concentrazioni di cibo, durante le migrazioni o in siti di riposo diurno. (Brichetti, Fracasso, & Gandini, 2006)

Sistema di accoppiamento di tipo fondamentalmente monogamo, ma cambio di partner non raro anche tra successivi eventi riproduttivi e non ancora chiaro il significato di occasionali individui associati alla coppia; specie territoriale durante la nidificazione, durante la quale però la ricerca del cibo può svolgersi anche a diversi chilometri di distanza; cura della prole da parte di entrambi i partner e pulcini semi-precoci, potendosi allontanare di parecchi metri dal nido ben prima dell'involto. (Brichetti et al., 2006)

Dieta specializzata, composta quasi esclusivamente da Insetti (Lepidotteri prevalentemente notturni, Coleotteri, Ortoteri, Ditteri, Odonati ecc.) catturati quasi sempre in volo, ma raccolti talvolta, sempre volando, anche direttamente dal terreno o dalla vegetazione. (Brichetti et al., 2006)


Nidifica in ambienti caldi e secchi, con copertura arborea o arbustiva molto discontinua, su suoli piatti o versanti soleggiati, anche con affioramenti rocciosi, ai margini di zone aperte, preferibilmente incolte o pascolate (margini e radure di boschi e boschetti, rimboschimenti di conifere, boscaglie e arbusteti radi, brughiere semialberate, vigneti abbandonati, oliveti maturi, calanchi, ghiareti e greti fluviali asciutti, cave in disuso, incolti aridi, pascoli, ambienti litoranei di tipo steppico, dune sabbiose, garighe, pinete litoranee, aree vallive ecc.); localmente frequente in zone di macchia mediterranea o in boschi a distanza di 1-4 anni da un incendio.

In zone montane localmente comune in pinete di Pino silvestre, castagneti da frutto e querceti maturi; in Pianura Padana concentrato quasi esclusivamente lungo le principali aste fluviali. Osservata in canto anche in zone urbane e suburbane, dove localmente nidifica (per es. Roma, Bergamo, Crema, Milano, Napoli ecc.). (Brichetti et al., 2006)

Coppie isolate, localmente raggruppate. Nido rudimentale in una leggera depressione del terreno, spesso vicino a tronchi o rami, possibilmente rioccupato negli anni. Deposizione: maggio-metà agosto, max. fine maggio-metà giugno. Calendario riproduttivo influenzato dal ciclo lunare. (Brichetti et al., 2006)

Covata: 2 uova, raramente 1-3; eccezionali covate di 4 uova deposte probabilmente da 2 femmine. Incubate dai due sessi per 16-18 (21) gg. Schiusa asincrona. Involto a 16-17 gg. Covate annue: 1, spesso 2. (Brichetti et al., 2006)

MINACCE: distruzione e frammentazione habitat di riproduzione e alimentazione; eccessivo imboschimento; modificazione dei sistemi di conduzione agricola e allevamento del bestiame; uso di pesticidi; sensibile diminuzione delle specie preda (per es. Maggiolino); asfaltatura strade sterrate poderali; impatto con veicoli in transito (cfr. Boano 1997); distruzione delle covate da parte di mandrie pascolanti. (Brichetti et al., 2006)

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

Il succiacapre è relativamente ben distribuito in regione, ove si rinviene sia sui rilievi che in pianura. In pianura il succiacapre è localizzato lungo i tratti disperdenti, e quindi maggiormente xerici, delle aste fluviali del Brenta e del Piave, talvolta ai margini dei querceti planiziali, nelle aree agricole e vallive lagunari, perilagunari e deltizie, e nelle aree dunali e retrodunali litoranee (Cerato, 1997; Mezzavilla et al., 1999; Borgo, 2000; Zanetti, 2000; Piva, 2003; Sgorlon, 2007; Associazione Faunisti Veneti, 2010; Borgo e Regazzi, 2011; Pegorer et al., 2011). (Bon et al., 2013)

Lungo i fiumi il succiacapre seleziona le formazioni erbacee xeriche, anche con presenza di copertura arborea rada o aggregata, e i boschi di latifoglie termofile più xerici, dai quali sono quindi escluse le facies tipiche dei saliceti di Salix elaeagnos e della foresta alluvionale del Salicion albae, utilizzate rispettivamente in modo proporzionale alla disponibilità o evitate (Borgo e Regazzi, 2011). Evita invece i prati stabili e le aree ricreative di verde pubblico, che possono però essere utilizzate per l'alimentazione. Da questi habitat gli individui si spostano poi per l'alimentazione anche nelle campagne coltivate circostanti. (Bon et al., 2013)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

CIRCUS CYANEUS | ALBANELLA REALE

Durante tutto l'anno frequenta una grande varietà di ampi spazi aperti, sia naturali sia coltivati, e con rada copertura arbustiva od arborea. In migrazione e svernamento frequenta ambienti aperti, generalmente erbosi, pianeggianti e montani, fino a notevoli quote. Sulle Alpi si osserva in pascoli, praterie, torbiere, margini di zone boschive e arbusteti, anche parzialmente innevati; in Pianura Padana in coltivi con fossati, prati, margini di zone umide costiere e interne, zone golenali, incolti erbosi; localmente in garighe, bacini di bonifica, aree aeroportuali. Sulle Prealpi Bergamasche utilizza in svernamento soprattutto prati-pascoli tra 1000-2000 m (Perugini et al. 1992). I casi di nidificazione sono avvenuti in ambienti rurali, in incolti misti di Artemisia e graminacee spontanee, con inizio deposizioni a metà aprile (Ravasini ined.). (Brichetti et al., 2003)

In Veneto si può osservare comunemente in migrazione nei mesi di marzo e aprile, e poi tra settembre ed ottobre. Come svernante è abbastanza diffusa seppur mai abbondante. La presenza negli anni è assai fluttuante e dipende dall'andamento stagionale. (Mezzavilla et al., 2016)

Minacce: uccisioni illegali. (Brichetti et al., 2003)

L'albanella reale è stata osservata in vari ambienti, ma frequenta principalmente le zone umide lagunari e dell'entroterra, con scarsa presenza di alberature. In campagna sono gli incolti e i margini di corsi d'acqua a essere preferiti da questo rapace. La specie ha mostrato un evidente comportamento solitario dato che la maggior parte delle segnalazioni si riferisce ad individui singoli (84%) o a due soggetti (15%). (Bon & Stival, 2013).


Osservazioni invernali sono state fatte in Cansiglio, nel Massiccio del Grappa, sull'Altopiano di Asiago, nella Lessinia e nel Monte Baldo. Quasi sempre però si trattava di individui in spostamento che usavano queste aree in modo continuo. (Bon et al., 2013)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine che, al limite, sorvolerà l'area in caccia.

DRYOCOPUS MARTIUS | PICCHIO NERO

Nidifica in fustaie mature estese di latifoglie miste a conifere (Faggio, Abete bianco, Abete rosso), in peccete pure o miste a larice e in boschi misti di Faggio e Pino silvestre. Preferite le aree con alberi maturi dal tronco colonnare privo di rami o parassiti vegetali, in vicinanza di aree ecotonali con ceppaie, alberi morti o deperienti e presenza di legna morta sul terreno e formicai. Più diffusa tra 1000 e 1600 m s.l.m., con max di 2000 m s.l.m. in Val d'Aosta e Alto Adige (Brichetti et al., 2007). Predilige l'Abete bianco ed il Faggio come pianta nido (Gustin et al., 2011) Le elevate dimensioni del foro di ingresso richiedono la disponibilità di piante di diametro sufficiente, indicativamente superiore ai 35 cm (Gustin et al., 2011).

Il Picchio nero si nutre solitamente di insetti xilofagi e di larve di coleotteri, creando incisioni profonde nei tronchi degli alberi che possono essere occupate da altre specie come la civetta capogrosso, la civetta nana e certi mammiferi (ghiro) (Mezzavilla, 1989).

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

Come mostrato anche da un'indagine svolta all'interno del Parco delle Dolomiti Bellunesi (Luise ed altri, inedito), può essere sufficiente anche un ridottissimo numero di piante adatte ed una piccola porzione di bosco con caratteristiche idonee per consentire alla specie di nidificare anche in habitat apparentemente inadatti (Gustin et al., 2011).

È il picchio europeo di maggiori dimensioni, presente nel settore alpino di tutti i luoghi adatti. Il picchio nero è localmente stazionario ma nei periodi più freddi si verificano dei casi di erratismo verticale che lo possono portare anche in pianura. (Mezzavilla, 1989).

La specie è presente in tutti gli habitat idonei all'interno del Sito (Z.P.S. Dolomiti del Cadore e Comelico [IT3230089]). (AA.VV.)

La specie sembra in espansione in tutta la provincia di Belluno che ospita la popolazione più numerosa di tutto il Veneto e dove si trova in quasi tutti gli habitat idonei; questa situazione è molto probabilmente legata alla fase positiva di espansione del picchio nero, al quale la civetta capogrosso è strettamente legata dal punto di vista ecologico (AA.VV.)

La specie non è stata considerata nella lista rossa degli Uccelli nidificanti in Italia (Peronace et al., 2012).

Le principali minacce per la specie riguardano: eliminazione dei nuclei di piante mature e stramature; abbattimento delle piante con fori; utilizzazioni forestali durante il periodo riproduttivo (Gustin et al., 2011); distruzione; trasformazione e frammentazione habitat di riproduzione e alimentazione; uccisioni illegali; disturbo antropico (Brichetti et al., 2007).

L'attuale livello di conoscenza della specie nella regione Veneto non permette di valutare se essa presenta problemi di conservazione. Quasi sicuramente però, si tratta di una specie attualmente molto localizzata ed in fase di espansione. Per mantenere un habitat ideale alla sua nidificazione va mantenuta in bosco una elevata quantità di legno morto, soprattutto piante morte in piedi che la specie utilizza per scavare la cavità di nidificazione. Va mantenuto anche un paesaggio agrario tradizionale nelle vicinanze delle zone di presenza della specie, in quanto il picchio rosso minore in periodo primaverile-estivo spesso caccia insetti su piante da frutto. (Bon et al., 2013)

L'abbattimento degli alberi ospitanti le cavità-nido (che possono essere riutilizzate per più anni, oltre che da molte altre specie, e svolgono la funzione di dormitori), possono avere conseguenze negative su questa e altre specie forestali. Una gestione attenta del patrimonio boschivo, che mantenga grandi alberi nelle fustaie ed in particolare salvaguardi gli esemplari con cavità di picidi, rappresenta probabilmente il fattore più importante per la conservazione della specie.

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.


FALCO PEREGRINUS | FALCO PELLEGRINO

In generale frequenta una grande varietà di ambienti piuttosto aperti, necessari alle sue modalità di caccia a volo, ma nel periodo riproduttivo è vincolato alla presenza di pareti rocciose strapiombanti su cui colloca il nido; occasionalmente si riproduce su edifici in ambiente urbano. Generalmente solitario o al massimo e per brevi periodi in nuclei famigliari; in migrazione, solo eccezionalmente si riunisce in gruppi, comunque inferiori alle dieci unità. (AA.VV., 2011)

La specie in Italia è sedentaria e nidificante nelle regioni continentali e insulari, comprese varie isole minori. Più scarsa o localizzata sulle Alpi, soprattutto nei settori orientali, e sugli Appennini; rara nei centri urbani (Cagliari, Napoli, Milano, Torino ecc.), alcuni dei quali colonizzati spontaneamente (per es. Bologna: Martelli & Rigacci 2001) e in sistemi collinari isolati (per es. Colli Berici e Colli Euganei: Bottazzo & Tonelli 2002). (AA.VV., 2011)

Tipicamente rupicola, nidifica in zone rocciose costiere, insulari e interne, prediligendo le formazioni calcaree, dove occupa siti dominanti spazi aperti utilizzati per cacciare. Localmente anche in centri urbani, su ruderi, vecchi edifici e grattacieli. Diffusa dal livello del mare fino a 1400 m, con max. di circa 2000 m sulle Alpi occidentali e centrali. In dispersione e svernamento frequenta anche le pianure coltivate, zone umide, alvei fluviali, boschi radi, centri abitati, grossi immondezzai e zone montane fino a 2.800 m, localmente in relazione a grosse concentrazioni di *Sturnus vulgaris* e *Columba livia*. (Brichetti et al., 2003)

Al di fuori del periodo riproduttivo si osserva in molti ambienti, soprattutto in ambiti agrari di pianura, oppure attorno ai centri storici dove caccia colombi di città, colombacci e tortore dal collare. Queste sono le

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

sue prede preferite, ma può rivolgere l'attenzione anche a prede più piccole come Turdidi, oppure in certi casi Corvidi. In alcune aree di svernamento, come ad esempio presso le sorgenti del Fiume Sile, le prede maggiormente ricercate sono il germano reale, i colombacci e i colombi che caccia attorno ai paesi oppure in aperta campagna. In molti siti di svernamento ama sostare per periodi molto lunghi sopra i tralicci più elevati delle linee elettriche. L'unico disturbo in questi casi gli viene portato talvolta dalle cornacchie che possono infastidirlo. (Bon et al., 2013)

Coppie isolate. Nido su rocce, a volte in nidi di altre specie, localmente su edifici. Deposizione metà febbraio - inizio aprile, max. fine febbraio--marzo. Covata: 3-4 (1-6) uova. Incubate dai due sessi per 29-32 gg./uovo. Schiusa quasi asincrona. Involto a 35-42 gg. Covate annue: 1. (Brichetti et al., 2003)

Presenta una distribuzione molto ampia in Italia con esclusione delle coste dell'Adriatico, dove nidifica in maniera puntiforme solo sul Carso, Conero e Gargano (Brichetti e Fracasso, 2003). Manca anche in gran parte della Pianura Padana, ma anche in questa area esistono siti puntuali dove di recente si sta insediando. In Veneto il falco pellegrino si riproduce in gran parte dell'area prealpina e collinare. In area montana la sua presenza è maggiormente localizzata e più frammentaria, anche se nell'ultimo decennio si nota una progressiva colonizzazione anche delle vallate alpine. È ben insediato nei Colli Euganei e in quelli Berici, mentre in pianura sono presenti nidificazioni sporadiche in provincia di Rovigo, Padova, Verona e Venezia. (Bon et al., 2013)

Negli ultimi 15 anni il falco pellegrino ha subito un incremento nel numero di coppie nidificanti sia nel Bellunese che più in generale nella regione Veneto; nella provincia di Belluno attualmente si trova diffuso in buona parte delle aree idonee alla specie. (AA.VV.)

Minacce: trasformazioni ambientali; uccisioni illegali; prelievo di uova e pulii; uso di pesticidi; disturbo antropico sulle pareti di nidificazione; collisione con cavi aerei. (Brichetti et al., 2003)


Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

LANIUS COLLURIO | AVERLA PICCOLA

Non particolarmente timida ed elusiva, se non in prossimità del nido, al contrario spesso spavalda ed aggressiva, soprattutto verso i potenziali predatori del nido, oppure regolarmente in evidenza sia per le frequenti vocalizzazioni, sia quando si pone bene in vista su un posatoio scoperto, naturale od artificiale e più o meno elevato, assumendo una postura eretta, con la coda verso il basso ma al minimo grado di eccitazione mossa vistosamente da un lato all'altro, o anche su e giù, e più o meno spiegata, però nelle situazioni d'inquietudine anche grado di restare a lungo immobile ed al coperto, col piumaggio stretto al corpo ed anche con una postura "a squadra" fino a quasi orizzontale; volo rapido e diretto quando si sposta, come usuale, tra posatoi ravvicinati, chiaramente ondulato su tratti più lunghi; durante l'attività di caccia spesso a terra, ma di solito per un tempo brevissimo prima di riguadagnare immediatamente il più vicino posatoio. (Brichetti, Fracasso, & Gandini, 2011)

L'habitat riproduttivo è tipicamente rappresentato da paesaggi semiaperti, ma eterogenei e strutturalmente molto diversificati per composizione specifica, densità e sviluppo verticale tanto della componente arboreo-arbustiva, quanto di quella erbacea, preferendo zone con macchie discontinue a cespugli se spinosi (utilizzati come sito per il nido ed eventualmente come "dispense" alimentari), piccoli alberi sparsi o comunque elementi relativamente elevati con ampio campo visivo, naturali o artificiali (idonei come posatoi di osservazione, generalmente attorno ai 2 m d'altezza) e prevalenza di superfici sufficientemente estese d'erba molto bassa o parzialmente assente (fondamentali per l'attività trofica), alternati a tratti maggiormente inerbiti che contribuiscono ad arricchire in termini qualitativi e quantitativi l'entomofauna di cui si nutre. (Brichetti et al., 2011)

Oltre alle situazioni più naturali, quali le zone ecotonali tra le formazioni forestali e prative, gli stadi precoci delle successioni vegetazionali e delle rinnovazioni forestali, le ampie golene cespugliate o le ripisilve dei medi corsi fluviali ecc., ha tratto vantaggio dalla diffusione di nuovi ambienti creati dalle attività umane, ampiamente colonizzando gli agroecosistemi, almeno fintantoché gestiti con modalità non-intensive, costituiti preferibilmente da mosaici colturali, dove tratti aperti, come arativi, pascoli e praterie da sfalcio, alternano ad altri parzialmente chiusi, quali frutteti ed alberature campestri, fino ad insediarsi in zone ruderali o dismesse ma anche in parchi ai margini di aree produttive od abitate, preferisce terreni pianeggianti o

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

debolmente inclinati, ma sufficientemente assolti e su substrati ben drenati, nidificando dal livello del mare fin quasi ai limiti superiori della vegetazione arbustiva, raggiungendo sulle Alpi i 2100 m e sul Caucaso i 3000 m; in inverno frequenta ambienti strutturalmente simili, riconducibili soprattutto a formazioni di savana molto aperta, semiarida e di bassa altitudine, con un'apparente segregazione ambientale tra i due sessi, i maschi preferendo formazioni meno densamente cespugliate rispetto alle femmine. (Brichetti et al., 2011)

Solitaria o in coppia e territoriale durante la nidificazione- con territori talvolta moderatamente aggregati- ma difesa di un'area individuale almeno in parte anche durante lo svernamento e nei siti di sosta prolungata durante le migrazioni, in quest'ultimo caso può però essere osservata talvolta in piccoli raggruppamenti, comunque minimamente coesi; sistema di accoppiamento di tipo monogamo e di durata per lo più stagionale, con occasionali casi di presenza di aiutanti per l'allevamento dei giovani e del tutto eccezionali di poliginia. (Brichetti et al., 2011)

Opportunista e generalista quanto a regime alimentare, si nutre comunque in prevalenza di Artropodi terrestri di medio - grandi dimensioni >4 mm), soprattutto Insetti (specialmente Coleotteri, Imenotteri e Ortotteri) ma anche Aracnidi, Anellidi e Molluschi, in misura ridotta per numero ma non per biomassa, anche di piccoli Vertebrati (Anfibi, Rettili, Uccelli, compresi i nidiacei, e micromammiferi), di solito limitata ai mesi estivi l'assunzione di materiale vegetale (bacche); prede catturate per lo più al suolo, con tecnica di caccia all'aspetto da posatoio di solito poco elevato (attorno ai 2 m d'altezza), ma talvolta anche a volo o direttamente dalla vegetazione, solo raramente spostandosi <1 saltelli sul terreno; diffusa ma non ugualmente frequente ovunque apparentemente meno nel sud dell'areale - la formazione di "dispense" alimentari, costituite da singole prede ma spesso tra loro ravvicinate (fino a qualche decina in uno stesso sito e quasi sempre grossi Insetti a tegumenti coriacei), infilzate in elementi sottili ed aguzzi, come spine, fili spinali ecc., oppure nel meno frequente caso di piccoli Vertebrati anche in biforcazioni di rami, così da garantire il consumo sia immediatamente, facilitando lo smembramento della preda, sia successivamente in momenti di penuria di cibo; regolare la formazione di borre (circa 2 x 0,8 cm) contenenti materiale non digerito.


Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

D. MAMMIFERI

EPTESICUS SEROTINUS | SEROTINO

Specie primitivamente boschereccia, predilige attualmente i parchi e i giardini situati ai margini degli abitati e gli abitati stessi, prevalentemente in aree pianiziali; in Europa è stata trovata sino a circa 1.800 m di quota, sino a circa 2.600 nel Caucaso. Rifugi estivi soprattutto negli edifici, dove gli animali si rifugiano tra le travi del tetto, nelle fessure dei muri e dietro i rivestimenti, più di rado nei cavi degli alberi, nelle batbox (ad esempio con Pipistrellus nathusii e Nyctalus noctula) o, nelle regioni meridionali, in grotta; in detti rifugi gli animali restano isolati o si riuniscono in gruppi di 10-20 individui o più numerosi nel caso delle colonie riproduttive. I rifugi invernali, ove la temperatura oscilla tra i 2 e i 4 °C e l'aria è talora relativamente secca, sono situati principalmente in grotte, tunnel, miniere e cantine; occasionalmente sono stati trovati esemplari nelle cataste di legna, negli interstizi dei sottotetti, dietro gli addobbi nelle chiese e, in un caso, persino a vari decimetri di profondità tra le pietre accumulate sul suolo di una caverna. (Spagnesi & De Marinis, 2002)

Gli animali svernano, all'incirca da ottobre ad aprile, per lo più solitari, talora in gruppi di 2-4 individui, appesi alle pareti e alle volte o incuneati nelle fessure. Per brevi periodi può sopportare temperature fino a -6 °C. Le femmine raggiungono la maturità sessuale a 1-2 anni di età; gli accoppiamenti iniziano verso metà agosto e hanno luogo prevalentemente in autunno; non è noto se si verificano anche in inverno e se si prolungano fino alla primavera successiva. Nelle nursery, che vengono occupate tra aprile e maggio e abbandonate verso la fine di agosto, le femmine si riuniscono in colonie che contano sino a 400 esemplari, ma di regola sono più piccole (10-50); di esse può far parte anche qualche esemplare di specie diversa, ad esempio di Pipistrellus kuhlii; per il Kirghizistan meridionale. (Spagnesi & De Marinis, 2002)

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

In caso di disturbo gli animali fuggono correndo velocemente per raggiungere nascondigli più sicuri. I maschi vivono solitari per tutto l'anno, ma singoli individui possono raramente trovarsi nelle colonie riproduttive. I parti sono per lo più semplici in Europa, mentre in Asia centrale si registrano di regola parti gemellari bigemini e, più raramente, trigemini. (Spagnesi & De Marinis, 2002)

Per lo più abbandona i rifugi circa mezz'ora dopo il tramonto, ma occasionalmente di buon'ora, all'imbrunire, o addirittura quando la luce è ancora viva; i voli di foraggiamento, da uno a due nel corso della stessa notte, si svolgono di regola a non più di 1 km dal rifugio e avvengono anche se pioviggina; caccia isolatamente lungo i margini dei boschi, in aree agricole e pascoli, ma anche in aree antropizzate quali giardini, viali illuminati e discariche, descrivendo di solito ampi cerchi con volo lento, di rado a più di 6-10 m dal suolo; il Serotino preda vari tipi di Insetti, in prevalenza Lepidotteri e Coleotteri, anche di taglia relativamente grande, quali Scarabeidi, Odonati, Ortoteri, nonché Lepidotteri Sfingidi e Nottuidi; è capace di predare anche animali posati sul terreno, sui rami o altri supporti, come del resto dimostra il fatto che la sua dieta, nella quale possono addirittura comparire Molluschi Gasteropodi, consta in buona parte di specie cattive volatrici o prevalentemente terragnole (Carabidi, Tenebrionidi, Aphodius, Geotrupes, Necrophorus, Amphimallon, Melolontha, ragni, ecc.). (Spagnesi & De Marinis, 2002)

La specie, sebbene sia con molta probabilità tendenzialmente sedentaria, è tuttavia capace di compiere spostamenti di una certa entità; quello più lungo sinora accertato è di 330 km. (Spagnesi & De Marinis, 2002)

Per la regione risulta citato dall'800 da vari autori (Catullo, 1838; Nardo, 1860; Ninni, 1876; De Betta, 1863). I materiali museali riferiti a questa specie sono scarsi per la difficoltà nel raccogliere esemplari, dato che i rifugi sono spesso di non facile individuazione. (Bon et al., 1995).

Sebbene la maggior parte delle segnalazioni sia avvenuta tramite l'uso di bat-detector, sono degni di nota i casi di un soggetto avvelenato e di un esemplare predato da gufo comune (Asio otus). Considerata la carenza di fonti bibliografiche storiche sullo status del serotino comune, è probabile che questa specie, particolarmente adattabile ai contesti antropizzati, abbia risentito in minor misura dell'alterazione degli ecosistemi naturali e della semplificazione degli ambienti rurali. (Bon, 2017)

Nella Lista Rossa IUCN è classificato a "rischio minimo" su scala globale, mentre viene considerato "quasi minacciato" nella Lista Rossa nazionale dei mammiferi (Rondinini et al., 2013). La Direttiva Habitat 92/43/CEE lo include nell'allegato IV (specie di importanza comunitaria). La specie può risentire particolarmente dei pesticidi utilizzati in agricoltura; pertanto, è auspicabile una particolare attenzione nell'uso di tali prodotti (Stebbins, 1988; Hutson et al. 2001). (Bon, 2017)

Altre minacce attribuibili all'uomo derivano dall'alterazione dei roost riproduttivi e di svernamento, quale la demolizione di vecchi edifici, ghiacciaie e manufatti in genere e l'abbattimento di alberi vetusti. Pertanto, l'adozione di misure di mitigazione utili alla conservazione delle colonie nella progettazione e/ o nella ristrutturazione degli edifici può essere di grande utilità a questa specie sinantropica (Agnelli et al., 2008; Russo, 2013). Infine, si ritiene utile alla conservazione del serotino comune la tutela degli ambienti agrari tradizionali, delle zone umide, dei corsi d'acqua dotati di vegetazione ripariale, degli ambienti forestali e delle fasce alberate, anche di modesta entità, sia nel contesto urbano che extra-urbano (Russo & Jones, 2003). (Bon, 2017)


Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

FELIS SILVESTRIS | GATTO SELVATICO

Sull'arco alpino la presenza del gatto selvatico è localizzata in Liguria, Venero e Friuli-Venezia Giulia. L'areale della specie nell'Italia nord-orientale appare in continuità con quello sloveno e balcanico ({Boitani, 2003 #964} ed il Veneto rappresenta l'estremo distributivo occidentale.

I dati più recenti, confortati anche da ricerche specifiche (SPADA et al., 2014; 2016a) e da numerosi dati di fototrappolaggio, descrivono una distribuzione ancora provvisoria che comprende il Cansiglio, il Monte Pizzocco, i dintorni di Fregona fino a Vittorio Veneto e, dall'altra parte della valle, il Nevegàl (vedi esemplare in foto). Più a Nord la sua presenza è stata segnalata in Val Gallina e nel Longaronese-Zoldano (Val del Grisol).

La distribuzione della specie in Veneto è ancora irregolare e probabilmente dipende da fenomeni di

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

espansione est-nordovest. I dati fino ad ora raccolti sono dovuti soprattutto all'esame di immagini da foto e filmati; un solo caso di investimento stradale (LOMBARDO et al., 2003). Le informazioni a disposizione sono ancora poche per avere una distribuzione altitudinale realistica della specie in Veneto: i pochi casi documentati si assestano su una media di 900 metri s.l.m.

La specie è legata sia ad ambienti tipicamente forestali, in particolare boschi di latifoglie, sia ad ambienti aperti. Rari sono gli studi condotti in Italia sull'ecologia della specie e sono per lo più basati su campioni molto piccoli (FUSILLO & MARCELLI, 2014). Recenti studi condotti in Spagna e Portogallo evidenziano come la specie non sia strettamente legata agli ambienti forestali, ma laddove vi sia una maggiore variabilità di habitat tenda a preferire gli ambienti a mosaico, caratterizzati dall'alternarsi di prati e pascoli ad aree boscate o cespugliose.

Viene inoltre sottolineato come i principali elementi che determinano la presenza di questa specie siano la disponibilità di prede, la presenza di corsi d'acqua e la possibilità di trovare zone rifugio (LONZANO, 2010). Anche nel Carso goriziano e triestino la presenza del gatto selvatico sembra concentrarsi nelle poche zone umide esistenti (Doberdò del Lago, Paludi di Sablic, Foci del Timavo, S. Giovanni di Duino), dove la disponibilità di micromammiferi è maggiore rispetto alle zone fortemente carsificate. Allo stesso modo nell'Alta e Bassa pianura friulana si concentra lungo i principali corsi d'acqua, che rappresentano importanti corridoi ecologici per la dispersione della specie a partire dalle popolazioni prealpine, ma talora anche luoghi di permanenza e riproduzione come testimoniato da recenti ritrovamenti (LAPINI, 2006).

È una specie elusiva che presenta attività prevalentemente notturna e durante il giorno si rifugia in zone a densa vegetazione arbustiva o in cavità tra le rocce o sugli alberi, mostrandosi attiva solo in assenza di disturbo antropico. Si alimenta di piccoli mammiferi e secondariamente di uccelli, rettili e invertebrati {Boitani, 2003 #964}

Sembra evidente una fase di espansione della specie, testimoniata anche nel vicino Friuli-Venezia Giulia. Si ritiene che il progressivo abbandono di molte pratiche agricole, zootecniche e selvicolturali tradizionali condotte in ambiente montano, e la conseguente avanzata del bosco, abbia favorito l'espansione delle popolazioni di gatto selvatico nell'Italia nord-orientale. Tuttavia, non va trascurato anche il maggior interesse dedicato a questa specie con studi specifici ed una conseguente attenzione da parte di appassionati locali. Mentre per il Veneto è ancora prematuro fare stime sul numero di individui presenti, si stima che la popolazione presente in Friuli-Venezia Giulia ammonti a 150-300 esemplari. Considerando che la popolazione italiana dovrebbe ammontare a circa un migliaio di individui, appare evidente come la presenza del gatto selvatico nell'Italia nord-orientale possa essere rilevante (LAPINI, 2006; LAPINI et al., 2014).

I principali fattori che influenzano lo stato di conservazione delle popolazioni di gatto selvatico sono la distruzione e la frammentazione dell'habitat, il bracconaggio, la mortalità stradale e l'ibridazione con il gatto domestico (*Felis catus*). Quest'ultima viene ritenuta una delle principali minacce per la conservazione di questa specie in gran parte del suo areale di distribuzione, ne è un esempio la Scozia dove si stima che la popolazione di gatti selvatici geneticamente puri sia di appena qualche centinaio (KITCHENER et al., 2005). Un ulteriore fattore è il rischio sanitario derivante dal randagismo felino, per la trasmissione di malattie come il parvovirus e il cimurro (RONDININI et al., 2013).


Nella popolazione dell'Italia nord-orientale sono segnalati fenomeni di bracconaggio e di investimento stradale, mentre l'ibridazione col gatto domestico, sebbene sia stata verificata, sembra rara (LAPINI, 2006; WINI et al., 2014).

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

PIPISTRELLUS KUHII | PIPISTRELLO ALBOLIMBATO

La specie di pipistrello più comune in tutta la pianura e nelle zone collinari aperte, spiccatamente antropofila; entra spesso nelle case. Sono note colonie fino a 400 individui, più spesso piccoli gruppi familiari di 10-30 individui, nelle fessure muro-grondaia (Vernier, 1995a). Specie in aumento numerico e in espansione verso nord. (Bon et al., 2013)

Specie spiccatamente antropofila, in alcune regioni addirittura reperibile solo negli abitati, dai piccoli villaggi alle grandi città, ove si rifugia nei più vari tipi di interstizi presenti all'interno o all'esterno delle costruzioni, vecchie o recenti che siano (e anzi con un'apparente predilezione per quest'ultime), talora dentro

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

i pali cavi di cemento. La perdita dei legami con i rifugi naturali non è tuttavia totale, cosicché la si può trovare, con frequenza variabile da zona a zona, anche nelle fessure delle rocce, nelle cavità degli alberi e sotto le cortecce. I luoghi di ibernazione sono fondamentalmente gli stessi di quelli utilizzati per l'estivazione; tuttavia, nella cattiva stagione, gli animali sembrano preferire le fenditure delle rocce e, negli edifici, le fessure più riparate e le cantine, pur potendosi trovare anche all'esterno, ad esempio nelle sbollature dell'intonaco e nelle crepe delle costruzioni in pietra. Gli habitat frequentati sono i più diversi, ora ricchi di boschi e di verde, ora di tipo steppico, per lo più vicini a corsi d'acqua, che però possono anche mancare del tutto; la specie predilige le zone di bassa e media altitudine, e di solito non supera i 1.000-1.200 m di quota; sulle Alpi franco-svizzere (valico del Col de Bretolet) è stata osservata sino a 1.923 m. Nelle regioni temperate l'ibernazione inizia di regola in novembre e termina in marzo-aprile, ma in quelle più calde, trattandosi di specie che si spinge sino al Sud Africa, è possibile che certe popolazioni rimangano attive per tutto l'anno; del resto sembra che ciò sia stato verificato anche in Israele; il letargo può andare incontro a interruzioni durante le quali gli animali volano anche all'aperto. In agosto e settembre possono verificarsi "invasioni" sul tipo di quelle descritte trattando del Pipistrellus pipistrellus. (Spagnesi & De Marinis, 2002)


Specie socievole, può formare colonie in ogni stagione; di solito sono di piccola o modesta entità, ma talora constano di alcune centinaia di individui; sembra tuttavia che si mescoli relativamente di rado con altre specie e, per quanto ci consta, solo con Pipistrellus pipistrellus e con P. nathusii. Le femmine, già mature sessualmente nel primo anno di vita, si accoppiano fra agosto e la prima metà di ottobre. In questo periodo i due sessi si riuniscono in gruppi rumorosi, nell'ambito dei quali non sono stati osservati né harem né coppie isolate; talora qualche maschio riesce tuttavia ad appartarsi con 13 femmine, che però vengono presto costrette a riguadagnare il gruppo per l'intervento di uno o più maschi. Le nursery, che hanno la peculiarità di essere quasi perfettamente silenziose anche quando vi sono i lattonzoli, possono constare di oltre 200 femmine adulte, ma, a quanto sembra, il numero più frequente è di 2-15; in Armenia ne sono state trovate due che, con i piccoli, contavano ognuna 500 e più di 350 esemplari. I maschi adulti trascorrono altrove la primavera e i mesi precedenti l'accoppiamento, isolati o in piccoli gruppi; solo occasionalmente si intrufolano nelle colonie riproduttive. (Spagnesi & De Marinis, 2002)

L'abbandono dei rifugi avviene spesso prima del tramonto o addirittura di giorno, talora poco dopo il tramonto; caccia con volo rapido e agile, caratterizzato da brevissimi tratti planati e da frequenti percorsi ad anello, di 4-5 m di diametro, o ad otto; l'attività di foraggiamento, che usualmente si prolunga sino all'alba, è in genere interrotta da due o più soste, talora solo da una di 20-40 minuti; la caccia si svolge nei giardini (anche tra le fronde degli alberi), nei frutteti, sui corpi d'acqua, lungo le strade, intorno ai lampioni e nelle zone aperte in genere, di regola non oltre i 5 m di quota, soprattutto nei mesi in cui gli strati d'aria più alti sono occupati da rondini e rondoni, spesso sino a 1.014 m quando tali competitori mancano. Nei casi in cui la caccia ha luogo in prossimità dei lampioni e l'assembramento delle prede è fitto (fattore che notoriamente riduce la percentuale dei successi di qualsiasi predatore quando la caccia è rivolta alla cattura di singoli esemplari), è stato osservato che mentre la presenza di 1-2 pipistrelli non determina un'apprezzabile dispersione degli Insetti, questa si verifica invece quando i predatori sono 4-5 ed esiste la prova indiretta (tipo di emissioni sonore emesse dai Chiroterri) che ciò renderebbe la caccia più fruttuosa. Le prede consistono di piccoli Insetti catturati in volo: Ditteri, Lepidotteri, Tricotteri, Coleotteri, Emitteri, ecc.; la percentuale di appartenenza ai vari ordini varia a seconda dei luoghi di foraggiamento e della stagione; intorno ai lampioni, ad esempio, possono essere catturate in grande maggioranza formiche alate o falene, mentre nelle zone prossime a pozze e laghetti la maggioranza delle prede può essere rappresentata da Ditteri (soprattutto Chironomidi), Tricotteri o altri gruppi legati all'acqua. Specie molto probabilmente sedentaria. (Spagnesi & De Marinis, 2002)

Inquinamento a parte, il maggior pericolo è rappresentato dall'azione di disturbo da parte dell'uomo nei rifugi abituali situati in costruzioni. (Spagnesi & De Marinis, 2002)

È il pipistrello più comune e diffuso in Veneto, dal livello del mare alle zone collinari e di montagna sino ai 1000 m circa. Oltre il 90% delle segnalazioni riguarda la fascia altitudinale 0-200 m s.l.m. {Bon, 2017 #2034}

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

PLECOTUS AUSTRIACUS | ORECCHIONE BRUNO

Specie tipicamente boschereccia, abita i boschi radi di latifoglie ed aghifoglie, i parchi e i giardini di villaggi e città, ma, a differenza del Plecotus austriacus, non è altrettanto fortemente legata agli insediamenti umani; nettamente eurizonale, è stata trovata dal livello del mare a 2.300 m sulle Alpi, a 2.500 in Armenia, a 2.900 sui Pirenei e a 3.200 nel Kashmir. {Spagnesi, 2002 #87}

Durante la buona stagione i rifugi, ivi compresi quelli delle colonie riproduttive, sono rappresentati dai cavi degli alberi, talora situati quasi al livello del suolo, e dai nidi artificiali, in ambedue i casi anche quando hanno l'apertura coperta da rami o foglie; occasionalmente dalle fessure delle rocce; negli edifici frequenta i sottotetti, ove, almeno in certe regioni, occupa preferibilmente le crepe dei muri e interstizi vari piuttosto che gli spazi aperti, in gruppi di 5-10 (dirado 20-25) esemplari, anche in ciò differendo dal P. austriacus; questo, negli stessi ambienti, occupa infatti più di frequente gli spazi aperti e forma gruppi di regola più numerosi, di (5-10) 10-20 (30-40) esemplari. I quartieri d'inverno - ove gli animali si trovano per lo più isolati (soprattutto se maschi), di rado in gruppetti di 2-3, anche misti ad altre specie - sono rappresentati da cavità sotterranee naturali (grotte) o artificiali (minieme, cantine), raramente da cavi d'albero (purché con pareti spesse); trattandosi di specie relativamente resistente al freddo, il P. auritus occupa nelle grotte soprattutto le zone prossime all'entrata, a somiglianza del Barbastello; iberna per lo più a temperature piuttosto basse, di (0) 2-5 (10) °C, e per qualche giorno può sopravvivere anche a -3,5 °C.; gli ibernacoli sono di solito assai umidi, con un tasso igrometrico dell'80-100%; in essi l'animale può sia pendere liberamente dalle pareti, col petto e l'addome parzialmente avvolti dalle ali, sia, più spesso, insinuarsi - di solito a maggior profondità (anche ben oltre i 20 cm) che non il P. austriacus (sino a 20 cm) - nelle fessure, tra il pietrame accumulato sul pavimento o in stretti tubi. L'ibernazione ha luogo fra ottobre-novembre e fine marzo-inizio aprile. {Spagnesi, 2002 #87}

Le femmine, mature sessualmente a due anni di età, si accoppiano soprattutto a fine estate e in autunno, ma copule sono state osservate anche in primavera e non è da escludere che si verifichino anche durante l'ibernazione; le nursery vengono occupate in aprile-maggio e constano di 10-50 (100) femmine, che talora mostrano di essere assai legate fra loro e si suddividono in gruppi che restano in larga misura invariati. I maschi vivono separatamente in primavera e nel periodo estivo precedente la stagione degli amori e solo di rado si mescolano con le femmine delle colonie riproduttive. {Spagnesi, 2002 #87}


I parti iniziano verso la metà di giugno e sono di regola semplici, raramente gemellari. {Spagnesi, 2002 #87}

In autunno i giovani d'annata in cerca di un rifugio possono "invadere" le abitazioni in gruppetti di non più di 10 individui. La longevità media è di 4 anni, la massima sinora accertata di 30 anni. {Spagnesi, 2002 #87}

Abbandona i rifugi in genere dopo il tramonto, nel tardo crepuscolo, per lo più quasi a notte fatta, e caccia sino all'alba; tuttavia, torna di solito più volte al proprio rifugio, dal quale non si allontana mai troppo. Vola lentamente, cambiando di frequente direzione, fra i 2 e i 7 m di quota, di rado oltre i 15 m, ma può abbassarsi assai quando caccia sull'acqua o sul terreno; pur foraggiando anche in zone aperte, caccia soprattutto tra le fronde, farfalleggiando con grande agilità in spazi ristretti, o verticalmente lungo la chioma degli alberi per scandagliarne il fogliame, talora rasente ai muri; è capace di praticare lo "spirito santo". Le prede vengono catturate sia al volo sia quando sono posate su un supporto, in ambo i casi con una frequenza del 50% secondo una ricerca eseguita in laboratorio; l'animale pratica l'ecolocalizzazione nell'89% dei casi quando caccia al volo, solo nel 29% dei casi quando spigola; risultati fondamentalmente concordanti ha fornito una ricerca in natura, secondo la quale le prede presumibilmente catturate spigolando (Insetti diurni o che volano di rado e Artropodi non volatori, quali ragni e centogambe) assommerebbero al 42% del totale. La dieta consta in larga maggioranza di Lepidotteri, che possono rappresentare anche quasi il 100% delle prede, e di grossi Ditteri. Le prede piccole vengono mangiate in volo; quelle grosse, temporaneamente trattenute nell'uropatagio, vengono consumate dopo che l'animale si è appeso ad un appiglio abituale. {Spagnesi, 2002 #87}

Specie stanziale, percorre per lo più solo pochi km fra i quartieri d'inverno e quelli d'estate; lo spostamento più lungo sinora noto è di 66 km. {Spagnesi, 2002 #87}

I pochi dati raccolti negli ultimi 15 anni si riferiscono solamente a poche località, una situata nelle Dolomiti e quattro nella Pianura Veneta. Poco distante da Agordo sono stati raccolti due esemplari morti ed è avvenuto un contatto con bar-detector. Singole segnalazioni, tutte derivanti dal ritrovamento di esemplari

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

morti o debilitati, sono state effettuate nella pianura vicentina, in quella trevigiana e nel Polesine. Nella zona pedemontana del Trevigiano è stata individuata l'unica colonia di riproduzione del Veneto, composta da meno di una decina di esemplari (R. Fiorentini, ex verbis). {Bon, 2017 #2034}

Le segnalazioni precedenti al 1990 (VERNIER, 1995c; 1996g) invece provengono quasi tutte dalle pianure veronese e trevigiana, mentre una sola dall'area montana. Dai dati oggi noti risulta che la specie preferisce gli ambienti di pianura e di collina, ed è rara in quelli montani. Bisogna però sottolineare che la scoperta dei roost e le determinazioni bioacustiche sono rese difficili poiché predilige rifugiarsi nelle fessure, quindi difficili da localizzare, e gli ultrasuoni sono di debole intensità e simili a quelle delle altre due specie di *Plecotus* presenti in Veneto. {Bon, 2017 #2034}

E. PESCI

BARBUS PLEBEJUS | BARBO ITALICO

Il barbo comune è un pesce autoctono discretamente resistente e di media valenza ecologica, che da tempo risulta in progressiva diminuzione. Predilige le acque di fondovalle o dell'alta pianura, correnti e limpide, poco temperate, a fondo ghiaioso, sabbioso o sassoso, con portate idriche medio-alte. (Paolo; Turin & Locatelli, 2010)

È un ottimo nuotatore, ed è facile notarlo in corrente od in prossimità di massi o piloni sommersi dove l'acqua crea dei vortici. È una specie gregaria, che forma branchi di numerosi individui. È un pesce di fondo che fruga, soprattutto di notte, tra i ciottoli alla ricerca di cibo, aiutato dai barbigli che hanno anche una funzione tattile. Le sue prede sono costituite da vermi, molluschi, larve di insetti, uova ed avannotti di altri pesci e talvolta da detriti vegetali. Trascorre l'inverno in uno stato di semi-letargo, di solito protetto in buche profonde. (Regione del Veneto et al.)

Si riproduce in maggio-giugno; la frega avviene in branchi, in acque profonde con buona corrente, e può essere preceduta da spostamenti per reperire le zone adatte; una femmina può produrre fino a 30.000 uova. (Stoch, Paradisi, & Dancevich, 1995)

Le uova di piccolo diametro, leggermente adesive, possono essere fecondate anche da più maschi. Subito prima del periodo riproduttivo, il barbo è in grado di compiere notevoli spostamenti, a volte spostandosi anche per decine di chilometri, alla ricerca dei substrati ghiaiosi necessari per la deposizione dei gameti. (Regione del Veneto et al.)


Il *Barbus plebejus* è in grado di tollerare modeste compromissioni della qualità delle acque; risente in particolar modo delle opere antropiche che vanno ad alterare la naturalità dell'alveo ed il regime delle portate. È incluso nella categoria delle specie considerate "quasi a rischio" sia nella Lista Rossa dei pesci d'acqua dolce d'Italia, quanto in quella regionale veneta. È inoltre una specie d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione (DPR 357/97, all. B). (Paolo; Turin & Locatelli, 2010).

Nella Provincia di Treviso il barbo è presente in tutte le acque correnti di maggior portata, Piave, Livenza, Sile oltre al Musone. La specie è abbondante o dominante in stazioni dei bacini del Livenza, del Musone e del Piave. {Marco Zanetti, 2012 #1318}

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stagionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

COBITIS BILINEATA | COBITE ITALICO

È un tipico pesce di fondo che vive acquattato fra la vegetazione o la sabbia dove rinviene, soprattutto nelle ore notturne, la principale fonte della sua alimentazione costituita da macroinvertebrati bentonici; nella ricerca del cibo vengono impiegati i barbigli che hanno quindi una funzione tattile. Questa specie evita le acque profonde e di regola svolge attività collettiva, in sciame costituiti da 5-10 individui. Frequenta ambienti di pianura o collinari dove predilige corsi d'acqua non troppo profondi e ricchi di vegetazione sommersa. La riproduzione avviene nel periodo compreso fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate; la femmina depone in acque poco profonde, fra la vegetazione o sui sassi, un elevato numero di uova, stimolata

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

in questa funzione dal maschio che seguendo un preciso rituale le avvolge il corpo per stimolare l'emissione delle uova. Estremamente caratteristico è il modo di muoversi del cobite che nuota con elegantissimi movimenti sinuosi del corpo.

Nella Provincia di Treviso, il cobite è comune nelle acque di risorgiva e nelle acque della fascia centrale e meridionale, nella gran parte dei bacini idrografici provinciali. Le stazioni di controllo in cui la specie risulta abbondante si trovano nei bacini del piave, del Brian e Scolante in Laguna. {Marco Zanetti, 2012 #1318} Considerate le esigenze ecologiche della specie e considerato che gli interventi non interessano direttamente l'ambito fluviale si esclude la presenza della specie all'interno dell'area di indagine.

LAMPETRA ZANANDREAI | LAMPREDA PADANA

La lampreda padana appartiene alla famiglia dei Petromizontidi, e quindi non è un pesce nel senso zoologico del termine. (Paolo; Turin & Locatelli, 2010)

Specie endemica della regione Padana, il cui areale ricade prevalentemente nelle regioni del Nord Italia, anche se la presenza di questa specie è stata recentemente segnalata anche in Slovenia e Dalmazia. (Regione del Veneto et al.)

È una specie caratteristica delle acque padane, molto sensibile alla modificazione degli habitat, la cui presenza è indice di un'alta qualità delle acque e di un buono stato di conservazione dell'ambiente fluviale. (Paolo; Turin & Locatelli, 2010)

È una specie praticamente stanziale, che trascorre la prima parte della sua vita, che dura 4-5 anni, in una fase larvale (la larva viene detta ammocete), vivendo infossata nel fango o nella sabbia nei tratti fluviali dove la corrente è moderata e nelle aree di risorgive; l'ammocete è privo di occhi, la pinna caudale e quella anale si presentano poco differenziate e la bocca è priva di denti. Nella seconda fase della vita, molto più breve, la lampreda subisce una metamorfosi ed assume i caratteri tipici dell'adulto con la differenziazione degli occhi e di una bocca a ventosa circolare. In questa fase della vita ha luogo l'unica riproduzione della lampreda padana che avviene in un nido scavato da più individui nel fondo ghiaioso e/o sabbioso di corsi d'acqua a moderata velocità di corrente; dopo il completamento della fase riproduttiva gli adulti lasciano il nido e poi muoiono. La riproduzione avviene tra gennaio e marzo. (Regione del Veneto et al.)

La lampreda padana è uno dei più pregiati endemismi locali che soffre molto delle alterazioni ambientali: perdita di aree colonizzabili, riduzione delle portate, modifiche strutturali degli ecosistemi acquatici e presenza eccessiva di specie ittiche predatrici. In seguito a queste problematiche sono state previste per la specie delle particolari azioni di tutela: è stata inserita tra le specie "minacciate" nella Lista Rossa nazionale, e tra quelle "in pericolo" a livello regionale veneto ed inoltre è considerata specie d'interesse comunitario (ai sensi del DPR 357/97, all. B). (Paolo; Turin & Locatelli, 2010)

Nelle acque provinciali la specie è segnalata nei bacini idrografici del Fiume Piave, del Sile e del Livenza, in particolare nei Fiumi Sile e Piave e nel torrente Meschio e su alcuni corsi d'acqua secondari. La specie è quasi sempre presente con popolazioni scarse. {Marco Zanetti, 2012 #1318}

Considerate le esigenze ecologiche della specie e considerato che gli interventi non interessano l'ambito fluviale si esclude la presenza della specie all'interno dell'area di indagine.


Sabanejewia larvata | Cobite mascherato

Il cobite mascherato è un piccolo pesce autoctono che nella provincia è conosciuto con il nome di lampreda di fango. Molto simile al cobite comune per la forma del corpo, vive con esso spesso in simpatia; il c. mascherato ha la caratteristica di avere una piega cutanea che si estende per tutta la lunghezza del peduncolo caudale. (Turin & Locatelli, 2010)

Nelle acque provinciali la specie è presente soprattutto nella fascia centrale e meridionale con abbondanze sempre scarse. {Marco Zanetti, 2012 #1318}

Considerate le esigenze ecologiche della specie e considerato che gli interventi non interessano direttamente l'ambito fluviale si esclude la presenza della specie all'interno dell'area di indagine.

F. INVERTEBRATI

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Cerambyx cerdo | Cerambice della quercia

I cerambici che vivono, tipicamente, nel legno delle vecchie querce. Le femmine ricercano piante deperienti o cariate, ma a volte possono ovideporre anche su piante soltanto temporaneamente indebolite. Le larve si sviluppano inizialmente sotto le cortecce e in seguito penetrano nel legno e si sviluppano per almeno 3-4 anni, spesso portando a morte grandi alberi di interesse monumentale. (Battisti et al., 2013)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

LICENA DELLE PALUDI | LYCAENA DISPAR

Lycaena dispar è presente in Veneto diffusamente nella parte bassa della pianura, con numerose colonie sparse ma piuttosto limitate e apparentemente disgiunte. Le colonie più interne si trovano lungo la fascia delle risorgive e nelle valli e depressioni che cingono i gruppi collinari dei Berici e degli Euganei. La specie colonizza anche siri sublitoranei e gli ambiti lagunari e deltizi, fino ai lidi. La mancanza di segnalazioni dalla pianura veronese orientale e da quella padovana meridionale potrebbe dipendere da carenza di indagini. L. dispar sembra invece mancare, almeno attualmente, dalla parte alta della pianura, a monte della fascia delle risorgive.

Si tratta di una specie tipica delle formazioni erbacee igrofile planiziali. Solitamente legata ad ambienti umidi e marcite, si è adattata in modo confortante agli habitat secondari costituiti dai canali di irrigazione che delimitano i coltivi. In queste aree è facilmente osservabile in quanto si posa di frequente sui fiori della salcerella (Lythrum salicaria) che abbondano lungo le rive. È considerata specie indicatrice dell'associazione fitosociologica del Polygono-Bidentetum.

In Veneto Lycaena dispar vive solo a quote molto basse, dal livello del mare fino a un massimo di 100 m (presso il Lago di Fimon, nei Colli Berici). Anche nelle regioni circostanti la specie è limitata alla pianura, o al più ai maggiori fondivalle, e non sale oltre 500 m. In altre parti dell'areale, invece, è stata rinvenuta fino a circa 1000 m. (L. Bonato et al., 2014)

In Veneto Lycaena dispar vive in siti palustri, acquitrinosi o con fossati, su terreni per lo più argillosi, dove si sviluppa una vegetazione spontanea igrofila ad alte erbe, con presenza arbustiva o arborea scarsa o nulla. La specie si insedia quindi nelle golene di fiumi, lungo canali e fossi bordati da vegetazione riparia, attorno a valli e bacini lagunari e deltizi, soprattutto in territori non coltivati in modo intenso o poco urbanizzati, anche in siti umidi poco estesi e isolati. I bruchi di L. dispar si nutrono di alcune specie igrofile di Rumex, tra cui R. crispus (su cui sono state osservate uova anche in Veneto) e R. obtusifolius. (L. Bonato et al., 2014)


Lycaena dispar sverna allo stadio di bruco. In Veneto gli adulti volano da metà aprile (I-II, pianura padovana) a metà ottobre (16. x, Polesine). L'andamento dei rinvenimenti mostra tre picchi di frequenza ben separati, rispettivamente attorno alla metà di maggio, a luglio e tra agosto e settembre. Ciò è compatibile con un ciclo annuale con tre generazioni, che in alcuni siti o anni potrebbero ridursi a due. Anche nel resto dell'Italia settentrionale Lycaena dispar ha un periodo di volo simile e compie due o tre generazioni all'anno, con i primi sfarfallamenti che avvengono ad aprile o maggio e gli ultimi tra agosto e settembre. In territori più settentrionali dell'areale la specie sviluppa invece una sola generazione all'anno. (L. Bonato et al., 2014)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stazionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

G. PIANTE

ANACAMPTIS PYRAMIDALIS | ORCHIDEA PIRAMIDALE

L'orchidea piramidale è una specie a distribuzione eurimediterranea presente in tutte le regioni d'Italia. Cresce in ambienti umidi quali margini di paludi e praterie periodicamente inondate, ma anche in prati piuttosto aridi e a volte presso gli orti di pianura, su suoli generalmente calcarei, dal livello del mare alla

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

fascia montana inferiore. Viene impollinata da farfalle che con la proboscide inserita nello sperone attraverso due lamelle poste all'ingresso, urtano la borsicola liberando il pollinario che si attacca alla proboscide stessa. Il nome generico deriva dal greco 'anakamptéin' (ripiegare), per i tepali esterni ripiegati all'infuori o per le due lamelle rialzate e piegate verso l'esterno che si trovano all'entrata dello sperone; il nome specifico si riferisce alla forma piramidale dell'infiorescenza. Forma biologica: geofita bulbosa. Periodo di fioritura: maggio-giugno. (Università degli Studi di Trieste)

Considerate le più recenti conoscenze relative alla distribuzione della specie e relazionando le caratteristiche stagionali dell'area di indagine alle esigenze ecologiche della specie, si esclude la presenza della stessa specie all'interno dell'area di indagine.

4.5 DESCRIZIONE DEGLI HABITAT E DELLE SPECIE PRESENTI ALL'INTERNO DEI LIMITI DI INDAGINE

4.5.1 GLI HABITAT


Come detto in precedenza, con riferimento alla Carta degli Habitat redatta dalla Regione Veneto, approvata con D.G.R. 4240/08, all'interno dell'area di indagine, non ricade alcun 'Habitat compresi nell'Allegato A della Direttiva Habitat 92/43/CEE.

4.5.2 LE SPECIE

Nella tabella che segue si riportano le specie che potenzialmente potrebbero trovarsi all'interno dell'area di indagine.

Nome scientifico	Nome italiano
ANFIBI	
<i>Bufo viridis Laurenti, 1768</i>	Rospo smeraldino
<i>Hyla intermedia Boulenger, 1882</i>	Raganella italiana
RETTILI	
<i>Hierophis viridiflavus Lacpde, 1789</i>	Biacco
<i>Podarcis muralis Laurenti, 1768</i>	Lucertola muraiola
UCCELLI	
<i>Lanius collurio L., 1758</i>	Averla piccola
MAMMIFERI	
<i>Pipistrellus kuhlii Kuhl, 1817</i>	Pipistrello albolimbato

Tabella 9: Elencazione delle specie potenzialmente presenti all'interno dell'area d'indagine.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Nel seguito si riportano delle schede descrittive relative alle specie della fauna potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine:

A. ANFIBI

BUFO VIRIDIS | ROSPO SMERALDINO

Nel Veneto il Rospo smeraldino è ampiamente distribuito in gran parte della pianura: la sua presenza si estende per lo più dai margini dei rilievi alla fascia litoranea, dove colonizza anche gli ambiti deltizi, i lidi e le isole lagunari. Si insedia localmente anche nei fondivalle dei tratti terminali delle maggiori vallate prealpine quali la Val Lagarina e la Val Belluna; in quest'ultima, a pochi chilometri a nord di Belluno, si trova la stazione più interna tra quelle finora conosciute. Solo occasionalmente colonizza i versanti marginali della fascia collinare prospiciente alla pianura, ma sono note anche due popolazioni isolate localizzate sugli altipiani calcarei prealpini, in particolare sull'Altopiano dei Sette Comuni tra Asiago e Gallio e sui Piani Eterni nelle Dolomiti Bellunesi tra Casera Brandòl e Forcella Pelse. (Bonato et al., 2007)

Non è invece chiaro se la specie sia insediata anche nella piana del Cansiglio, dove è stato rinvenuto un individuo nel 1990, mentre una segnalazione pubblicata per un sito del Comelico, a 1650 m di quota, necessita di conferma. (Bonato et al., 2007)

Considerando l'ampia tolleranza ecologica della specie e la sua elusività, le lacune distributive che appaiono nella Pianura Veneta sono molto probabilmente dovute a carenze di indagine. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto il Rospo smeraldino vive per lo più in un ristretto intervallo altitudinale compreso tra il livello del mare e alcune decine di metri di quota. La frequenza delle stazioni note diminuisce nettamente con l'aumentare dell'altitudine, fino a circa 500 m di quota in Val Belluna. A quote maggiori, la specie è nota solo nelle due stazioni montane sopra indicate: individui metamorfosati sono stati osservati tra 1040 e 1200 m sull'Altopiano dei Sette Comuni, tra 1.690 e 1.760 m sui Piani Eterni; in quest'ultima stazione la riproduzione avviene in una pozza d'alpeggio situata alla quota di 1.690 m. Va rilevato che la quota di 1800 m riportata da alcuni autori per quest'ultima stazione è probabilmente approssimata per eccesso. (Bonato et al., 2007)


Nel Veneto il Rospo smeraldino è prevalentemente legato agli ambienti aperti di pianura e colonizza regolarmente aree rurali e anche urbane. Vive su terreni sabbiosi e argillosi, ma anche su substrati più grossolani come negli alvei fluviali.

Estremamente adattabile, tollera ambienti anche fortemente disturbati e manifesta una spiccata resistenza all'aridità e alla salinità. Vive quindi nelle aree agricole, dalle campagne tradizionali fino alle aree dominate da monoculture, purché siano presenti acque stagnanti, almeno temporanee. Colonizza anche terreni retrodunali e perilagunari. Si insedia inoltre presso le abitazioni, in giardini e parchi e spesso penetra anche negli scantinati degli edifici; la sua presenza è stata infatti rilevata in tutti i maggiori agglomerati urbani. Colonizza anche aree solo temporaneamente favorevoli, come cantieri e cave di argilla e ghiaia. Tende invece a evitare le coperture arboree continue. (Bonato et al., 2007)

Per la riproduzione e lo sviluppo larvale il Rospo smeraldino utilizza acque dolci stagnanti, solitamente pozze temporanee prive di vegetazione e relativamente basse. Si riproduce in scoline, fossati, pozze marginali negli alvei, acquitrini temporanei di origine meteorica, stagni artificiali e raccolte d'acqua tombinate. (Bonato et al., 2007)

Le due popolazioni montane isolate vivono in aree a scarsa pendenza, occupate principalmente da praterie secondarie utilizzate per la fienagione o per il pascolo, e si riproducono in laghetti e pozze per l'alpeggio. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto, individui attivi all'aperto sono stati osservati dalla seconda metà di febbraio alla prima metà di novembre, in particolare dal 20 febbraio al 10 novembre. La maggior parte delle segnalazioni è avvenuta tra marzo e luglio, con un massimo nell'ultima decade di aprile, in relazione all'attività riproduttiva degli adulti. La stagione di attività è presumibilmente più ristretta per le popolazioni che vivono in quota. Occasionalmente sono stati osservati individui attivi all'interno di abitazioni anche durante l'inverno, verosimilmente per le particolari condizioni termiche locali indotte dal riscaldamento degli edifici. (Bonato et al., 2007)

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Nonostante i dati disponibili per gli stadi acquatici siano scarsi, nella Pianura Veneta sono state osservate uova dalla metà di aprile alla metà di maggio e larve almeno fino alla seconda metà di luglio; individui neometamorfosati sono stati invece osservati a partire dalla fine di maggio. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto, in particolare, il Rospo smeraldino è diffusamente presente nel settore pianiziario. Tuttavia, sono state ipotizzate locali diminuzioni o estinzioni, in particolare per la fascia prealpina bellunese. Rilevante, in una prospettiva conservazionistica, sarebbe conoscere l'effettiva origine delle due popolazioni isolate sull'Altopiano dei Sette Comuni e sui Piani Eterni. Non è noto se queste popolazioni derivino da un' introduzione, seppur involontaria, operata dall'uomo o da una colonizzazione spontanea resa possibile sia condizioni ambientali favorevoli verifica tesi nel passato, anche in relazione ai cambiamenti storici dell'uso del suolo che sono avvenuti in questi territori prealpini. Per la stazione dei Piani Eterni, in particolare, sono state espresse opinioni diverse. Incerta rimane pure l'origine di altre popolazioni montane isolate presenti in altre regioni. (Bonato et al., 2007)

Attualmente, nel Veneto, il Rospo smeraldino è minacciato sia dall'intensificarsi dello sfruttamento agricolo del territorio mediante tecniche e sistemazioni idrauliche che riducono le zone marginali e i siti riproduttivi potenziali, sia una urbanizzazione diffusa che comporta una drastica frammentazione delle aree che possono sostenere la presenza della specie. Indagini condotte su un campione di popolazioni italiane suggeriscono inoltre che esse siano solitamente composte da un scarso numero di individui e presentino una sproporzione numerica tra i sessi, fattori che ne accrescono la vulnerabilità. (Bonato et al., 2007)

Particolarmente utili si sono rivelati il monitoraggio del livello idrico degli invasi utilizzati per la riproduzione, la traslocazione temporanea di uova e girini e la creazione ex novo di pozze. Nonostante la mortalità indotta dagli investimenti lungo la rete stradale sia meno eclatante di quella subita dal Rospo comune, la predisposizione di tunnel sotterranei per l'attraversamento obbligato delle strade a maggior traffico potrebbe giovare anche al Rospo smeraldino. Più in generale, considerando la tolleranza ecologica di questa specie e la sua predisposizione alla colonizzazione, la sopravvivenza delle popolazioni della Pianura Veneta richiede il mantenimento di un sistema diffuso e integrato, seppur dinamico, di pozze d'acqua e di aree verdi. (Bonato et al., 2007)

HYLA INTERMEDIA | RAGANELLA ITALIANA

Nella Pianura Veneta la Raganella italiana vive principalmente in boschi ripari e fasce arbustate lungo i fiumi, torrente e canali, ma anche nei boschetti igrofili presso le risorgive, paludi, stagni, cave di argilla o ghiaia. È stata osservata anche in pioppeti coltivati, prati stabili, margini di coltivi, lungo fossati e canalizzazione bordate di siepi interpoderali e arbusteti in ambiente di duna. Una presenza consistente è stata osservata anche nelle risaie ancora presenti tra il Vicentino e il Padovano. In collina la specie colonizza le aree agricole, prati, boscaglie incolte o margini boschivi, purché siano presenti raccolte d'acqua anche artificiali. (Bonato et al., 2007)


Per la riproduzione e lo sviluppo larvale la Raganella italiana utilizza stagni e fossati a debole corrente, soprattutto se temporanei, limpidi moderatamente profondi e con vegetazione sommersa emersa. Al di fuori del periodo riproduttivo, comunque, può frequentare anche aree relativamente aride lontane da acque superficiali, anche in contesti agricoli o moderatamente urbanizzati. (Bonato et al., 2007)

Nel veneto i primi individui attivi sono stati osservati già attorno alla metà di febbraio, ma regolarmente a partire da marzo. La maggior frequenza di segnalazioni si è avuta tra aprile e maggio, mentre durante l'estate fino ad un minimo ad agosto. Le segnalazioni si sono ancora intensificate tra settembre ed ottobre, prima della sospensione invernale. In generale, comunque il periodo di latenza invernale nel veneto va da ottobre-novembre a febbraio -marzo. (Bonato et al., 2007)

Il periodo degli accoppiamenti sembra estendersi da aprile a giugno: le prime ovature sono state osservate il 3 aprile nella pianura veneziane, le più tardive il 6 giugno sui Lessini vicentini. I primi metamorfosati sono stati rinvenuti nella prima decade di giugno. (Bonato et al., 2007)

La Raganella italiana è una specie euriecia, non particolarmente esigente riguardo a condizioni ambientali, neppure nella fase acquatica. Pur essendo ancor ben distribuita nel suo intero areale, sono noti casi di rarefazione od estinzione a livello locale le cui cause non sono del tutto chiare. (Bonato et al., 2007)

Lo stato di conservazione nel Veneto è difficile da valutare, soprattutto in mancanza di un adeguata conoscenza della situazione storica. A fronte di una distribuzione ancora diffusa, con popolazioni apparentemente collegate tra loro in gran parte della Pianura Veneta, è stata evidenziata una generale

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

rarefazione in tempi recenti. ... (omissis). Le cause principali di questa tendenza vanno ricercate nella distruzione o nell'alterazione delle zone umide, nell'inquinamento chimico e organico delle acque superficiali dei territori pianiziali e nella generale conversione del paesaggio tradizionale in monoculture arative. alcuni aspetti demografici tipici della specie contribuiscono inoltre alla sua vulnerabilità, quali il limitato numero di individui che spesso compongono le popolazioni e l'elevato tasso di mortalità degli adulti. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto la Raganella italiana è ampiamente diffusa in gran parte della pianura, dalle aree perilagunari ai settori più interni. È presente anche sui rilievi collinari marginali, anche se meno frequente, ad esempio sulle colline moreniche del Garda, al bordo dei Lessini e sulle colline trevigiane periferiche, tra cui il Montello.

B. RETTILI

PODARCIS MURALIS | LUCERTOLA MURAIOLA


Nel Veneto la Lucertola muraiola è prevalentemente antropofila, frequentando comunemente aree urbanizzate con edifici, vari manufatti o ruderi. È frequente nelle aree con insediamenti diffusi, con una fitta alternanza di strutture murarie, giardini e incolti, come le aree periferiche delle città, i paesi e i piccoli agglomerati. È diffusa pure negli ambienti campestri, dove siano presenti fasce a vegetazione spontanea, muretti o altri manufatti. Colonizza anche ambienti più naturali: alvei fluviali e torrentizi, con aree nude sassose alternate ad aree con copertura arborea e arbustiva anche fitta; siepi e boschetti pianiziali; margini e radure di boschi collinari; versanti montani rocciosi e prati, con roccia affiorante o ghiaioni e pietraie, fino a stazioni anche subalpine se ben esposte. (Bonato et al., 2007)

L'eccellenza ecologica della specie le permette di adattarsi anche a situazioni notevolmente alterate e semplificate dalle attività umane: può vivere anche su terreni soggetti ad agricoltura intensiva, nelle aree cantieristiche di zone industriali e di cave, negli agglomerati urbani più densi; in questi ambienti è spesso l'unico rettile stabilmente presente. (Bonato et al., 2007)

La sua ecologia relativamente termofila e xerofila la esclude comunque da ambienti relativamente freschi, ombrosi e con un grado di umidità elevato a livello del substrato, dove viene sostituita dalla Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*). Negli ambienti più spiccatamente xerici, invece, può essere sostituita dalla Lucertola campestre (*Podarcis siculus*), almeno dove quest'ultima specie vive ancora, ossia sui residui apparati dunali lungo i litorali, negli ambienti retrodunali e nelle boscaglie xerothermiche di alcune stazioni collinari interne, in analogia a quanto rilevato in altre regioni. In queste situazioni, comunque, la Lucertola muraiola sostituisce la Lucertola campestre sulle superfici rilevate, a sviluppo prevalentemente verticale, sia su pareti rocciose naturali, come ad esempio sui Berici, sia su muri, moli e manufatti, come ad esempio sui "murazzi" dei lidi veneziani. Un'analoga ripartizione ecologica è stata osservata anche in altre stazioni lungo il litorale nord-adriatico. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto la Lucertola muraiola è stata osservata dal livello del mare fino a una quota massima di 2100 m, sul massiccio del Nuvolau. Le stazioni note sono comunque concentrate nel piano basale: la loro frequenza è massima nella prima decina di metri di quota, mentre diminuisce repentinamente verso quote maggiori. Già al di sopra di circa 900 m la presenza della specie diventa limitata, mentre al di sopra di 1400 m appare occasionale: a parte il massimo altitudinale già citato, sono stati osservati alcuni individui anche attorno a 1800 m sul massiccio del Pasubio presso Punta delle Lucche e a 1600 m sulla cima del Monte Erio nell'Altopiano dei Sette Comuni. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto la Lucertola muraiola si può osservare in attività quasi tutto l'anno, ma con una frequenza relativamente molto bassa tra novembre e febbraio e solo eccezionalmente tra dicembre e gennaio. In alcuni siti con microclima relativamente mite e con sufficiente insolazione anche durante l'inverno, in particolare sui versanti più esposti della fascia collinare prealpina, alcuni individui possono infatti uscire temporaneamente dai rifugi invernali nelle giornate più miti. Le osservazioni più tardive si sono avute il 10 dicembre ai piedi del massiccio del Grappa e il 17 dicembre sui Colli Euganei; quelle più precoci sono avvenute tra il 6 e l'8 gennaio sui Colli Berici, a Peschiera sul Lago di Garda e sui Colli Euganei. La frequenza di osservazioni aumenta notevolmente nella prima metà di marzo, è massima durante maggio e giugno, quindi decresce piuttosto gradualmente fino all'inverno. (Bonato et al., 2007)

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Una stagione di attività così prolungata è comune all'intera area pianiziarica padana e anche alle stazioni prealpine meglio esposte e una regolare presenza all'esterno durante l'inverno è stata verificata almeno in ambienti urbani. (Bonato et al., 2007)

La Lucertola muraiola è una specie euriecia e adattabile, con buone capacità di colonizzare siti alterati. Nel Veneto è ampiamente distribuita, almeno dove vi è un microclima adeguato. Per tali motivi non mostra particolari problemi di conservazione. (Bonato et al., 2007)

Una simile situazione è comune a gran parte dell'areale e quindi, globalmente, la specie non viene considerata a rischio. Tuttavia, le popolazioni ai margini settentrionali dell'areale e quelle confinate in piccole isole appaiono vulnerabili. (Bonato et al., 2007)

HIEROPHIS VIRIDIFLAVUS | BIACCO

Il Biacco predilige substrati asciutti, in parte rocciosi, con pareti assolate: ma anche con una copertura arbustiva o arborea discontinua. Nel Veneto tollera una grande varietà di condizioni ambientali, in particolare per quanto riguarda il tipo di copertura vegetale e il grado di disturbo e di alterazione antropica. (Bonato et al., 2007)

In pianura la specie vive diffusamente nei territori agricoli che conservano ancora un sufficiente grado di eterogeneità ambientale, soprattutto se sono presenti substrati parzialmente pietrosi e secchi. Si insedia in particolare lungo argini erbosi o arbustati di fiumi, canali e valli lagunari lungo le siepi interpoderali e altre fasce arbustate, in siti ruderali e incolti, nelle aree di cava naturalizzate, ma anche all'interno di pioppeti, frutteti e vigneti. Vive anche presso le pinete e le leccete sublitorali, su substrati dunali, e presso alcuni boschi relitti pianiziali. Può frequentare anche giardini e orti nelle periferie urbane e nei centri abitati rurali, talvolta avvicinandosi ed entrando occasionalmente anche in edifici e scantinati. Sui rilievi collinari e montani, invece, si insedia prevalentemente ai margini e nelle radure di boschi e boscaglie, ma frequenta anche aree aperte con colture terrazzate, soprattutto se sono presenti muretti a secco dove può rifugiarsi e termoregolarsi. Più raramente si spinge all'interno di boschi di latifoglie continui e nelle foreste miste con conifere. (Bonato et al., 2007)

Nel Veneto l'attività annuale inizia verso la fine di marzo. La frequenza delle osservazioni aumenta quindi rapidamente fino a raggiungere il suo massimo tra maggio e giugno, in concomitanza con la stagione in cui i maschi sono più mobili e meno vigili in quanto impegnati nella ricerca delle femmine. Le poche osservazioni di individui in corteggiamento o in accoppiamento sono comprese tra la fine di aprile e i primi di giugno. Successivamente, le segnalazioni crescono gradualmente di frequenza, fino a diventare occasionali dopo la metà di novembre. Durante la stagione di latenza invernale, comunque, individui all'aperto sono stati osservati in più occasioni, seppur raramente, anche durante dicembre e gennaio, ma limitatamente ad alcuni siti pianiziali o di bassa collina. (Bonato et al., 2007)


Nonostante la sua distribuzione globale sia piuttosto ristretta, il Biacco è una specie ben diffusa e spesso anche abbondante. È eclettico nella scelta dell'habitat, adattabile nella dieta e dotato di buone capacità di colonizzazione. (Bonato et al., 2007)

Di conseguenza, il suo stato di conservazione si può considerare relativamente. Anche nel Veneto il Biacco è ancora diffuso e piuttosto tollerante nei confronti delle modificazioni antropiche. Comunque, anche se localmente può essere stato rilevato un recente incremento demografico, per gran parte del territorio veneto si è evidenziato un andamento negativo. In pianura, ciò è avvenuto a seguito della diffusione di pratiche agricole intensive che hanno largamente eliminato siepi, fasce riparie e incolti, e a seguito dell'intenso consumo di suolo per usi urbanistici e infrastrutturali. (Bonato et al., 2007)

Interventi utili per la conservazione della specie sarebbero quindi la ricostituzione di siepi arboree e di boschetti in ambiente agricolo, la salvaguardia delle rive arbustate dei fiumi e dei torrenti, il mantenimento dei muretti a secco e delle pratiche di sfalcio dei prati. (Bonato et al., 2007)

Attualmente, non è da trascurare neppure l'elevata mortalità per investimento sulle strade, a seguito dell'aumento della densità del reticolo stradale e dell'intensità del traffico di veicoli. Questo fattore di mortalità colpisce soprattutto i maschi durante la stagione riproduttiva e i giovani durante la dispersione post-natale, come rilevato in altre parti dell'areale. La frequentazione di aree rurali e suburbane, inoltre, espone questi serpenti a una persecuzione diretta, indotta da pregiudizi popolari ancora molto diffusi. Sarebbero quindi opportune iniziative diffuse di informazione corretta e di educazione ambientale.

Nel Veneto il Biacco è ampiamente distribuito in pianura e nella fascia collinare, mentre è più localizzato nei

 PIAVE SERVIZI Le forme dell'acqua	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

territori montuosi. Lungo la costa si spinge a colonizzare anche scanni deltizi, isole lagunari e lidi, mentre nella regione alpina le stazioni più interne tra quelle note si trovano presso Alleghe nell'Agordino, presso Cortina nella Valle d'Ampezzo e presso Auronzo nel Cadore centrale. L'apparente assenza da alcune aree della Pianura Veneta, in particolare nel Padovano e nel settore orientale del Trevigiano e del Veneziano, è molto probabilmente da imputare a carenza di indagini. Verosimile appare invece l'assenza della specie dalle zone sommitali dei principali massicci prealpini, in particolare della catena del Baldo-Altissimo e dell'Altopiano dei Sette Comuni, oltre che da gran parte dei rilievi e delle vallate minori delle Dolomiti, del Cadore e del Comelico. (Bonato et al., 2007)

4.5.3 IDONEITÀ DELLE SPECIE AGLI HABITAT DI SPECIE

Nel seguito con riferimento agli habitat di specie identificati all'interno dell'area di indagine si evidenzia con riferimento alle schede della Rete Ecologica Nazionale (Boitani et al., 2002) l'idoneità delle singole specie. Per le specie riportate in rosso si è fatto riferimento al database *Bioscore* per il quale, a differenza di quanto avviene per le schede della Rete Ecologica nazionale, l'idoneità non è definita in relazione allo stato fenologico. L'idoneità viene espressa secondo i seguenti punteggi:


PUNTEGGI DI IDONEITÀ	
0	non idoneo
1	bassa idoneità
2	media idoneità
3	alta idoneità

Tabella 10: Punteggi di Idoneità delle specie agli habitat di specie tratti da schede della Rete Ecologica Nazionale (Boitani et al., 2002).

L'idoneità delle specie viene riferita al terzo livello della classificazione Corine Land Cover, mentre i dati contenuti nella carta degli Habitat del Sito Rete Natura 2000 e la Carta dell'uso del suolo della Regione Veneto, in alcuni casi arrivano al 5° livello. Pertanto, rispetto ai dati cartografici, si è fatta una semplificazione accorpono diversi usi del suolo con le modalità sintetizzate nella tabella che segue.

Tabella 11: Abbreviazioni utilizzate per indicare la fenologia della specie.

Nome scientifico	Nome italiano	Fenologia	112	113	121	122	133	134	211	212	221	231	232	311
ANFIBI														
<i>Bufo viridis</i>	Rospo smeraldino	U	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

Nome scientifico	Nome italiano	Fenologia	112	113	121	122	133	134	211	212	221	231	232	311
<i>Hyla intermedia</i>	Raganella italiana	U	0	0	0	1	0	0	1	1	1	1	1	2
RETTILI														
<i>Hierophis viridiflavus</i>	Biacco	U	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2
<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraiola	U	2	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2

Tabella 12: Idoneità ambientale degli Habitat di specie all'interno del quadrante E450N253 del database allegato alla D.G.R. 2200/2014 rispetto alle singole specie tratti da schede della Rete Ecologica Nazionale (Boitani et al., 2002).

4.5.4 LO STATO DI CONSERVAZIONE DELLE SPECIE

Tra le cinque classi di criteri generali definiti dalla IUCN le informazioni disponibili per le popolazioni del Veneto hanno consentito agli autori dell' Atlante degli anfibi e dei Rettili del Veneto (Bonato et al., 2007) di utilizzare i criteri B, C e D (riguardanti l'estensione e la struttura spaziale dell'area di distribuzione, le dimensioni e l'andamento nel tempo delle popolazioni), ma non quelli di classe A (basati su stime di classe si declino) ma quelli di Classe E basati su analisi quantitative della probabilità di estinzione).

In particolare, sono stati utilizzati i seguenti criteri e sottocriteri:

B2ab: estensione dell'area effettivamente occupata all'interno del territorio regionale nel caso di una distribuzione frammentaria o molto limitata e di un continuo declino:

II - dell'area occupata,

III - dell'estensione e/o qualità dell'habitat,

IV - del numero di siti occupati.

C2a: numero complessivo di individui maturi, nel caso di un continuo declino, e massimo numero di individui maturi presenti in una popolazione (r) o percentuale di tutti gli individui maturi che si trova concentrata in un'unica popolazione (n);

D1: numero totale di individui maturi, nel caso sia molto basso;

D2: estensione dell'area effettivamente occupata o numero di località di presenza, nel caso siano molto bassi.

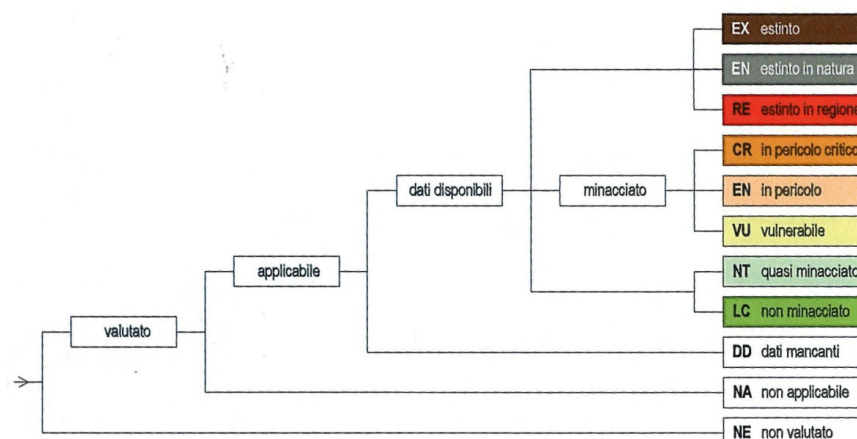


Figura 18: Procedura di valutazione e categorie IUCN nelle liste rosse regionali. Le abbreviazioni si riferiscono ai nomi inglesi delle categorie.

Con riferimento all'Atlante degli anfibi e dei Rettili del Veneto (Bonato et al., 2007) si riporta nella tabella che segue la vulnerabilità delle specie potenzialmente presenti nello ambito di intervento.


Specie	Categoria	Criteri
<i>Bufo viridis</i>	LC	Diffuso - buona disponibilità di habitat idoneo
<i>Hyla intermedia</i>	NT	diffuso - limitata disponibilità e prevista diminuzione di Habitat riproduttivo idoneo
<i>Hierophis viridiflavus</i>	NT	diffuso - limitata disponibilità e prevista diminuzione di Habitat idoneo
<i>Podarcis muralis</i>	LC	Diffuso - buona disponibilità di habitat idoneo

Tabella 13: Stato di conservazione e la vulnerabilità in Veneto delle specie di degli anfibi e dei rettili potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine (tratto da L. Bonato et al., 2007).

4.6 LE MISURE DI CONSERVAZIONE

Con la D.G.R. n 786 del 27 maggio 2016 sono state pubblicate la sono state approvate le Misure di Conservazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) della Rete Natura 2000 al fine della designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC), come previsto all'art. 4, co. 4, della Direttiva 92/43/CEE. Tali Misure di Conservazione recepiscono ed integrano il DM n. 184 del 17 ottobre 2007 e si applicano ai Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e, all'atto della loro designazione, alle Zone Speciali di Conservazione (ZSC).

Tali misure di conservazione sono state integrate con D.G.R.V. n. 1331/2017 e D.G.R.V. n. 1709/2017.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

☒ MISURE DI CONSERVAZIONE PER GLI HABITAT

Codice Habitat	Nome	Misura di Conservazione			
		Generali	Divieti	Obblighi	Buone Prassi
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition	Tit. IV - Sez. 1, Capo IV, Tit. V	Art. 198	Art. 186	Art. 192
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculon fluitantis</i> e <i>Callitricho- Batrachion</i>	Tit. IV - Sez. 1, Capo IV, Tit. V	Art. 198	Art. 200	Art. 202
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	Tit. IV - Sez. 1, Capo II, Tit. V	Art. 157	-	Art. 165 Art. 167 Art. 171
91E0	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)	Tit. IV - Sez. 1, Capo I, Tit. V	Art. 137 Art. 138	Art. 142	Art. 148

Tabella 14: Elenco degli Habitat e delle misure di conservazione previste ai sensi della D.G.R. 1331/2017 e della D.G.R. 786/2016.

Art. 137 - 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 91F0 Foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmion minoris*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

- 1 Divieto di realizzare attività o progetti che comportino l'alterazione duratura e permanente del regime idrico.
- 2 Divieto di attività di scavo o riporto di materiali, o comunque di alterazione delle naturali condizioni del terreno.

Art. 138 - 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*


- 1 Divieto di taglio degli esemplari arborei maturi o senescenti, fatte salve le esigenze legate alla riduzione del rischio idraulico.

Art. 142 - 9160 Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*, 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 91F0 Foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmion minoris*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

- 1 Le autorizzazioni di taglio sono subordinate alla presentazione di un progetto speciale di taglio, come richiamato all'articolo 28.
- 2 Nell'habitat 9160 Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli* gli interventi selvicolturali devono essere eseguiti in modo da conservare e incrementare la copertura della farnia (*Quercus robur*) e non favorire la diffusione delle specie esotiche.

Art. 148 - 91E0 * Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*) e 91F0 Foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis*, *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmion minoris*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

- 1 Realizzazione di interventi che favoriscono la ricostituzione dell'habitat in aree dove questo è

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

assente o molto degradato mediante riqualificazione e ampliamento delle porzioni esistenti e riduzione della frammentazione, la conservazione del legno morto e l'attuazione di interventi che favoriscano le latifoglie igrofile.


- 2 *Creazione di aree di rispetto (buffer zone) sia al fine di favorire sia una possibile espansione naturale, sia al fine di limitare la pressione delle attività antropiche.*
- 3 *Contenimento della diffusione di specie esotiche invasive.*
- 4 *Favorire il ripristino dei naturali deflussi della portata di morbida e di piena, al fine di permettere periodi di sommersione prolungata per la conservazione, lo sviluppo e non senescenza dell'habitat prioritario ripario.*

Art. 157 - Trasformazione a terreni sottoposti a periodica lavorazione e mutamento permanente di destinazione

- 1 *È vietato il mutamento permanente di destinazione e la trasformazione a terreno sottoposto a periodica lavorazione:*
 - a) *nell'habitat prioritario 6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (* stupenda fioritura di orchidee);*
 - b) *nelle aree, ricadenti nei seguenti habitat, che specifici studi scientifici o provvedimenti dovessero indicare come particolarmente pregevoli sotto il profilo floristico o vegetazionale:*
 - i. *6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia);*
 - ii. *62A0 Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (Scorzoneratalia villosae);*
 - c) *nelle aree dei seguenti habitat che la carta dei tipi di pascolo indica come gestite a prato:*
 - i. *6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia);*
 - ii. *62A0 Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (Scorzoneratalia villosae);*
 - iii. *6410 Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae).*

Art. 165 - Stazionamento del bestiame

- 1 *È buona prassi evitare lo stazionamento del bestiame nei seguenti habitat:*
 - a) *6410 Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae);*
 - b) *6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile;*
 - c) *6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis);*
 - d) *8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii);*
 - e) *nelle aree gestite a prato dei seguenti habitat:*
 - i. *6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia);*
 - ii. *62A0 Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (Scorzoneratalia villosae);*
 - iii. *6410 Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae).*
- 2 *Negli habitat di cui al comma precedente, lettera a), è ammesso un moderato pascolamento precoce o tardivo, purché non causi degrado o alterazione della cotica erbosa.*

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Art. 167 – Sfalcio

- 1 *Le attività di sfalcio sono regolamentate nello spazio e nel tempo in funzione delle specie animali e vegetali da proteggere, evitando sfalci precoci e articolandone lo svolgimento in epoche alternate sulle diverse parcelle negli habitat:*
 - a) 6210 *Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee);*
 - b) 62A0 *Formazioni erbose secche della regione submediterranea orientale (Scorzoneralia villosae)*
 - c) 6410 *Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae);*
- 2 *Negli habitat prativi di cui al comma precedente è ammesso un moderato pascolamento precoce o tardivo, purché non causi degrado o alterazione della cotica erbosa.*


Art. 171 - 6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)

- 1 *Sono buone prassi:*
 - a) *il mantenimento di una struttura adatta per la fauna attraverso le pratiche tradizionali di sfalcio dei prati conservando la struttura a mosaico di settori falciati e non falciati;*
 - b) *il contenimento delle formazioni arboreo-arbustive (spesso costituite da specie esotiche invasive) in avanzata verso gli ambienti prativi mediante decespugliamento con asportazione della biomassa;*
 - c) *il mantenimento di un mosaico di macchie e di arbusti di specie autoctone all'interno dell'habitat;*
 - d) *le falciature regolari, non troppo tardive, e con livelli di concimazioni non elevate.*

Art. 186 - 3130 Acque stagnanti da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoëto-Nanojuncetea e 3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition

- 1 *Le attività agricole vanno condotte eliminando o riducendo l'uso degli erbicidi ed evitando un eccessivo uso di nutrienti.*
- 2 *Le attività di gestione dei livelli delle acque devono essere condotte finalizzandole a garantire il funzionamento dell'ecosistema acquatico.*
- 3 *Nell'habitat 3130 Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoëto-Nanojuncetea il carico turistico deve essere regolamentato affinché non arrechi effetti negativi sulla conservazione dell'habitat.*
- 4 *Nell'habitat 3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition costituiscono obblighi:*
 - a) *nel caso in cui sia necessario operare su lame d'alpeggio che ospitano questo habitat, va evitato l'intervento sull'intera superficie della zona umida, interessandone solo una parte e, solo dopo la ricolonizzazione da parte della vegetazione della porzione manomessa, si può operare sulla restante parte. In alternativa, va prevista la messa a dimora di piante tipiche dell'habitat a lavori ultimati;*
 - b) *attuazione di una gestione idraulica ottimale, con particolare riferimento ai livelli idrici, finalizzata al mantenimento degli habitat e delle specie per evitare l'avanzamento delle elofite e, limitatamente al periodo di nidificazione, per evitare la perdita delle covate di avifauna acquatica.*

Art. 198 - 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitriche- Batrachion

 PIAVE SERVIZI Le forme dell'acqua	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

1 Le seguenti attività sono vietate:

- alterazione del regime idrico naturale causando periodi prolungati di prosciugamento;
- realizzazione di opere di presa e di emungimenti; è consentita la manutenzione straordinaria e ordinaria delle opere esistenti, fatto salvo il mantenimento delle caratteristiche idrauliche principali (es. portata di prelievo). Il rinnovo delle concessioni deve essere sottoposto a procedura di valutazione d'incidenza; non è ammesso l'aumento dei prelievi autorizzati al momento dell'entrata in vigore del presente provvedimento.
- pascolo entro una fascia di rispetto dall'habitat di 30 metri;
- rettificazione del corso d'acqua e creazione di sbarramenti permanenti;
- l'uso agronomico degli effluenti di allevamento, compresi quelli rilasciati dagli animali nell'allevamento brado, e di fertilizzanti, entro una fascia di rispetto dall'habitat di 30 metri;
- scarico degli effluenti di nuovi impianti di depurazione.

Art. 200 - 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitricho- Batrachion

- 1 Allontanamento degli effluenti degli impianti di depurazione e risanamento dell'habitat.


Art. 202 - 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitricho- Batrachion

- Monitoraggio, controllo ed eventuale eradicazione delle specie di fauna e flora esotiche invasive.
- Taglio della vegetazione spondale alternativamente sulle due sponde riservando almeno un quarto della copertura ombreggiante, se necessario e comunque non nel periodo di riproduzione delle specie di interesse comunitario.
- Ricostituzione di siepi e filari di alberi e di coperture arboree in grado di creare ombreggiamento.
- Mantenimento e realizzazione di fasce tampone/margini non coltivati a copertura erbacea o arbustiva o arborea di almeno 5-10 metri lungo l'habitat.
- Incremento attraverso il ripristino vegetazionale della superficie ascrivibile all'habitat.
- Interventi selvicolturali finalizzati al miglioramento della struttura delle fasce boscate contermini a favore delle specie igrofile.

☒ MISURE DI CONSERVAZIONE PER LE SPECIE

SPECIE	Nome Italiano	Misura di Conservazione		
		Divieti	Obblighi	Buone Prassi
ANFIBI				
<i>Bufo viridis</i>	Rospo smeraldino	-	-	-
<i>Hyla intermedia</i>	Raganella italiana	-	-	-
RETTILI				
<i>Hierophis viridiflavus</i>	Biacco	-	-	-
<i>Podarcis muralis</i>	Lucertola muraiola	-	-	-

Tabella 15: Elenco delle specie e delle misure di conservazione previste ai sensi della D.G.R. 786/2016.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

5. INDICAZIONI E VINCOLI DERIVANTI DALLA NORMATIVA VIGENTI E DAGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

La realizzazione degli interventi di progetto prevede una serie di interventi per i quali è necessario verificare la compatibilità degli stessi con gli strumenti pianificatori dettati dai diversi soggetti (Regione, Province, Comuni) ai diversi livelli. In estrema sintesi si fa riferimento ai seguenti strumenti pianificatori:

- Piano Territoriale di Coordinamento Regionale (P.T.R.C.)
- Piani Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Treviso

5.1 PIANI TERRITORIALE DI LIVELLO REGIONALE

5.1.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C. 2020)

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 62 del 30/06/2020 è stato approvato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento ai sensi della legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 (art. 25 e 4).

L'area interessata dall'intervento di progetto interessa in parte la *Fascia delle risorgive*, dei *corridoi ecologici* e delle *aree nucleo*. (Art. 26 e 27 Norme Tecniche P.T.R.C.). L'area, ricade inoltre all'interno di *aree ad elevata utilizzazione agricola*. (Art. 10 Norme Tecniche P.T.R.C.).

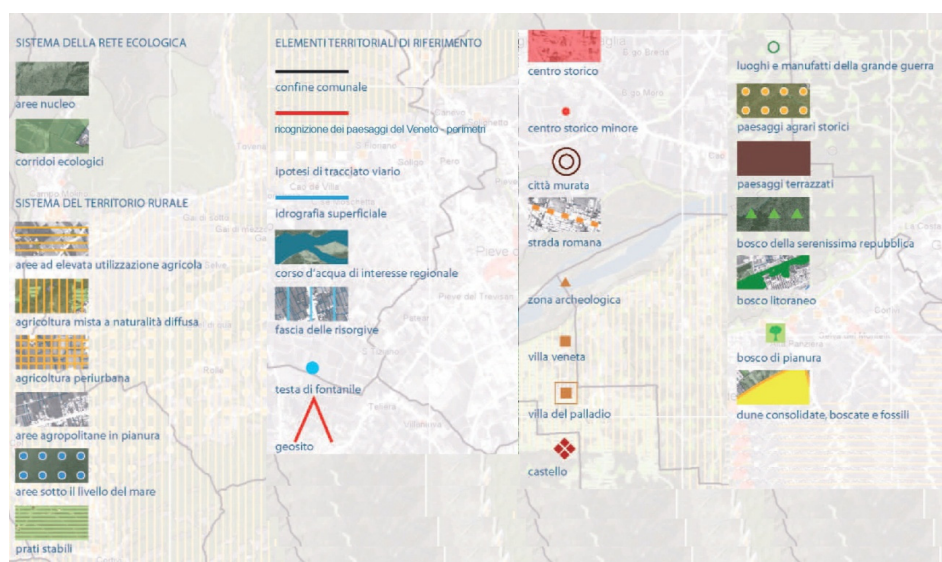



Figura 19: Estratto della Legenda del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento. {Veneto, 2020 #2252}

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

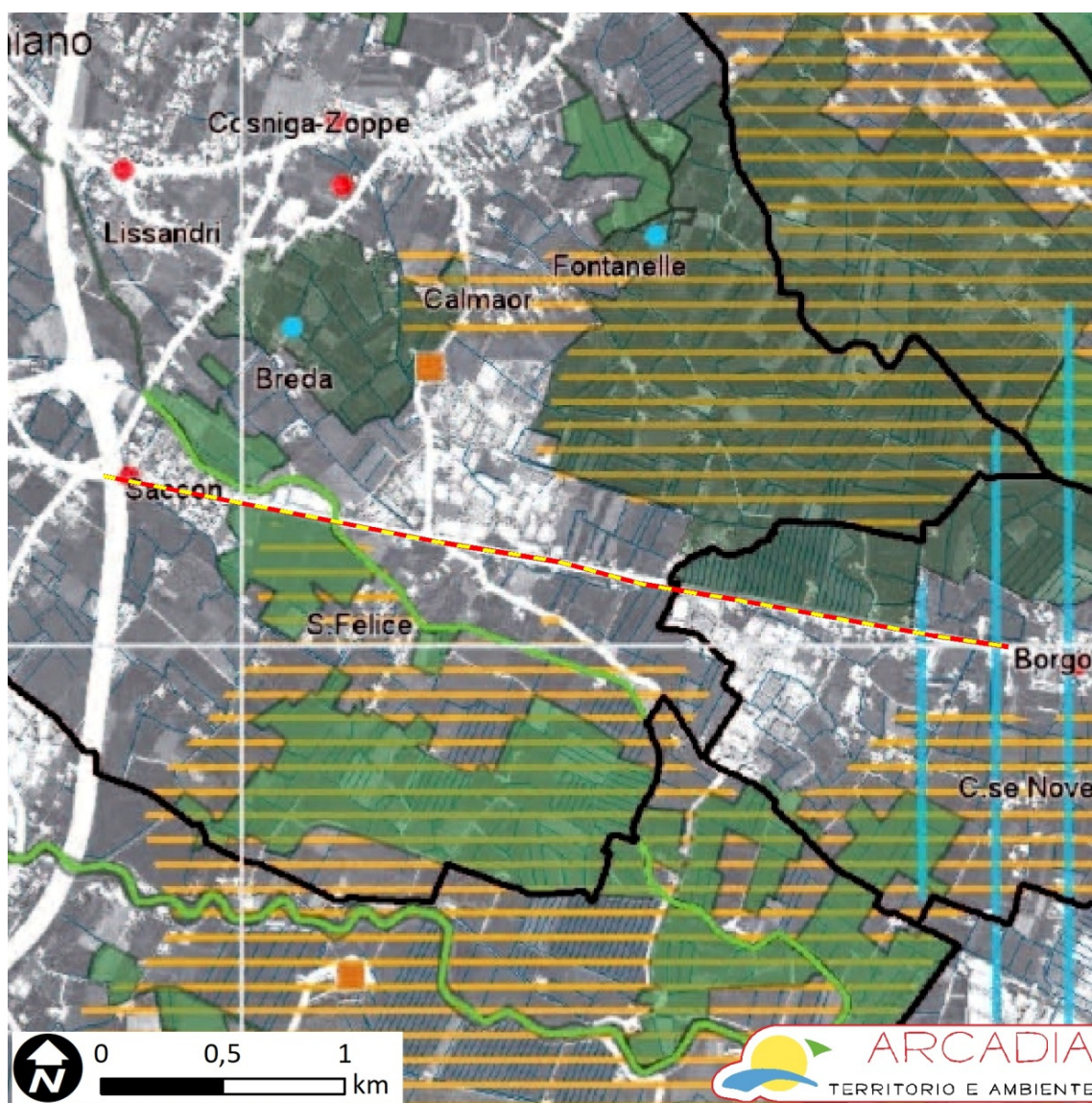



Figura 20: Estratto della Tavola 20 - Alta Pianura di sinistra Piave - del Nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento {Veneto, 2020 #2252}

ARTICOLO 10 – Aree ad elevata utilizzazione agricola

1. Nell'ambito delle aree ad elevata utilizzazione agricola la pianificazione territoriale e urbanistica persegue le seguenti finalità:
 - a) favorire il mantenimento e lo sviluppo del settore agricolo anche attraverso la conservazione della continuità e dell'estensione delle aree ad elevata utilizzazione agricola, limitando la penetrazione in tali aree di attività in contrasto con gli obiettivi di conservazione delle attività agricole e del paesaggio agrario;
 - b) favorire la valorizzazione delle aree ad elevata utilizzazione agricola attraverso la promozione della multifunzionalità dell'agricoltura e il sostegno al mantenimento della rete infrastrutturale territoriale locale, anche irrigua;
 - c) favorire la conservazione e il miglioramento della biodiversità anche attraverso la diversificazione degli ordinamenti produttivi e la realizzazione e il mantenimento di siepi e di formazioni arboree, lineari o boscate, salvaguardando la continuità ecosistemica, anche attraverso la riduzione dell'utilizzo dei pesticidi;
 - d) assicurare la compatibilità dell'eventuale espansione della residenza con le attività agricole zootecniche;
 - e) limitare la trasformazione delle zone agricole in zone con altra destinazione, al fine di garantire la conservazione

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

e lo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, nonché il mantenimento delle diverse componenti del paesaggio agrario presenti;


- f) prevedere se possibile, nelle aree sotto il livello del mare, la realizzazione di nuovi ambienti umidi e di spazi acquei e lagunari interni, funzionali al riequilibrio ecologico, alla messa in sicurezza ed alla mitigazione idraulica, ai sistemi d'acqua esistenti e alle tracce del preesistente sistema idrografico, nonché alle attività ricreative e turistiche, nel rispetto della struttura insediativa della bonifica integrale.

ARTICOLO 26 - Rete ecologica regionale

1. Al fine di tutelare e accrescere la biodiversità, il PTRC individua, nelle Tav. 02 e 09, la Rete ecologica, quale matrice del sistema delle aree ecologicamente rilevanti della Regione.
2. La Rete ecologica regionale è costituita da:
 - a) aree nucleo, quali aree che presentano i maggiori valori di biodiversità regionale; esse sono costituite dai siti della Rete Natura 2000, individuati ai sensi delle Direttive 2009/147/CE e 92/43/CEE, e dalle Aree Naturali Protette, di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, Legge quadro sulle aree protette;
 - b) corridoi ecologici, quali ambiti di sufficiente estensione e naturalità, aventi struttura lineare continua, anche diffusa, o discontinua, essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione;
 - c) grotte, quali cavità naturali meritevoli di tutela e di particolare valenza ecologica in quanto connotate dalla presenza di endemismi o fragilità degli equilibri, da scarsa o nulla accessibilità o da isolamento.
3. La Regione promuove programmi e progetti specifici finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione della Rete ecologica e per l'attuazione di azioni volte alla tutela, conservazione e accrescimento della biodiversità, da attuarsi in collaborazione con la Città metropolitana di Venezia, le amministrazioni provinciali, comunali e con gli altri soggetti interessati, anche mediante il supporto a pratiche agricole sostenibili e di gestione rurale, privilegiando quelle dell'agricoltura biologica. In tal senso si assumono come elementi di riferimento le reti di siepi agrarie e i filari, le zone umide, i corsi d'acqua e la rete di scolo e irrigua, i boschetti.
4. Fatto salvo quanto previsto per i corridoi ecologici dall'articolo 27, comma 1, le Province, la Città Metropolitana di Venezia e i Comuni recepiscono, nei propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, la Rete ecologica regionale e adeguano le normative dei piani al presente articolato, secondo le rispettive competenze, ispirandosi al principio dell'equilibrio tra finalità di valorizzazione e salvaguardia ambientale e crescita economica.
5. La Regione istituisce e aggiorna periodicamente, di concerto con le Province, la Città Metropolitana di Venezia e i Comuni, avvalendosi anche del contributo delle università, dei centri di ricerca e delle associazioni scientifiche, nonché valorizzando il contributo delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative, una banca dati territoriale della Rete ecologica.
6. La procedura per la Valutazione di Incidenza Ambientale (VinCA) si applica esclusivamente con riferimento agli obiettivi di conservazione tutelati nei siti della Rete Natura 2000. I corridoi ecologici, le grotte e il territorio regionale all'esterno di tali siti sono considerati unicamente in relazione alle popolazioni di specie di interesse comunitario che siano significative per la coerenza complessiva dei siti della Rete Natura 2000 e sulla base degli appositi monitoraggi che ne permettono l'identificazione ai sensi dell'articolo 10 della Direttiva 92/43/CEE.

ARTICOLO 27 - Corridoi ecologici

1. Le Province e la Città Metropolitana di Venezia, nel proprio strumento di pianificazione territoriale, definiscono le azioni necessarie per il miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat e delle specie nei corridoi ecologici; a tal fine individuano e disciplinano i corridoi ecologici sulla base di quanto indicato nelle Tav. 02 e 09 e della presenza di parchi e riserve di interesse locale istituiti ai sensi dell'articolo 27 della legge regionale 16 agosto 1984, n. 40 "Nuove norme per la istituzione di parchi e riserve naturali regionali". In tale sede possono, motivatamente e nel rispetto degli indirizzi e delle finalità del presente piano, apportare modifiche e inserire nuovi elementi per garantire la continuità dell'ecosistema, ispirandosi al principio dell'equilibrio tra la finalità naturalistico-ambientale e lo sviluppo socio-economico ed evitando, per quanto possibile, la compressione del diritto di iniziativa privata.
2. I Comuni, nei propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, individuano le misure volte a minimizzare gli effetti causati dai processi di antropizzazione o trasformazione sui corridoi ecologici, anche prevedendo la realizzazione di strutture predisposte a superare barriere naturali o artificiali, al fine di consentire la continuità funzionale dei corridoi. Per la definizione di tali misure i Comuni promuovono attività di studio e approfondimento della Rete ecologica.
3. Sono vietati gli interventi che interrompono o deteriorano le funzioni ecosistemiche garantite dai corridoi ecologici, fatti salvi quelli necessari a garantire e migliorare la sicurezza idraulica dei corsi d'acqua e la sicurezza geologica e da valanga.
4. Eventuali interferenze fra corridoi ecologici ed opere pubbliche sono risolte in sede di conferenza di servizi per l'approvazione del progetto, adottando le soluzioni tecniche più opportune per garantire la funzione ecologica dei

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

corridoi.{Veneto, 2020 #2252}

L'area di intervento ricade, con riferimento all'Atlante Ricognitivo, nell'Ambito di Paesaggio n. 20 "Alta Pianura di Sinistra Piave" di cui, nel seguito riportiamo un estratto della specifica scheda contenuta nell'Atlante Ricognitivo degli Ambiti di Paesaggio con particolare riguardo al punto 3. *Dinamiche di Trasformazione* e 4. *Obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica*.

Ambito di Paesaggio n. 20 "Alta Pianura di Sinistra Piave"

... (omissis)

3. Dinamiche di Trasformazione

... (omissis)

Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità

Dal punto di vista insediativo le principali vulnerabilità del territorio sono legate all'eccessivo carico antropico, al consumo di territorio e alla sua impermeabilizzazione, e all'espansione spesso disordinata degli insediamenti; dal punto di vista ambientale le principali vulnerabilità sono legate all'inquinamento, soprattutto connesso al traffico veicolare, all'impoverimento di alcune pratiche agricole dovute a cambi di assetto colturale, a pratiche agro-forestali non idonee, come il disboscamento senza reimpianto o la rimozione di siepi e boschetti, ed alla modifica delle condizioni idrauliche.

4. Obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica preliminari ai PPRA

L'area oggetto della ricognizione presenta i caratteri di un territorio in evoluzione dove alla presenza di elementi propri dell'organizzazione rurale tradizionale, costituita da campi chiusi delimitati con fossati e siepi campestri e insediamenti ad essi correlati si affianca una dinamicità insediativa che ha portato negli ultimi decenni a uno sviluppo spesso disordinato, con frammistione di destinazioni d'uso residenziali e produttive, che ha reso meno riconoscibile il sistema insediativo tradizionale.

Risulta di primaria importanza pertanto intervenire con misure di riqualificazione del sistema insediativo e di salvaguardia del territorio rurale tradizionale soprattutto dall'introduzione di pratiche agricole a carattere intensivo, tra cui i vigneti.

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio si propongono all'attenzione delle popolazioni, in vista della pianificazione paesaggistica d'ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari.

3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali e lacustri

3a. *Salvaguardare gli ambienti fluviali ad elevata naturalità, in particolare i sistemi fluviali del Livenza e Monticano e le grave di Negrizia*

3b. *Incoraggiare la vivificazione e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati o degradati, e in particolare nei tratti maggiormente compromessi del Monticano*

4. Integrità del sistema delle risorgive e dei biotopi ad esso associati

4a. *Scoraggiare interventi ed attività antropiche che contrastino con la conservazione ed evoluzione naturale del sistema delle risorgive, anche nell'area che si trova a monte della fascia delle risorgive, zona di ricarica della falda*

5. Funzionalità ambientale delle zone umide

5a. *Salvaguardare le zone umide di alto valore ecologico e naturalistico tipiche dei paesaggi veneti, in particolare i Palù di Cimavilla*

5b. *Riattivare ove possibile, la convivenza di funzionalità produttive ed ecosistemiche nelle zone umide, e in particolare Prà dei Gai e della Radicella, Palù di Cimavilla*

8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario

8a. *Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderale e intensificazioni delle colture*


8c. *Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi.*

8g. *Promuovere l'agricoltura biologica, l'agricoltura biodinamica e la "permacoltura"*

8h. *Promuovere attività di conoscenza e valorizzazione delle produzioni locali e dei "prodotti agroalimentari tradizionali", in particolare vigneto, di trasformazione sul posto dei prodotti e vendita diretta (filieri corte)*

9. Diversità del paesaggio agrario

9b. *Salvaguardare gli elementi di valore ambientale, anche residuali, che compongono il paesaggio agrario, ed in particolare nelle campagne opitergine dove sono ancora riconoscibili*


	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

14. *Integrità, funzionalità e connessione della copertura forestale in pianura*
 - 14a. *Salvaguardare l'integrità della copertura forestale esistente, in particolare i boschi di Gaiarine e Baselghelle, e promuovere l'impianto di nuove formazioni autoctone*
 - 14b. *Salvaguardare i corridoi boschivi esistenti lungo i corsi d'acqua, ed in particolare lungo Livenza e Monticano, e la continuità delle fasce boscate riparie, promuovendone la ricostruzione ove interrotta*
15. *Valore storico-culturale dei paesaggi agrari storici*
 - 15a. *Promuovere la conoscenza dei paesaggi agrari storici e degli elementi che li compongono, in particolare i vigneti a "belussi", e incoraggiare pratiche agricole che ne permettano la conservazione*
21. *Qualità del processo di urbanizzazione*
 - 21a. *Promuovere la conoscenza dei caratteri paesaggistici e insediativi consolidati dei diversi contesti territoriali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale, per individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle espansioni urbane*
 - 21e. *Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto.*
22. *Qualità urbana degli insediamenti*
 - 22a. *Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammistione funzionale*
24. *Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici*
 - 24a. *Salvaguardare il valore storico-culturale della città murata di Portobuffolè ed il centro storico di Oderzo di interesse storico-testimoniale tra cui il tratto di strada romana e la Chiesa dei Templari di Ormelle*
 - 24b. *Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari*
 - 24c. *Promuovere interventi di riqualificazione degli spazi aperti, degli spazi pubblici e delle infrastrutture viarie, al fine di una loro maggiore compatibilità con il valore storico-testimoniale del contesto*
 - 24h. *Promuovere la messa in rete degli insediamenti e dei manufatti di interesse storico-testimoniale, anche attraverso la realizzazione di percorsi di visita e itinerari dedicati*
26. *Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi*
 - 26a. *Individuare linee preferenziali di localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, scoraggiando l'occupazione di territorio agricolo non infrastrutturato*
 - 26b. *Promuovere il riordino urbanistico delle aree produttive esistenti in vista di una maggiore densità funzionale e un più razionale uso dei parcheggi e degli spazi pubblici, dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'energia, dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori*
 - 26c. *Incoraggiare l'impiego di soluzioni insediative ed edilizie indirizzate verso un positivo ed equilibrato rapporto con il contesto e verso una riduzione degli effetti di frammentazione*
27. *Qualità urbanistica ed edilizia e vivibilità dei parchi commerciali e delle strade mercato*
 - 27f. *Incoraggiare la riqualificazione degli spazi aperti e dei fronti edilizi delle strade mercato*
31. *Qualità dei percorsi della "mobilità slow".*
 - 31a. *Razionalizzare e potenziare la rete della mobilità slow e regolamentare le sue caratteristiche in relazione al contesto territoriale attraversato ed al mezzo ed al fruitore*
32. *Inserimento paesaggistico e qualità delle infrastrutture*
 - 32b. *Promuovere la riqualificazione dei corridoi viari caratterizzati da disordine visivo e funzionale*
35. *Qualità dei "paesaggi di cava" e delle discariche*
 - 35a. *Migliorare la qualità paesaggistica ed ambientale delle cave e delle discariche durante la loro lavorazione*
 - 35b. *Promuovere la realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione degli impatti ambientali e paesaggistici*
38. *Consapevolezza dei valori naturalisticoambientali e storico-culturali*
 - 38a. *Incoraggiare l'individuazione e la messa in rete di risorse museali locali, percorsi di fruizione e itinerari tematici di conoscenza del territorio*
 - 38e. *Razionalizzare e promuovere il sistema dell'ospitalità e ricettività diffusa anche attraverso l'integrazione con le attività agricole tradizionali, e la creazione di parchi agroalimentari (opitergino-mottese){Veneto, 2020 #2252}*

5.2 GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI LIVELLO PROVINCIALE

5.2.1 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (P.T.C.P.) DELLA PROVINCIA DI TREVISO

La Giunta Regionale del Veneto, con propria deliberazione n. 1137 del 23 marzo 2010 ha

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Treviso, secondo quanto previsto dall'articolo 23 della Legge urbanistica regionale n. 11 del 23 aprile 2004 "Norme per il governo del territorio".

Dall'esame della tavola 3.1 A - "Carta del Sistema Ambientale Naturale - Reti Ecologiche", di cui al seguito, si nota che l'area di intervento interessa un'Area nucleo, un'Area di connessione naturalistica (aree di completamento), un'Area di connessione naturalistica (Fascia Tampone), un Corridoio ecologico e delle Aree di potenziale completamento della rete ecologica. (Art. 35, 37, 38, 39, 40 N. di A.)

Inoltre, l'area di intervento attraversa per un breve tratto un Sito di interesse comunitario identificato con il codice IT3240029, denominato "Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticand".

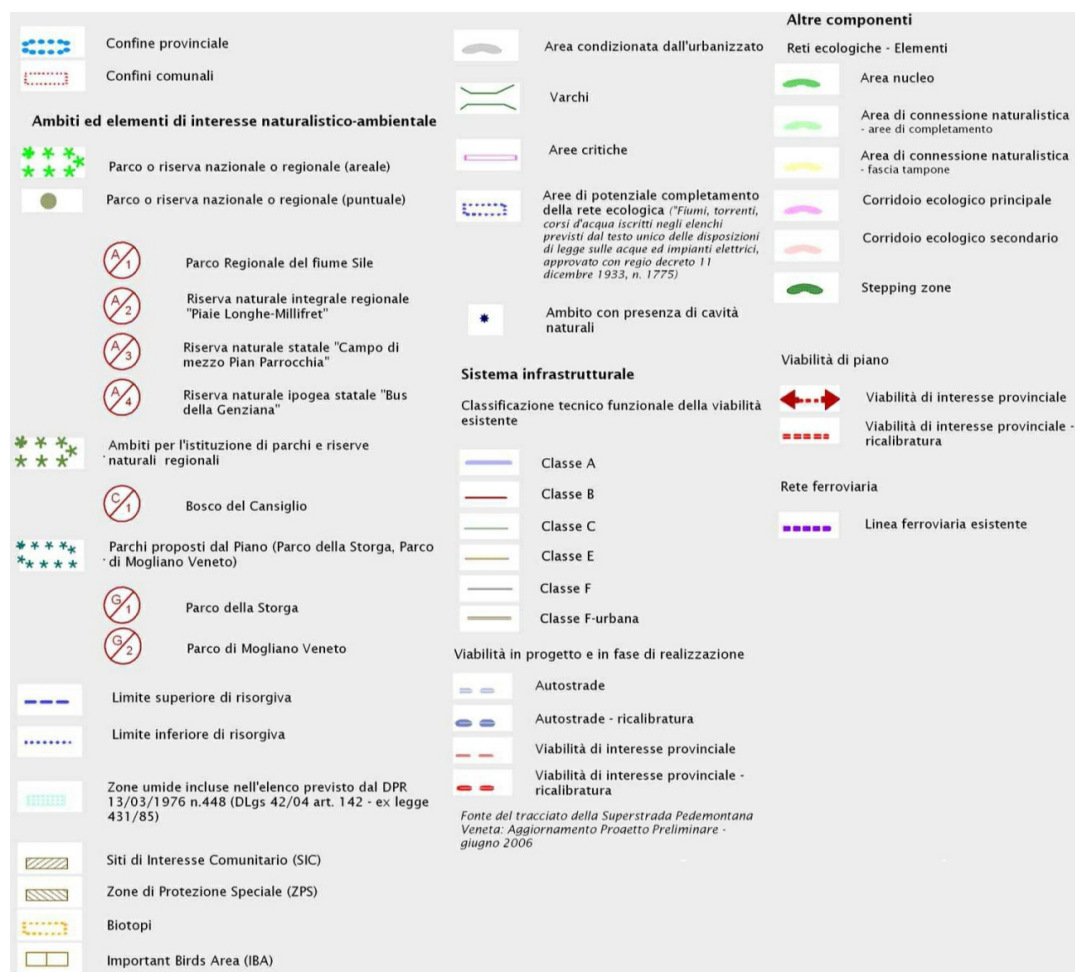


Figura 21: Estratto della Legenda della Tavola 3.1 A - "Carta del Sistema Ambientale Naturale - Reti Ecologiche"

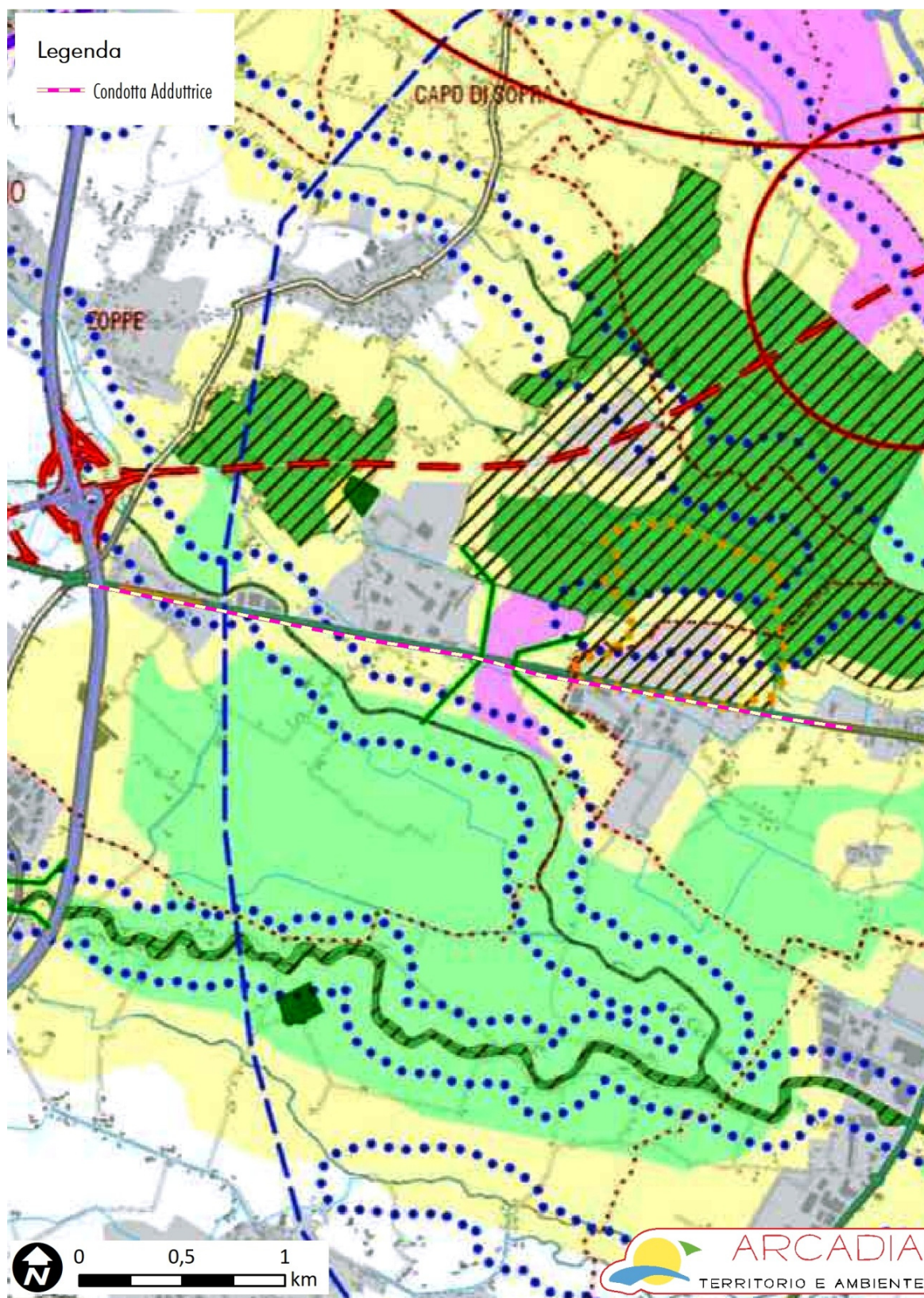



Figura 22: Estratto della Tavola 3.1 A - "Carta del Sistema Ambientale Naturale - Reti Ecologiche"


	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Articolo 35 - Definizioni

- Rete ecologica è un sistema interconnesso e polivalente di ecosistemi caratterizzati dalla presenza di popolazioni vegetali e/o animali, configurato dal PTCP per le finalità più ampie di:*
 - conservazione della natura;*
 - tutela della biodiversità;*
 - sostenibilità delle trasformazioni insediative territoriali;*
 - conservazione delle risorse della naturalità territoriale.*
- Considerate da questo punto di vista le componenti strutturali della rete ecologica individuate e perimetrare dal PTCP sono:*
 - le aree nucleo: aree centrali, entro le quali mantenere nel tempo le specie-guida delle popolazioni (sono comprese le zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, aree naturali protette ai sensi della L.394/1991);*
 - le aree di connessione, che comprendono:*
 - le aree di completamento delle aree nucleo;*
 - le buffer zone: fasce-tampone di protezione mirate a ridurre i fattori di minaccia alle aree nucleo ed ai corridoi;*
 - i corridoi: fasce di connessione mirate a consentire lo scambio di individui tra le aree nucleo, così da ridurre il rischio di estinzione delle singole popolazioni locali, che comprendono:*
 - corridoi principali, costituiti dai rami più compatti delle aree idonee alla conservazione degli ecosistemi della naturalità, che si diramano da nord verso sud del territorio provinciale, connettendosi inoltre con le reti principali delle provincie contigue;*
 - corridoi secondari, costituiti da fasce più o meno estese che connettono trasversalmente i rami della rete principale, ed alla quale è demandata la funzione prioritaria del miglioramento della qualità ambientale dei sistemi di pianura.*
 - i varchi, che corrispondono alle strettoie esistenti nella rete, ed alle aree in cui sono in atto processi dinamici di occlusione;*
 - le stepping zone: isole ad elevata naturalità, tra le quali il PTCP individua anche i parchi delle Ville che integrano la catena di continuità;*
 - le aree critiche (AC): ambiti nei quali i caratteri della rete, ed in particolare la sua permeabilità, appaiono più fortemente minacciati. Le aree critiche sono considerate d'interesse prioritario per la formazione dei progetti attuativi della rete, al fine di non precludere le potenzialità residue e guidare le nuove trasformazioni verso uno sviluppo equilibrato della rete;*
 - ambiti di potenziale completamento della rete ecologica: fiumi, torrenti, corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal D. lgs. 42/04.*

Articolo 37 - Direttive per la tutela delle aree nucleo, aree di completamento delle aree nucleo, corridoi ecologici, stepping zone


- Con riferimento alla specifica tutela delle aree nucleo (zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, aree naturali protette)*
 - la realizzazione delle infrastrutture e degli impianti tecnici è subordinata a misure di mitigazione mirate alla ricostituzione della continuità della permeabilità biologica nei punti critici di passaggio, ed inoltre con l'inserimento di strutture utili all'attraversamento faunistico e con la costituzione di aree di rispetto formate con elementi arborei ed arbustivi finalizzate alla conservazione della biodiversità;*
 - la gestione dell'agricoltura in queste aree deve essere indirizzata, anche mediante interventi di incentivazione e sostegno tecnico e finanziario, al mantenimento delle componenti di interesse ecologico e della biodiversità complessiva;*
 - le aree individuate come critiche per presenza di infrastrutture, aree insediative e corridoi ecologici nei siti della Rete Natura 2000 devono essere considerate dalla normazione tutelare degli strumenti urbanistici comunali come ambiti prioritari verso i quali convergere gli interventi di riorganizzazione mediante azioni di mitigazione e compensazione.*
- Con riferimento alle aree IBA, alle aree di completamento delle aree nucleo, ai corridoi ecologici ed alle stepping zone, gli strumenti urbanistici comunali perimetrano in maniera definitiva i loro confini e individuano, nell'ambito delle zone di tutela naturalistica, le aree di più significativa valenza da destinare a riserve naturali e/o ad aree protette ai sensi della L. 394/1991, e quelle ove l'attività agricola e la presenza antropica esistono e sono compatibili. In tale prospettiva, gli strumenti urbanistici comunali pongono in evidenza e sottopongono a specifica valutazione e disciplina:*
 - le attività e gli interventi mirati alla conservazione od al ripristino delle componenti naturali e dei relativi equilibri;*
 - percorsi e spazi di sosta, rifugi, posti di ristoro, bivacchi, nonché i limiti e le condizioni di tale fruizione;*
 - le opere necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili;*
 - i tipi di intervento ammissibili negli edifici esistenti e le funzioni, usi, attività ammissibili in essi;*

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

- e) l'eventuale esercizio dell'ordinaria utilizzazione del suolo per le attività primarie, purchè di tipo non intensivo se di nuovo impianto;
 - f) i caratteri dei tipi costruttivi ammissibili per le nuove costruzioni, da riferire comunque alle tradizioni locali e realizzati secondo la conformazione morfologica dei luoghi e compatibilmente con il prioritario obiettivo della salvaguardia dei beni tutelati all'intorno;
 - g) le infrastrutture e gli impianti strettamente necessari allo svolgimento delle funzioni, usi, attività primarie;
 - h) la gestione dei boschi e delle foreste;
 - i) l'adeguamento ed il consolidamento di infrastrutture di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo esistenti, nonché il miglioramento/adeguamento in sede delle infrastrutture viarie e ferroviarie esistenti. Eventuali correzioni dei tracciati di queste potranno essere consentite subordinatamente alla predisposizione di progetti di inserimento paesaggistico e minimizzazione degli impatti, prevedendo altresì la possibilità di recupero ambientale dei tratti dismessi. L'attuazione di nuove sedi infrastrutturali di livello statale, regionale o provinciale e/o la riqualificazione delle esistenti è comunque ammessa e, se non soggetta a VIA, è subordinata a verifica di compatibilità ambientale, finalizzata ad individuare adeguate opere di mitigazione e/o compensazione in conformità alla vigente normativa statale e regionale in materia.
3. Con riferimento alle aree di cui ai precedenti commi 1 e 2, gli strumenti urbanistici locali dispongono apposta disciplina finalizzata a:
- a) conservare e valorizzare i boschi esistenti;
 - b) limitare l'avanzamento del bosco circostante in zone di arbusteti e praterie ad alta-media idoneità faunistica;
 - c) in presenza di rischio idrogeologico, previa puntuale verifica, incrementare la naturalità diffusa per il tramite di interventi di ingegneria naturalistica nelle zone di arbusteti e praterie a bassa idoneità faunistica;
 - d) valorizzare le aree limitrofe ai corsi d'acqua prevedendo in particolare:
- i. interventi atti a favorire l'autodepurazione;
 - ii. rimodellazione e rinaturalizzazione delle sponde, mirate anche ad aumentare l'estensione delle aree golenali ed a creare fasce filtro;
 - iii. creazione di una rete di percorsi faunistici di collegamento;
 - iv. creazione di casce di espansioni a caratteri naturali;
 - v. creazione di percorsi turistici e/o di tempo libero contestuali ad interventi di riqualificazione spondale;
- e) per le aree critiche (AC) ed i varchi, minacciati da occlusione causata da pressione insediativa o presenza consistente di infrastrutture, interventi sistemici anche intensivi di recupero ambientale e divieto di ulteriori artificializzazioni delle naturalità esistenti o potenziali;
 - f) definire i livelli di idoneità faunistica all'interno di queste aree e dettare norme differenziate secondo il livello di idoneità da conferire o conservare ed i seguenti criteri:
 - i. alta idoneità: si deve assicurare tutela e conservazione del livello (ottimo – buono);
 - ii. media idoneità: si deve assicurare tutela e conservazione del livello (medio);
 - iii. bassa idoneità: si deve incentivare la riqualificazione del livello (scarso);
 - iv. idoneità molto bassa: si deve incentivare la riqualificazione del livello (nullo).
4. Per le direttrici di permeabilità verso l'esterno sono da incentivare locali:
- a) accordi finalizzati a progetti condivisi con le province ed i comuni confinanti;
 - b) progetti specifici per interventi prioritari;
 - c) la conservazione della permeabilità ecologica;
 - d) la riqualificazione degli habitat esistenti.

Articolo 38 - Direttive per la tutela delle fasce tampone (buffer zone) e delle aree di potenziale completamento della rete ecologica

1. Nelle fasce tampone e nelle aree di potenziale completamento della rete ecologica site al di fuori delle aree urbanizzate possono venir opportunamente ammesse dallo strumento urbanistico comunale, compatibilmente con le previsioni del PTCP:
 - a) attività di agricoltura non intensiva;
 - b) attività agrituristiche;
 - c) centri di didattica ambientale;
 - d) attività ricreative e per il tempo libero a limitato impatto;
2. Salvo motivata eccezione, non sono ammesse nuove edificazioni ad alto consumo di suolo e/o fortemente impattanti.
3. Gli strumenti urbanistici comunali perimetrano in maniera definitiva le fasce tampone, indicando le aree di idoneità faunistica comprese in esse e dettando norme differenziate in relazione al livello di idoneità, in analogia a quanto disposto per le aree faunistiche comprese nelle altre aree della rete ecologica.
4. Per i corsi d'acqua gli strumenti urbanistici prevedono interventi di tutela e conservazione/riqualificazione degli stati in atto, con ricostruzione delle fasce di vegetazione ripariale in particolare in corrispondenza degli innesti nelle aree nucleo.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

5. Per le aree critiche (AC) e per i varchi, minacciati da occlusione causata da pressione insediativa o presenza consistente di infrastrutture, gli strumenti urbanistici prevedono interventi sistemici anche intensivi di recupero ambientale e divieto di ulteriori artificializzazioni delle naturalità esistenti o potenziali;
 6. Per il reticolo stradale principale, particolarmente nei tratti ad alta interferenza, gli strumenti urbanistici prevedono:
 - a) divieto di ulteriori artificializzazioni delle naturalità esistenti o potenziali;
 - b) incremento degli interventi di deframmentazione;
 - c) incremento degli interventi anche intensivi di recupero ambientale.
- L'attuazione di nuove sedi infrastrutturali di livello statale, regionale o provinciale e/o la riqualificazione delle esistenti è comunque ammessa e, se non soggetta a VIA, è subordinata a verifica di compatibilità ambientale, finalizzata ad individuare adeguate opere di mitigazione e/o compensazione in conformità alla vigente normativa statale e regionale in materia.

Articolo 39 - Prescrizioni di tutela per aree nucleo, aree di completamento delle aree nucleo, corridoi ecologici, stepping zone


1. Nelle aree nucleo e nelle aree di completamento delle aree nucleo come individuate dal P.T.C.P. i progetti che implicano modificazione di usi, funzioni, attività in atto sono soggetti a valutazione di incidenza (VINCA) ai sensi della normativa statale e regionale in materia. All'interno dei corridoi ecologici e delle stepping zone la necessità della valutazione d'incidenza è decisa dall'autorità competente in relazione alla prossimità delle aree SIC/ZPS; nel caso in cui essa non si renda necessaria dovrà essere redatta un'analisi che dimostri comunque la compatibilità dell'opera con i luoghi.
2. All'interno di tali aree è fatto divieto, salvo che in motivate situazioni particolari da assoggettare comunque a valutazione d'incidenza con esito positivo, di:
 - a) illuminare i sentieri a distanza superiore a 500 metri dal perimetro dei centri abitati, ed a 200 metri dalle case sparse e dai nuclei abitati;
 - c) formare nuovi sentieri; d) realizzare nuove edificazioni sparse;
3. In dette aree sono ammessi solamente:
 - a) riconnessione di parti discontinue della rete ecologica, con interventi di rivegetazione ovvero con opere infrastrutturali (idonei by pass per la fauna selvatica, opere di mitigazione ...);
 - b) dotazione di idonei sistemi per l'attraversamento della fauna per le strade esistenti o di nuova realizzazione;
 - c) riqualificazione degli ecosistemi esistenti in riferimento ai criteri di conservazione degli habitat;
 - d) interventi forestali che prevedano la riconversione dei boschi cedui in fustaia e la progressiva sostituzione delle specie alloctone;
 - e) Interventi per il mantenimento dei pascoli e delle praterie naturali;
 - f) realizzazione di interventi di ingegneria naturalistica finalizzati al miglioramento dell'assetto idrogeologico;
 - g) realizzazione di siepi e fasce boscate.
4. Interventi di ampliamento di consistenze edilizie esistenti ed interventi di trasformazione nel territorio agricolo, preferibilmente localizzati nelle aree marginali della rete, sono ammessi esclusivamente per usi agricoli confermati da programmi aziendali approvati e giudicati compatibili dalla valutazione di incidenza, e comunque soggetti a misure compensative a compenso d'ogni riduzione della qualità ecologica complessiva dell'area.
5. Non sono consentite le coltivazioni in serra fissa di qualsiasi genere. Sono incentivate le coltivazioni tradizionali dei prodotti tipici legati a luoghi e paesaggio.
6. In ogni caso, per parchi, aree protette e SIC/ZPS deve essere fatto riferimento alle specifiche normative rilevanti; in particolare nelle aree SIC/ZPS valgono le seguenti prescrizioni:

nelle previsioni di mitigazione degli impatti, per recuperare e/o incrementare il verde, ai fini di impedire possibili colonizzazioni di specie esotiche e quindi di un possibile inquinamento genetico, siano utilizzate esclusivamente specie autoctone e non siano utilizzate specie alloctone invasive;

la conservazione delle formazioni vegetali estese o secolari lungo i fossi e i corsi d'acqua.
7. Le prescrizioni di cui al presente articolo decadono per le parti di territorio non più interessate da ambiti di rete ecologica a seguito dell'adeguamento del PRC alle disposizioni di cui all'art. 41 delle presenti Norme Tecniche.

Articolo 40 - Prescrizioni di tutela delle fasce tampone (buffer zone) e delle aree di potenziale completamento della rete ecologica

1. In questi ambiti i progetti che implicano modificazione di usi, funzioni, attività in atto sono soggetti a valutazione di incidenza (VINCA) in prossimità di aree SIC e ZPS ai sensi della normativa statale e regionale in materia; nelle aree distanti da quest'ultime ma prossime a corridoi ecologici e /o altre aree a valenza naturalistica dovrà essere redatta un'analisi che dimostri comunque la compatibilità dell'opera con i luoghi. La necessità della procedura VINCA è valutata comunque dal responsabile del procedimento.
2. L'attuazione di nuove sedi infrastrutturali e/o la riqualificazione delle esistenti se non soggette a VIA è subordinata a verifica di compatibilità ambientale, finalizzata ad individuare adeguate opere di mitigazione e/o compensazione.


	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

3. Non sono consentite coltivazioni in serra fissa di qualsiasi genere.
4. Le prescrizioni di cui al presente articolo decadono per le parti di territorio non più interessate da ambiti di rete ecologica a seguito dell'adeguamento del PRC alle disposizioni di cui all'art. 41 delle presenti Norme Tecniche.

Per quanto riguarda la Tavola 3.2 A- "Sistema ambientale. Livelli di Idoneità Faunistica" l'area di intervento, come si osserva dall'estratto della tavola, ha un *Valore Faunistico Buono. Medio e Scarso* (Art. 37 N. di A. già riportato.).



Figura 23: Estratto della Tavola 3.2 A - "Sistema ambientale. Livelli di Idoneità Faunistica"

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

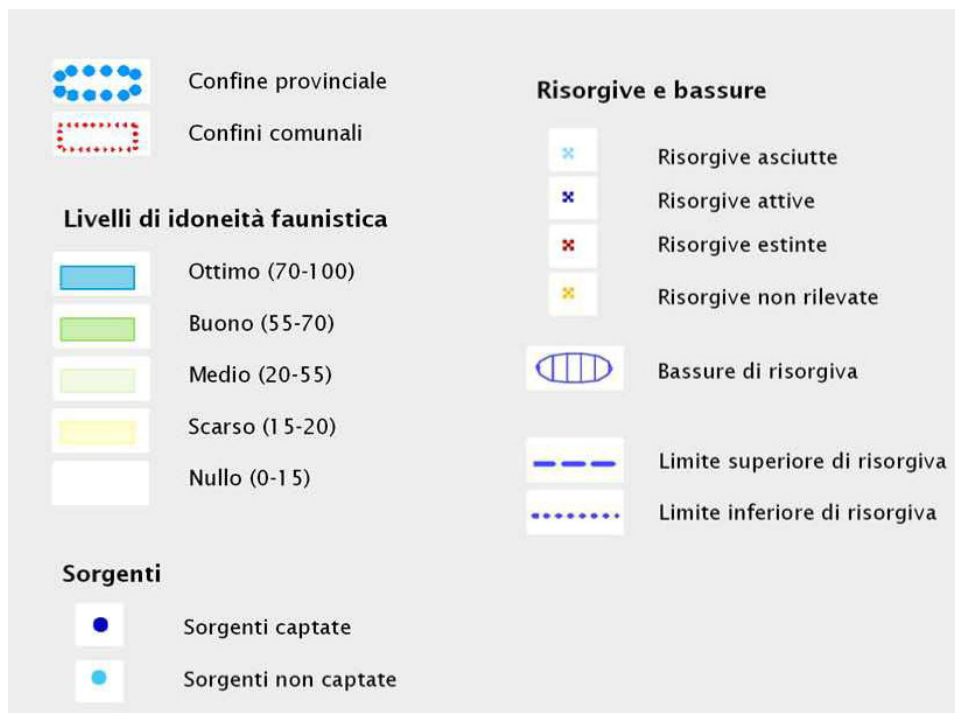


Figura 24: Estratto della Legenda della Tavola 3.2 A - "Sistema ambientale. Livelli di Idoneità Faunistica"

5.3 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI VIGENTI


Il progetto è coerente con gli strumenti pianificatori vigenti, in termini di obiettivi raggiunti e di tutela ambientale delle aree interessate del progetto, e non rappresenta un ostacolo alla realizzazione delle previsioni urbanistiche e di sviluppo infrastrutturale ed economiche dell'area.

Compatibilità e coerenza delle opere rispetto alle previsioni dei piani	
Gli strumenti della pianificazione territoriale di livello regionale	
Il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.)	si
Gli strumenti della pianificazione territoriale di livello Provinciale	
Piano Territoriale Provinciale Provincia di Treviso	si

Tabella 16: Tabella di sintesi della compatibilità delle opere rispetto agli strumenti pianificatori.

5.4 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO AL DECRETO 17 OTTOBRE 2007

Gli interventi di progetto sono ammissibili rispetto ai divieti e agli obblighi introdotti dal D.M. 184 del 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (Z.S.C.) e a Zone di protezione speciale (ZPS)".

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

6. IDENTIFICAZIONE DEGLI EFFETTI NEI CONFRONTI DEGLI HABITAT, HABITAT DI SPECIE E SPECIE NEI CONFRONTI DEI QUALI SI PRODUCONO

6.1 EFFETTI NEI CONFRONTI DEGLI HABITAT RETE NATURA 2000

Le aree interessate dalle attività di progetto non interessano direttamente alcun habitat di cui all'Allegato A della Direttiva Habitat 92/43/CEE e, pertanto, si esclude la possibilità di uno scadimento del grado di conservazione dell'Habitat.

6.2 FATTORI CHE POSSONO DETERMINARE INCIDENZE SUL GRADO DI CONSERVAZIONE DI HABITAT DI SPECIE E SPECIE

Considerati i fattori di pressione che agiscono durante la fase di cantiere, come riassunto nella tabella che segue, gli effetti da essi generati sono riconducibili ad una "*Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica*" e ad una "*Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica*" dovuta, quest'ultima, alla rimozione d un tratto di siepe.

Fattore di pressione		Effetto
H06.01.01	Incremento da rumore e disturbi sonori puntuali o irregolari	Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica
B10.01	Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive	Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica

Tabella 17: Sintesi dei fattori di pressione e degli Habitat di specie che ne subiscono gli effetti.

Nella tabella che segue vengono indicate le superficie dell'Habitat di Specie interessate dai diversi fattori di pressione e gli effetti che tali fattori generano sull'Habitat di specie

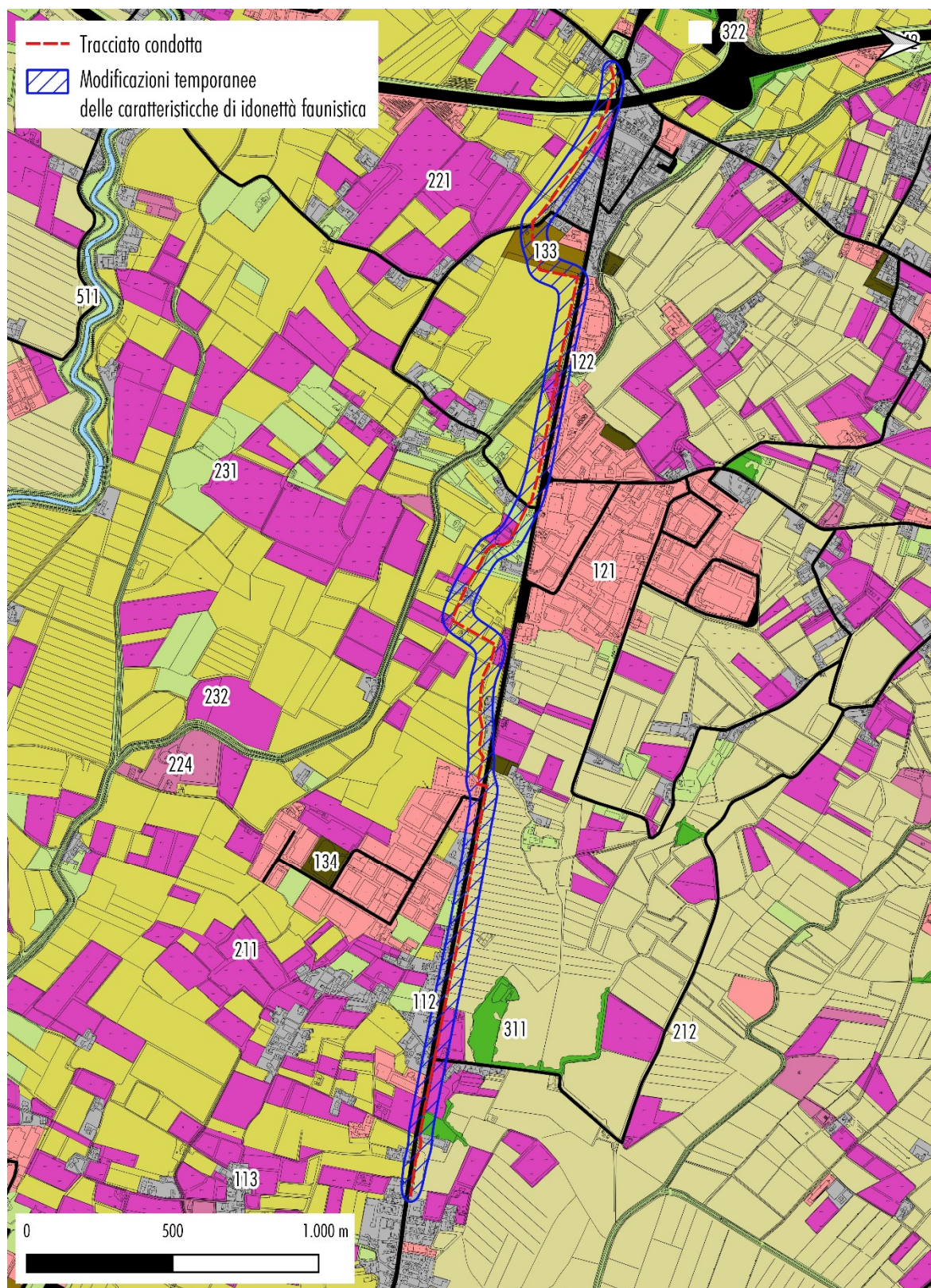



Figura 25: Limite di interferenza dei fattori di pressione nella fase di cantiere e sugli Habitat di specie su C.T.R. (ns elaborazione).

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	Rev.	00

Nella tabella che segue vengono indicate le superficie dell'Habitat di Specie interessate dai diversi fattori di pressione e gli effetti che tali fattori generano sull'Habitat di specie:

Fattore		Habitat di Specie	Superficie (m ²)	Effetto
B10.01	Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive	311	270 ml	Sottrazione temporanea di Habitat di specie
H.06.01.01	Rumore provocato dai mezzi d'opera	112	25.620	Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica
		113	10.887	
		121	22.332	
		122	43.373	
		133	18.048	
		134	619	
		211	127.427	
		212	45.493	
		221	39.347	
		231	14.691	
		232	5.402	
		311	3.453	

Tabella 18: Sintesi dei fattori di pressione e degli Habitat di specie che ne subiscono gli effetti.

Rispetto alla *Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica* si tratta, come detto, di un effetto indiretto e temporaneo sugli habitat di specie che durante lo svolgimento dell'attività di cantiere determina l'allontanamento temporaneo delle specie dall'area di cantiere. Tale considerazione è estremamente cautelativa in quanto i valori soglia considerati sono molto bassi e quindi è molto probabile che le specie si avvicineranno più di quanto previsto all'area di cantiere. Per quanto riguarda la *Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica* ci si riferisce alla variazione rimozione della siepe presente lungo la S.P. n. 15 che, al termine dei lavori, sarà comunque ripristinata.

Effetto sulla specie	Diretto/Indiretto	Breve/Lungo termine	Durevole/Reversibile
Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica	Indiretto	Breve	Reversibile
Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica	Diretto	Lungo	Reversibile

Tabella 19: Definizione delle caratteristiche degli effetti generati dai fattori di pressione originati dal progetto.

6.2.1 VERIFICA DELLA VULNERABILITÀ DELLE SPECIE RISPETTO AGLI EFFETTI GENERATI DAI FATTORI PRESSIONE SUGLI HABITAT DI SPECIE

Nel seguito, per ogni specie potenzialmente presente all'interno dell'area di indagine, si valuta la vulnerabilità rispetto agli effetti generati dai fattori di pressione che agiscono sugli Habitat di specie indicando, con una scala cromatica di cui alla legenda che segue, il livello di idoneità dell'Habitat rispetto alla specie.

0	non idoneo
1	bassa idoneità
2	media idoneità
3	alta idoneità

Tabella 20: Punteggi di Idoneità delle specie agli habitat di specie tratti da schede della Rete Ecologica Nazionale (Boitani et al., 2002).


In particolare, per ogni specie, in relazione ai diversi fattori di pressione si rappresenta l'intensità dell'effetto in termini di disponibilità di Habitat di specie ai diversi livelli di idoneità. I risultati di tale valutazione sono rappresentati in forma tabellare e in forma grafica attraverso delle mappe di idoneità riportate in allegato.

A. ROSPO SMERALDINO | BUFO VIRIDIS

Il Rospo smeraldino è prevalentemente legato agli ambienti aperti di pianura e colonizza regolarmente aree rurali e anche urbane. Vive su terreni sabbiosi e argillosi, ma anche su substrati più grossolani come negli alvei fluviali. Estremamente adattabile, tollera ambienti anche fortemente disturbati e manifesta una spiccata resistenza all'aridità e alla salinità. Vive quindi nelle aree agricole, dalle campagne tradizionali fino alle aree dominate da monoculture, purché siano presenti acque stagnanti, almeno temporanee. Colonizza anche terreni retrodunali e perlagunari. Si insedia inoltre presso le abitazioni, in giardini e parchi e spesso penetra anche negli scantinati degli edifici; la sua presenza è stata infatti rilevata in tutti i maggiori agglomerati urbani. Colonizza anche aree solo temporaneamente favorevoli, come cantieri e cave di argilla e ghiaia. Tende invece a evitare le coperture arboree continue. (L. Bonato et al., 2007)

Per la riproduzione e lo sviluppo larvale il Rospo smeraldino utilizza acque dolci stagnanti, solitamente pozze temporanee prive di vegetazione e relativamente basse. Si riproduce in scoline, fossati, pozze marginali negli alvei, acquitrini temporanei di origine meteorica, stagni artificiali e raccolte d'acqua tombinate. (L. Bonato et al., 2007)

Gli Habitat di specie presenti all'interno dell'area di indagine presentano, in relazione ai bisogni

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

biologici del rospo smeraldino, un grado di conservazione non valutabile.

☐ MODIFICAZIONE TEMPORANEA DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto agli effetti legati alla *Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica* per tutti gli Habitat di specie considerati si ritiene che il loro ripristino a seguito della cessazione dei fattori di pressione, ovvero una volta conclusa l'attività di cantiere, sia facile date le caratteristiche degli habitat di specie, in gran parte fortemente antropizzati (aree urbane e agricole intensive), e della tipologia ed intensità dei fattori di pressione. Una volta conclusi i lavori gli effetti generati dal rumore cessano immediatamente gli effetti e il clima acustico dell'habitat di specie ritorna alla sua condizione originaria. Applicando i due sottocriteri lo stato di conservazione degli Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di cantiere.

La modificazione temporanea dell'idoneità faunistica degli Habitat di specie interessa habitat di bassa idoneità che si estendono anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza di 200 m (Boitani et al., 2002) percorribile dalla specie.

L'effetto generato dall'incremento del rumore è localizzato e temporaneo e la specie, se necessario, potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

☐ VARIAZIONE DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto alle *Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica* dovuta agli interventi a carico della siepe presente lungo la S.P. 15, che si sviluppa per una lunghezza di circa 270 m, l'effetto generato dai fattori di pressione è localizzato e la specie potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

Gli interventi di potatura e l'eventuale rimozione di singoli individui arborei verranno eseguiti rispettando quanto previsto dalle precauzioni elencate al paragrafo 1.5 a pag. 19. Gli interventi di sostituzione delle singole piante eventualmente rimosse mediante la piantumazione di nuovi individui di specie analoga e di origine autoctona consentiranno, nell'arco di 2-3 anni, di ricostituire la continuità ecologica delle esistenti siepi e restituire l'Habitat di specie alle condizioni originarie. Lo stato di conservazione dell'Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di rimozione di un tratto di siepe e la modificazione temporanea dell'idoneità faunistica dell'habitat di specie interessa formazioni che si trovano anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza di 200 m (Boitani et al., 2002) percorribile dalla specie.

L'effetto generato dalla *Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica* è localizzato e temporaneo e la specie, se necessario, potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

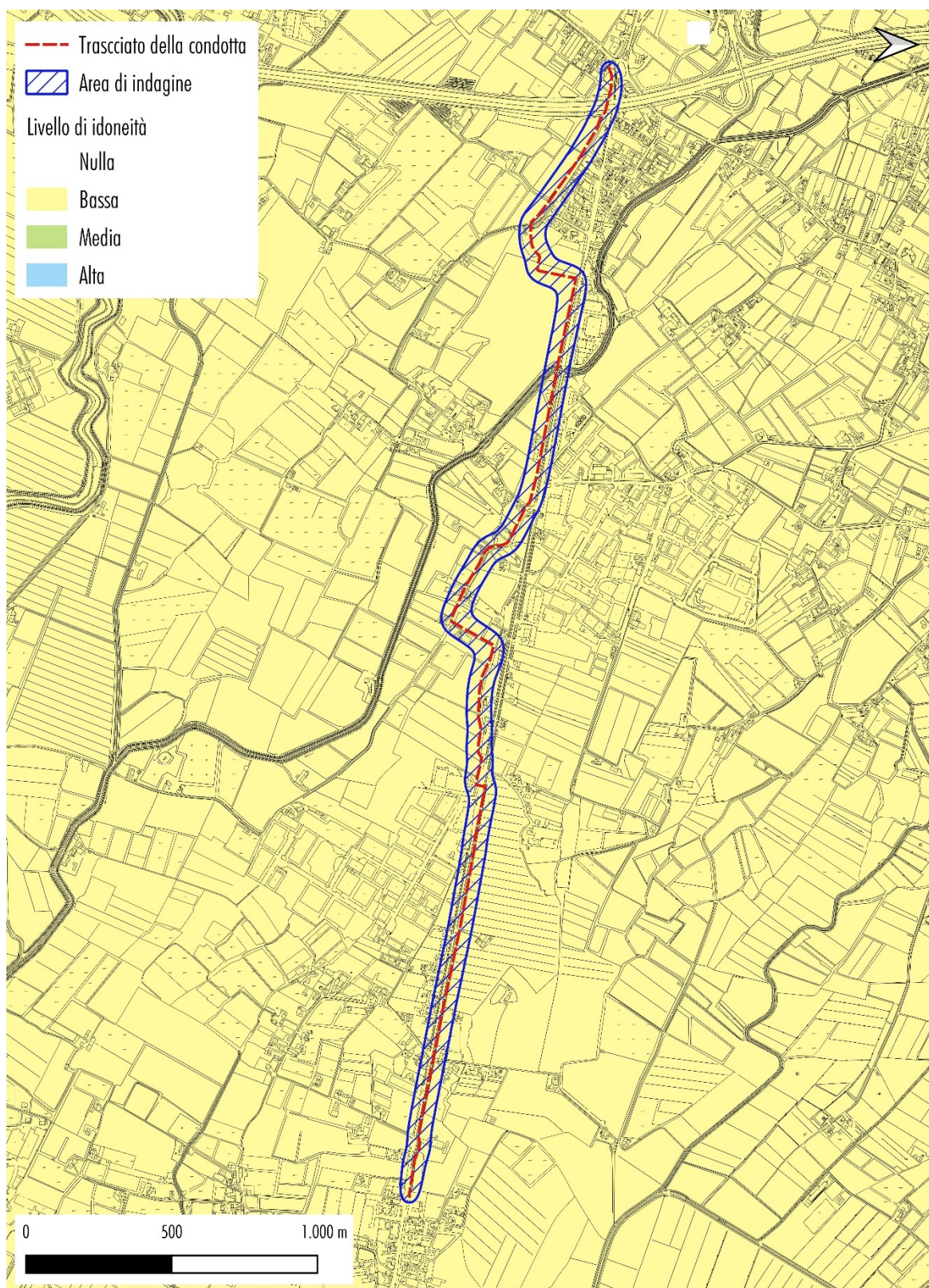



Figura 26: Estensione della modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica con indicazione dei livelli di idoneità del Rospo smeraldino (*Bufo viridis*).

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

Nella Figura 26 graficamente e, numericamente, nella Tabella 21 si rappresenta l'estensione dell'effetto sugli habitat di specie e il livello di idoneità degli habitat di specie per il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*).

Effetto sull'habitat di specie	Habitat di specie		Diretto/ Indiretto	Breve/ Lungo termine	Durevole/ Reversibile	Vulnerabilità
	Livello di Idoneità	superficie				
		m ²				
Sottrazione temporanea di Habitat di specie	1	270 ml	Diretta	Medio	Reversibile	NO
Modificazione delle caratteristiche di idoneità faunistica	0	0	Indiretto	Breve	Reversibile	NO
	1	356.693				
	2	0				
	3	0				

Tabella 21: Valutazione della vulnerabilità del Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) rispetto agli effetti generati dai fattori di pressione che agiscono sugli Habitat di specie.

B. RAGANELLA ITALIANA | *HYLA INTERMEDIA*


La Raganella italiana vive principalmente in boschi ripari e fasce arbustate lungo i fiumi, torrente e canali, ma anche nei boschetti igrofili presso le risorgive, paludi, stagni, cave di argilla o ghiaia. È stata osservata anche in pioppeti coltivati, prati stabili, margini di coltivi, lungo fossati e canalizzazione bordate di siepi interpoderali e arbusteti in ambiente di duna. Una presenza consistente è stata osservata anche nelle risaie ancora presenti tra il Vicentino e il Padovano. In collina la specie colonizza le aree agricole, prati, boscaglie incolte o margini boschivi, purché siano presenti raccolte d'acqua anche artificiali. (L. Bonato et al., 2007)

Per la riproduzione e lo sviluppo larvale la Raganella italiana utilizza stagni e fossati a debole corrente, soprattutto se temporanei, limpidi moderatamente profondi e con vegetazione sommersa emersa. Al di fuori del periodo riproduttivo, comunque, può frequentare anche aree relativamente aride lontane da acque superficiali, anche in contesti agricoli o moderatamente urbanizzati. (L. Bonato et al., 2007)

Gli Habitat di specie presenti all'interno dell'area di indagine presentano, in relazione ai bisogni biologici della Raganella italiana, un grado di conservazione non valutabile.

☐ MODIFICAZIONE TEMPORANEA DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto agli effetti legati alla *Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica*

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

per tutti gli Habitat di specie considerati si ritiene che il loro ripristino a seguito della cessazione dei fattori di pressione, ovvero una volta conclusa l'attività di cantiere, sia facile date le caratteristiche degli habitat di specie, in gran parte fortemente antropizzati (aree urbane e agricole intensive), e della tipologia ed intensità dei fattori di pressione. Una volta conclusi i lavori gli effetti generati dal rumore cessano immediatamente gli effetti e il clima acustico dell'habitat di specie ritorna alla sua condizione originaria. Applicando i due sottocriteri lo stato di conservazione degli Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di cantiere.

La modificazione temporanea dell'idoneità faunistica degli Habitat di specie interessa habitat di bassa idoneità che si estendono anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza di 100 m (Boitani et al., 2002) percorribile dalla specie.

L'effetto generato dall'incremento del rumore è localizzato e temporaneo e la specie, se necessario, potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

☐ VARIAZIONE DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto alle *Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica* dovuta agli interventi a carico della siepe presente lungo la S.P. 15, che si sviluppa per una lunghezza di circa 270 m, l'effetto generato dai fattori di pressione è localizzato e la specie potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

Gli interventi di potatura e l'eventuale rimozione di singoli individui arborei verranno eseguiti rispettando quanto previsto dalle precauzioni elencate al paragrafo 1.5 a pag. 19. Gli interventi di sostituzione delle singole piante eventualmente rimosse mediante la piantumazione di nuovi individui di specie analoga e di origine autoctona consentiranno, nell'arco di 2-3 anni, di ricostituire la continuità ecologica delle esistenti siepi e restituire l'Habitat di specie alle condizioni originarie.

Lo stato di conservazione dell'Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di rimozione di un tratto di siepe e la modificazione temporanea dell'idoneità faunistica dell'habitat di specie interessa formazioni che si trovano anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza di 100 m (Boitani et al., 2002) percorribile dalla specie.

Nella Figura 27 graficamente e, numericamente, nella Tabella 22 si rappresenta l'estensione dell'effetto sugli habitat di specie e il livello di idoneità degli habitat di specie per la Raganella italiana (*Hyla intermedia*).

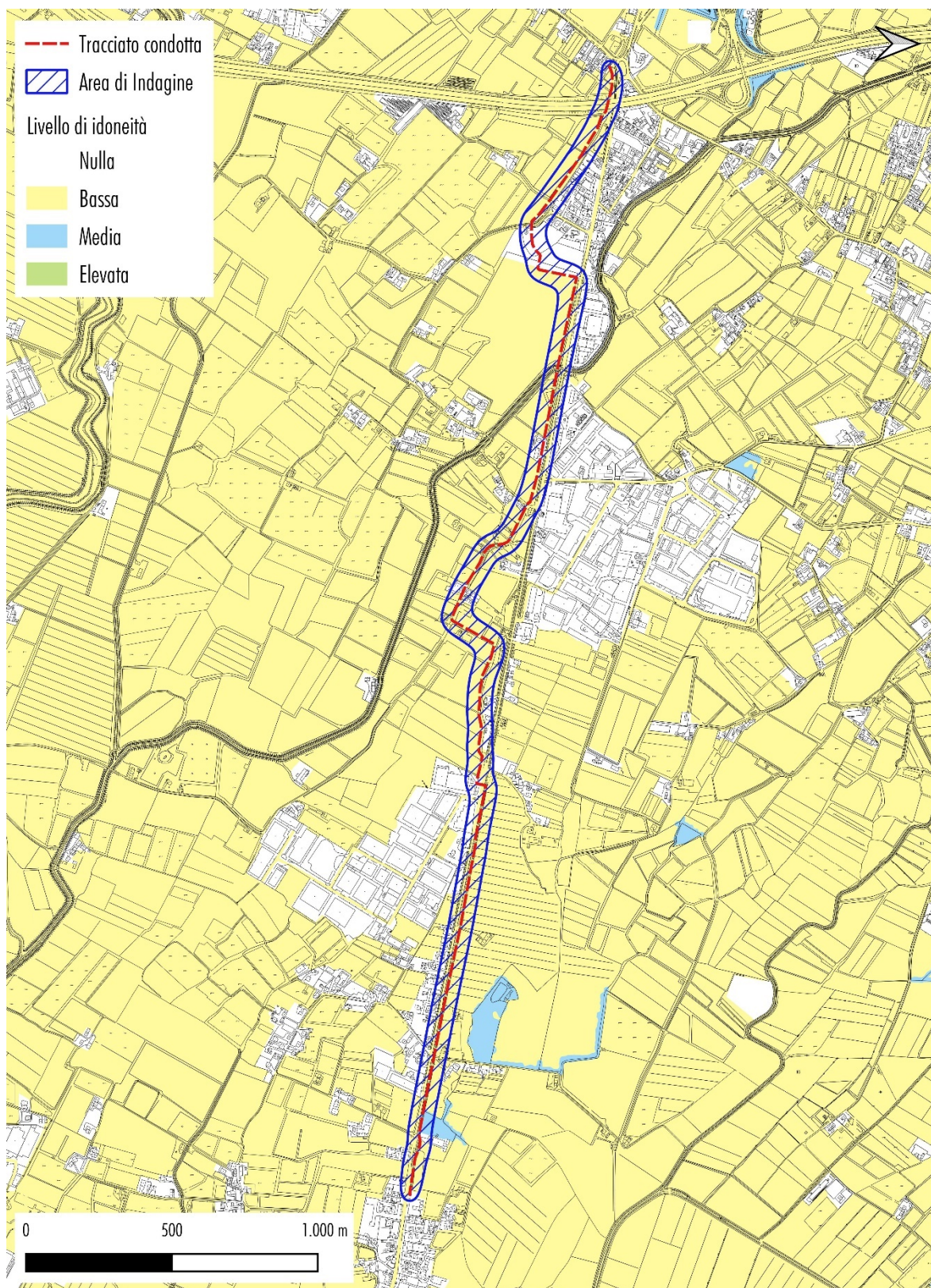



Figura 27: Estensione della modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica con indicazione dei livelli di idoneità della Raganella italiana (*Hyla intermedia*).

 PIAVE SERVIZI Le forme dell'acqua	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Effetto sull'habitat di specie	Habitat di specie		Diretto/ Indiretto	Breve/ Lungo termine	Durevole/ Reversibile	Vulnerabilità
	Livello di Idoneità	superficie				
		m ²				
Sottrazione temporanea di Habitat di specie	2	270 ml	Diretta	Medio	Reversibile	NO
Modificazione delle caratteristiche di idoneità faunistica	0	77.506	Indiretto	Breve	Reversibile	NO
	1	275.733				
	2	3.453				
	3					

Tabella 22: Valutazione della vulnerabilità della Raganella italiana (*Hyla intermedia*) rispetto agli effetti generati dai fattori di pressione che agiscono sugli Habitat di specie.

C. BIANCO | HIEROPHIS VIRIDIFLAVUS


In pianura il Biacco vive diffusamente nei territori agricoli che conservano ancora un sufficiente grado di eterogeneità ambientale, soprattutto se sono presenti substrati parzialmente pietrosi e secchi. Si insedia in particolare lungo argini erbosi o arbustati di fiumi, canali e valli lagunari lungo le siepi interpoderali e altre fasce arbustate, in siti ruderali e incolti, nelle aree di cava naturalizzate, ma anche all'interno di pioppeti, frutteti e vigneti.

Vive anche presso le pinete e le leccete sublitorali, su substrati dunali, e presso alcuni boschi relitti planiziali. Può frequentare anche giardini e orti nelle periferie urbane e nei centri abitati rurali, talvolta avvicinandosi ed entrando occasionalmente anche in edifici e scantinati. Sui rilievi collinari e montani, invece, si insedia prevalentemente ai margini e nelle radure di boschi e boscaglie, ma frequenta anche aree aperte con colture terrazzate, soprattutto se sono presenti muretti a secco dove può rifugiarsi e termoregolarsi. Più raramente si spinge all'interno di boschi di latifoglie continui e nelle foreste miste con conifere. (Bonato et al., 2007)

Gli Habitat di specie presenti all'interno dell'area di indagine presentano, in relazione ai bisogni biologici del Biacco, un grado di conservazione non valutabile.

☐ MODIFICAZIONE TEMPORANEA DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto agli effetti legati alla *Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica* per tutti gli Habitat di specie considerati si ritiene che il loro ripristino a seguito della cessazione dei fattori di pressione, ovvero una volta conclusa l'attività di cantiere, sia facile date le caratteristiche degli habitat di specie, in gran parte fortemente antropizzati (aree urbane e agricole

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

intensiva), e della tipologia ed intensità dei fattori di pressione. Una volta conclusi i lavori gli effetti generati dal rumore cessano immediatamente gli effetti e il clima acustico dell'habitat di specie ritorna alla sua condizione originaria. Applicando i due sottocriteri lo stato di conservazione degli Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di cantiere.

La modificazione temporanea dell'idoneità faunistica degli Habitat di specie interessa habitat di bassa idoneità che si estendono anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza di 100 m (Boitani et al., 2002) percorribile dalla specie.

L'effetto generato dall'incremento del rumore è localizzato e temporaneo e la specie, se necessario, potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

☐ VARIAZIONE DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto alle *Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica* dovuta agli interventi a carico della siepe presente lungo la S.P. 15, che si sviluppa per una lunghezza di circa 270 m, l'effetto generato dai fattori di pressione è localizzato e la specie potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

Gli interventi di potatura e l'eventuale rimozione di singoli individui arborei verranno eseguiti rispettando quanto previsto dalle precauzioni elencate al paragrafo 1.5 a pag. 19. Gli interventi di sostituzione delle singole piante eventualmente rimosse mediante la piantumazione di nuovi individui di specie analoga e di origine autoctona consentiranno, nell'arco di 2-3 anni, di ricostituire la continuità ecologica delle esistenti siepi e restituire l'Habitat di specie alle condizioni originarie.

Effetto sull'habitat di specie	Habitat di specie		Diretto/ Indiretto	Breve/ Lungo termine	Durevole/ Reversibile	Vulnerabilità
	Livello di Idoneità	superficie				
		m ²				
Sottrazione temporanea di Habitat di specie	2	270 ml	Diretta	Medio	Reversibile	NO
Modificazione delle caratteristiche di idoneità faunistica	0	0	Indiretto	Breve	Reversibile	NO
	1	356.693				
	2	0				
	3	0				

Tabella 23: Valutazione della vulnerabilità del Biacco (*Hierophis viridiflavus*) rispetto agli effetti generati dai fattori di pressione che agiscono sugli Habitat di specie.

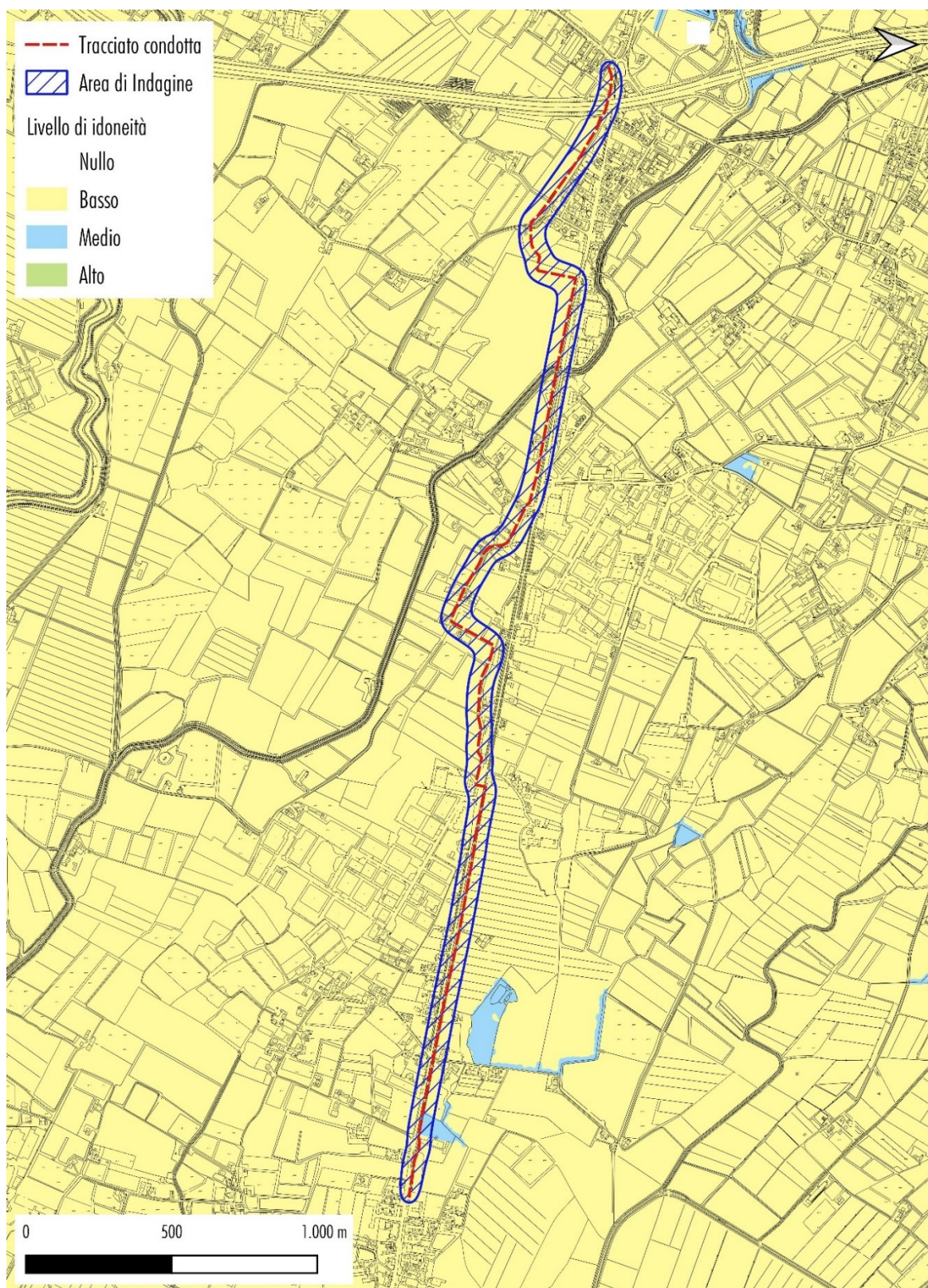



Figura 28: Estensione degli effetti dei fattori di pressione sugli Habitat con indicazione dei livelli di idoneità del Biacco (*Hierophis viridiflavus*) agli habitat di specie.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Lo stato di conservazione dell'Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di rimozione di un tratto di siepe e la modificazione temporanea dell'idoneità faunistica dell'habitat di specie interessa formazioni che si trovano anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza di 100 m (Boitani et al., 2002) percorribile dalla specie.

Nella Figura 28 graficamente e, numericamente, nella Tabella 23 si rappresenta l'estensione dell'effetto sugli habitat di specie e il livello di idoneità degli habitat di specie per il Biacco (*Hierophis viridiflavus*).


D. LUCERTOLA MURAIOLA | *PODARCIS MURALIS*

Nel Veneto la Lucertola muraiola è prevalentemente antropofila, frequentando comunemente aree urbanizzate con edifici, vari manufatti o ruderi. È frequente nelle aree con insediamenti diffusi, con una fitta alternanza di strutture murarie, giardini e incolti, come le aree periferiche delle città, i paesi e i piccoli agglomerati. È diffusa pure negli ambienti campestri, dove siano presenti fasce a vegetazione spontanea, muretti o altri manufatti. Colonizza anche ambienti più naturali: alvei fluviali e torrentizi, con aree nude sassose alternate ad aree con copertura arborea e arbustiva anche fitta; siepi e boschetti planiziali; margini e radure di boschi collinari; versanti montani rocciosi e prati, con roccia affiorante o ghiaioni e pietraie, fino a stazioni anche subalpine se ben esposte. (L. Bonato et al., 2007).

L'eclitticità ecologica della specie le permette di adattarsi anche a situazioni notevolmente alterate e semplificate dalle attività umane: può vivere anche su terreni soggetti ad agricoltura intensiva, nelle aree cantieristiche di zone industriali e di cave, negli agglomerati urbani più densi; in questi ambienti è spesso l'unico rettile stabilmente presente. (Bonato et al., 2007) Gli Habitat di specie presenti all'interno dell'area di indagine presentano, in relazione ai bisogni biologici del Lucertola muraiola, un grado di conservazione non valutabile.

☐ MODIFICAZIONE TEMPORANEA DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto agli effetti legati alla *Modificazione temporanea delle caratteristiche di idoneità faunistica* per tutti gli Habitat di specie considerati si ritiene che il loro ripristino a seguito della cessazione dei fattori di pressione, ovvero una volta conclusa l'attività di cantiere, sia facile date le caratteristiche degli habitat di specie, in gran parte fortemente antropizzati (aree urbane e agricole intensive), e della tipologia ed intensità dei fattori di pressione. Una volta conclusi i lavori gli effetti generati dal rumore cessano immediatamente gli effetti e il clima acustico dell'habitat di specie ritorna alla sua condizione originaria. Applicando i due sottocriteri lo stato di conservazione degli Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di cantiere.

 PIAVE SERVIZI Le forme dell'acqua	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

La modificazione temporanea dell'idoneità faunistica degli Habitat di specie interessa habitat di bassa idoneità che si estendono anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza percorribile dalla specie.

L'effetto generato dall'incremento del rumore è localizzato e temporaneo e la specie, se necessario, potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

☐ VARIAZIONE DELLE CARATTERISTICHE DI IDONEITÀ FAUNISTICA

Rispetto alle *Variazione delle caratteristiche di idoneità faunistica* dovuta agli interventi a carico della siepe presente lungo la S.P. 15, che si sviluppa per una lunghezza di circa 270 m, l'effetto generato dai fattori di pressione è localizzato e la specie potrà spostarsi e trovare habitat di specie di analoga idoneità nell'ambito del proprio home range.

Gli interventi di potatura e l'eventuale rimozione di singoli individui arborei verranno eseguiti rispettando quanto previsto dalle precauzioni elencate al paragrafo 1.5 a pag. 19. Gli interventi di sostituzione delle singole piante eventualmente rimosse mediante la piantumazione di nuovi individui di specie analoga e di origine autoctona consentiranno, nell'arco di 2-3 anni, di ricostituire la continuità ecologica delle esistenti siepi e restituire l'Habitat di specie alle condizioni originarie.

Lo stato di conservazione dell'Habitat di specie non subisce una variazione per effetto dell'attività di rimozione di un tratto di siepe e la modificazione temporanea dell'idoneità faunistica dell'habitat di specie interessa formazioni che si trovano anche oltre all'area di intervento e, comunque, entro la distanza percorribile dalla specie.

Effetto sull'habitat di specie	Habitat di specie		Diretto/ Indiretto	Breve/ Lungo termine	Durevole/ Reversibile	Vulnerabilità
	Livello di Idoneità	superficie				
		m ²				
Sottrazione temporanea di Habitat di specie	2	270 ml	Diretta	Medio	Reversibile	NO
Modificazione delle caratteristiche di idoneità faunistica	0	0	Indiretto	Breve	Reversibile	NO
	1	316.732				
	2	39.960				
	3	0				

Tabella 24: Valutazione della vulnerabilità della *Lucertola muraiola* (*Podarcis muralis*) rispetto agli effetti generati dai fattori di pressione che agiscono sugli Habitat di specie.

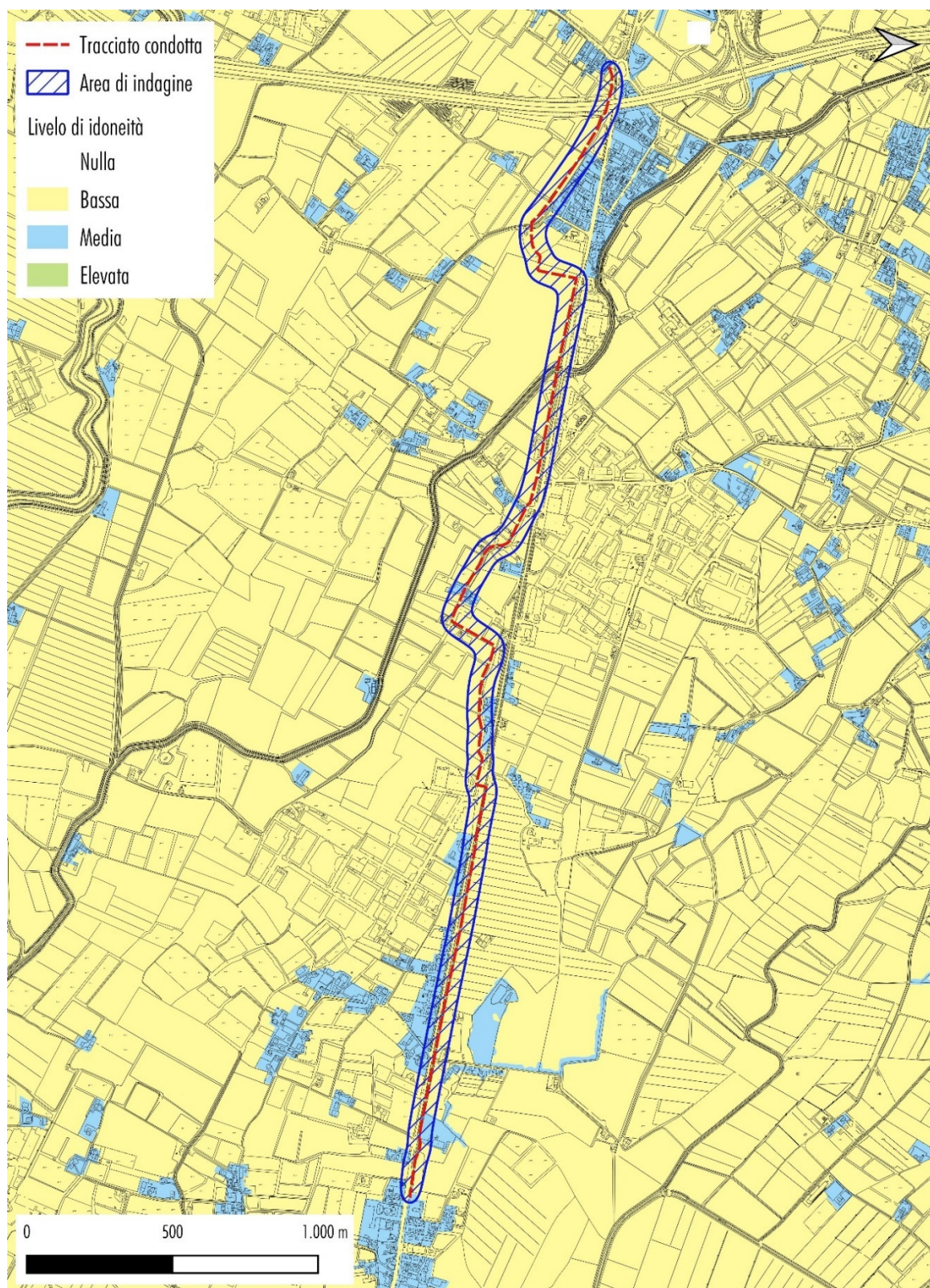




Figura 29: Estensione degli effetti dei fattori di pressione sugli Habitat con indicazione dei livelli di idoneità della Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) agli habitat di specie.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Nella Figura 29 graficamente e, numericamente, nella Tabella 24 si rappresenta l'estensione dell'effetto sugli habitat di specie e il livello di idoneità degli habitat di specie per Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).


6.2.2 CONCLUSIONI

A conclusione della precedente disamina emerge che nessuna delle specie potenzialmente presente all'interno dell'area di indagine risulta vulnerabile ai fattori di pressione generati durante la fase di cantiere in quanto le attività svolte non determinano uno scadimento dello stato di conservazione degli Habitat e degli Habitat di specie e, conseguentemente, delle specie.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	


7. IDENTIFICAZIONE DI EFFETTI SINERGICI E CUMULATIVI

In considerazione della tipologia di intervento e del contesto ambientale nel quale si inserisce il progetto, non sono stati identificati effetti sinergici e cumulativi.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

8. PREVISIONE E VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DEGLI EFFETTI CON RIFERIMENTO AGLI HABITAT, HABITAT DI SPECIE E SPECIE


Alla luce delle modalità esecutive attuate per realizzare gli interventi di progetto nessun Habitat e nessuna Specie, tra quelle potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine, risulta vulnerabile rispetto ai fattori di pressione generati dall'esecuzione degli interventi di progetto e quindi la significatività degli effetti diretti ed indiretti risulta nulla.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

9. EFFETTI DEL PROGETTO SUL SITO NATURA 2000 E LORO SIGNIFICATIVITÀ


Sulla base delle considerazioni sin qui effettuate, che possono essere così sintetizzate:

- L'attività di taglio della vegetazione, come indicato nella precauzione n. 1, viene svolta nel periodo compreso tra il 16 luglio ed il 28 febbraio in maniera da non interferire con il periodo di nidificazione delle specie dell'avifauna potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine.
- Gli unici fattori di pressione significativo sono rappresentati dal rumore generato dai mezzi utilizzati nella fase di cantiere (*Inquinamento da rumore e disturbi sonori [H.06.01.01]*) e dalla rimozione di un tratto della formazione arborea lineare (*Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive* | B10.01).
- Considerati gli habitat di specie e le condizioni stazionali ed ecologiche dell'area d'indagine, le uniche specie di interesse conservazionistico potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine sono rappresentate da Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), Raganella italiana (*Hyla intermedia*), Biacco (*Hierophis viridiflavus*), Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).
- Gli Habitat di specie presenti all'interno dell'area di indagine presentano, in relazione ai bisogni biologici delle specie citate, un grado di conservazione valutabile in condizioni *eccellenti* trattandosi in gran parte di Habitat di specie in gran parte fortemente antropizzati. In questi casi il ripristino a seguito della cessazione del fattore di pressione, ovvero una volta conclusa l'attività di cantiere, è *facile* in quanto cessato il rumore cessano immediatamente gli effetti e l'habitat di specie ritorna alla sua condizione originaria.
- Per quanto riguarda la sottrazione temporanea di Habitat di specie legata ad interventi di potatura, per consentire le attività di cantiere, e la eventuale rimozione, dove proprio necessario, di alcuni individui arborei costituenti la siepe riparia posta lungo la S.P. n. 16, si tratta, anche in questo caso, di una situazione reversibile mediante la messa a dimora di nuovi individui in sostituzione degli individui eventualmente rimossi. Gli interventi a carico della siepe saranno eseguiti rispettando quanto previsto dalle precauzioni elencate al paragrafo 1.5 a pag. 19. Gli interventi di ripristino consentiranno, nell'arco di 2-3 anni, di ricostituire la continuità ecologica delle esistenti siepi e restituire l'Habitat di specie alle condizioni originarie.
- nessuna delle specie potenzialmente presente all'interno dell'area di indagine risulta vulnerabile ai fattori di pressione generati durante la fase di cantiere in quanto l'esecuzione degli interventi non determina uno scadimento dello stato di conservazione degli Habitat e degli

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	


Habitat di specie e, conseguentemente, delle specie.

si può concludere che lo svolgimento delle attività previste dal progetto non determineranno, né direttamente né indirettamente, uno scadimento dello stato di conservazione degli habitat naturali e delle specie caratterizzanti i siti della Rete Natura 2000.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

FASE 4:

Sintesi delle informazioni rilevate e delle determinazioni assunte


	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

1. SINTESI DELLE ANALISI

Denominazione del Progetto	Nuova condotta adduttrice societaria tra le località Saccon e Cimavilla nei Comuni di San Vendemmiano e Codognè
Codice e denominazione dei siti Natura 2000 interessati	S.I.C. Ambito fluviale del Livenza e corso inferiore del Monticano [IT3240049]
Descrizione del Progetto	Per una descrizione dettagliata degli aspetti progettuali si rimanda al paragrafo 1 a pag. 11
Progetto direttamente connesso o necessario alla gestione del sito (se applicabile)	Il progetto non è direttamente connesso o necessario alla gestione del S.I.C.
Descrizione di altri piani progetto che possano dare effetti combinati	Non si è a conoscenza di altri piani o progetti che possano concorrere ad incrementare l'entità dell'impatto all'interno dei Siti Natura 2000 in questione.

Valutazione della significatività degli effetti	
Descrizione di come il piano, progetto o da solo o per l'azione combinata) incida negativamente sui siti della rete Natura 2000	L'intervento presenta caratteristiche tipologiche dimensionali tali da permettere di escludere incidenze negative sui siti della rete ecologica Natura 2000
Consultazione con gli Organi ed Enti competenti e risultati della consultazione	Non esistono allo stato attuale enti gestori delle aree Natura 2000 che devono essere chiamati in causa, al di fuori della Regione

Dati raccolti per l'elaborazione della verifica			
Responsabile della verifica	Fonte dati	Livello di completezza delle informazioni	Luogo dove possono essere reperiti e visionati utilizzati
dott. for. Michele Marchesin	Ministero dell'Ambiente	Buono	Sito Internet Pubblicazioni Normativa
dott. for. Michele Marchesin	Regione Veneto	Buono	Sito Internet Pubblicazioni Normativa
dott. for. Michele Marchesin	Progetto definitivo delle opere	Buono	
dott. for. Michele Marchesin	Pubblicazioni scientifiche dell'area	Buono	Pubblicazioni

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO		data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		Rev. 00

2. TABELLE DI VALUTAZIONE RIASSUNTIVA


2.1 GLI HABITAT

Codice Habitat	Nome dell'Habitat	Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa dell'incidenza		Presenza di effetti sinergici e cumulativi
			dirette	indirette	
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculus fluitantis e Callitriche-Batrachion	NO	Nulla	Nulla	Nulla
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile	NO	Nulla	Nulla	Nulla
91E0	Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)	NO	Nulla	Nulla	Nulla

Tabella 25: Elenco degli Habitat di cui All'Allegato A della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" dei Siti Rete Natura 2000 IT3240029 tratto da Formulário Standard aggiornato al 10 - 2013 da sito WEB <http://natura2000.eea.europa.eu> (European Environment Agency (EAA), 2014).

2.2 LE SPECIE

Codice Specie	Nome scientifico	Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa dell'incidenza		Presenza di effetti sinergici e cumulativi
			dirette	indirette	
Anfibi					
1193	Bombina variegata	NO	Nulla	Nulla	NO
1215	Rana latastei	NO	Nulla	Nulla	NO
Uccelli					
A229	Alcedo atthis	NO	Nulla	Nulla	NO
A055	Anas platyrhynchos	NO	Nulla	Nulla	NO
A197	Chlidonias niger	NO	Nulla	Nulla	NO
A081	Circus aeruginosus	NO	Nulla	Nulla	NO
A122	Crex crex	NO	Nulla	Nulla	NO
A022	Ixobrychus minutus	NO	Nulla	Nulla	NO
A338	Lanius collurio	NO	Nulla	Nulla	NO
A023	Nycticorax nycticorax	NO	Nulla	Nulla	NO

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ			
	PROGETTO DEFINITIVO			data 27/05/2022
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE			Rev. 00


Codice Specie	Nome scientifico	Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa dell'incidenza		Presenza di effetti sinergici e cumulativi
			dirette	indirette	
A235	Picus viridis	NO	Nulla	Nulla	NO
A119	Porzana porzana	NO	Nulla	Nulla	NO
A166	Tringa glareola	NO	Nulla	Nulla	NO
Pesci					
1103	Alasa fallax	NO	Nulla	Nulla	NO
1097	Lethenteron zanandreaei	NO	Nulla	Nulla	NO
1991	Sabanejewia larvata	NO	Nulla	Nulla	NO
1107	Salmo marmoratus	NO	Nulla	Nulla	NO

Tabella 26: Elenco delle Specie di cui all'art. 4 della Direttiva 2009/147/CE ed elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del Sito Rete Natura 2000 IT3240029 tratto da Formulário Standard aggiornato al 10 - 2013 da sito WEB <http://natura2000.eea.europa.eu> (European Environment Agency (EAA), 2014).

2.3 LE ALTRE SPECIE

Codice Specie	Nome scientifico	Presenza nell'area oggetto di valutazione	Significatività negativa dell'incidenza		Presenza di effetti sinergici e cumulativi
			dirette	indirette	
Mammiferi					
1341	<i>Muscardinus avellanarius</i>	NO	Nulla	Nulla	NO
1358	<i>Mustela putorius</i>	NO	Nulla	Nulla	NO
	<i>Neomys fodiens</i>	NO	Nulla	Nulla	NO
Pesci					
1109	Thymallus thymallus	NO	Nulla	Nulla	NO
Piante					
	Butomus umbellatus	NO	Nulla	Nulla	NO
	Hippurus vulgaris	NO	Nulla	Nulla	NO


Tabella 27: Elenco di altre specie importanti tratto da Formulário Standard del Sito Rete Natura 2000 IT3240029 aggiornato al 10 - 2013 da sito WEB <http://natura2000.eea.europa.eu> (European Environment Agency (EAA), 2014).

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
	STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE		

3. ESITO DELLA PROCEDURA DI SCREENING


Sulla base delle considerazioni sin qui effettuate, che possono essere così sintetizzate:

- L'attività di taglio della vegetazione, come indicato nella precauzione n. 1, viene svolta nel periodo compreso tra il 16 luglio ed il 28 febbraio in maniera da non interferire con il periodo di nidificazione delle specie dell'avifauna potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine.
- Gli unici fattori di pressione significativo sono rappresentati dal rumore generato dai mezzi utilizzati nella fase di cantiere (*Inquinamento da rumore e disturbi sonori [H.06.01.01]*) e dalla rimozione di un tratto della formazione arborea lineare (*Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive | B10.01*).
- Considerati gli habitat di specie e le condizioni stazionali ed ecologiche dell'area d'indagine, le uniche specie di interesse conservazionistico potenzialmente presenti all'interno dell'area di indagine sono rappresentate da Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), Raganella italiana (*Hyla intermedia*), Biacco (*Hierophis viridiflavus*), Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).
- Gli Habitat di specie presenti all'interno dell'area di indagine presentano, in relazione ai bisogni biologici delle specie citate, un grado di conservazione valutabile in condizioni *eccellenti* trattandosi in gran parte di Habitat di specie in gran parte fortemente antropizzati. In questi casi il ripristino a seguito della cessazione del fattore di pressione, ovvero una volta conclusa l'attività di cantiere, è *facile* in quanto cessato il rumore cessano immediatamente gli effetti e l'habitat di specie ritorna alla sua condizione originaria.
- Per quanto riguarda la sottrazione temporanea di Habitat di specie legata ad interventi di potatura, per consentire le attività di cantiere, e la eventuale rimozione, dove proprio necessario, di alcuni individui arborei costituenti la siepe riparia posta lungo la S.P. n. 16, si tratta, anche in questo caso, di una situazione reversibile mediante la messa a dimora di nuovi individui in sostituzione degli individui eventualmente rimossi. Gli interventi a carico della siepe saranno eseguiti rispettando quanto previsto dalle precauzioni elencate al paragrafo 1.5 a pag. 19. Gli interventi di ripristino consentiranno, nell'arco di 2-3 anni, di ricostituire la continuità ecologica delle esistenti siepi e restituire l'Habitat di specie alle condizioni originarie.
- nessuna delle specie potenzialmente presente all'interno dell'area di indagine risulta vulnerabile ai fattori di pressione generati durante la fase di cantiere in quanto l'esecuzione degli interventi non determina uno scadimento dello stato di conservazione degli Habitat e degli

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODIGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Habitat di specie e, conseguentemente, delle specie.


con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

4. DICHIARAZIONE DI NON INCIDENZA


La descrizione del progetto riportata nel presente studio è conforme, congruente e aggiornata rispetto a quanto presentato all'Autorità competente per la sua approvazione. Con ragionevole certezza scientifica, si può escludere il verificarsi di effetti negativi significativi sui siti della rete Natura 2000.

Documento informatico firmato digitalmente ai sensi e per gli effetti di cui agli artt. 20 e 21 del D.Lgs. n. 82/2005 e ss.mm


	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

5. BIBLIOGRAFIA E WEBGRAFIA

- AA.VV. *Piano di Gestione del Sito Natura 2000 IT 3230089 "Dolomiti del Cadore e del Comelico" - Relazione.*
- Agnoletti, M. (2002). *Il paesaggio agrario-forestale toscano: strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione* (Arsia Ed.).
- Alberti, A., Cassol, M., Da Pozzo, M., Lasen, C., & Siorpaes, C. (2011). *Dolomiti d'Ampezzo - Guida alla conoscenza delle meraviglie naturali di Cortina* (P. N. d. D. d'Ampezzo Ed.).
- Andrich, O., Lasen, C., Ramanzin, M., & Ziliotto, U. (2004). *Tratti essenziali della tipologia veneta dei pascoli di monte e dintorni. Allegati: Assessorato alle politiche del turismo e della montagna, Direzione regionale foreste ed economia montana.*
- Argenti, C., & Lasen, C. (2004). *Lista rossa della flora vascolare della Provincia di Belluno: Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale del Veneto.*
- Associazione Faunisti Veneti, Fracasso, G., Bon, M., Scarton, F., & Mezzavilla, F. (2011). *Calendario riproduttivo dell'avifauna nella regione Veneto* A. F. Veneti (Ed.) (pp. 6).
- Battisti, A., De Battisti, R., Faccoli, M., Masutti, L., Paolucci, P., & Stergulc, F. (2013). *Lineamenti di zoologia forestale*. Padova: Padova University Press.
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Belluno (2010).
- Biondi, E. (2011). *Phytosociology today: methodological and conceptual evolution* (Vol. 145 (suppl. 1):19-29).
- Boitani, L., Corsi, F., Falcucci, A., Maiorano, L., Marzetti, I., Masi, M., . . . Rondinini, C. (2002). *Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani*. D. d. B. A. e. d. U. M. d. A. Università di Roma "La Sapienza", Direzione per la Conservazione della Natura; Istituto di Ecologia Applicata (Ed.) Retrieved from <http://www.gisbau.uniroma1.it/ren.php>
- Bon, M. (2017). *Nuovo Atlante dei Mammiferi del Veneto* (W. B. p. Srl Ed.): Associazione Faunisti Veneti.
- Bon, M., Mezzavilla, F., & Scarton, F. (2013). *Carta delle vocazioni faunistiche del Veneto* R. d. Veneto (Ed.) (pp. 586).
- Bon, M., & Paolucci, P. (2005). Check list e lista rossa dei mammiferi del Veneto. *Natura Vicentina*, 7, 6.
- Bon, M., Paolucci, P., Mezzavilla, F., De Battisti, R., & Vernier, E. (1995). *Atlante dei mammiferi del Veneto* (G. house Ed.).
- Bonato, L., Fracasso, G., Pollo, R., Richard, J., & Semenzato, M. (2007). *Atlante degli anfibi e dei rettili del Veneto* (A. F. Veneti & Nuovadimensione Eds.).
- Bonato, L., Uliana, M., & Beretta, S. (2014). *Farfalle del Veneto - Atlante distributivo* (M. Editori Ed. I Edizione ed.). Venezia.
- Brichetti, P., Fracasso, G., & Gandini, S. (2003). *Ornitologia italiana: identificazione, distribuzione, consistenza e movimenti degli uccelli italiani* (A. P. editore Ed. Vol. 1 Gaviidae - Falconidae).
- Brichetti, P., Fracasso, G., & Gandini, S. (2004). *Ornitologia italiana: identificazione, distribuzione, consistenza e movimenti degli uccelli italiani* (A. P. editore Ed. Vol. 2 - Tetraonidae - Scolopacidae).
- Brichetti, P., Fracasso, G., & Gandini, S. (2006). *Ornitologia italiana: identificazione, distribuzione, consistenza e movimenti degli uccelli italiani. Con CD Audio* (A. P. editore Ed. Vol. 3 Stercorariidae - Caprimulgidae).
- Brichetti, P., Fracasso, G., & Gandini, S. (2007). *Ornitologia italiana: identificazione, distribuzione, consistenza e movimenti degli uccelli italiani. Con CD Audio* (O. A. Perdita

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	


- Ed. Vol. 4 Apodidae - Prunellidae).
- Buffa, G., & Lasen, C. (2010). *Atlante dei Siti Natura 2000 del Veneto* (R. d. V.-D. p. T. e. parchi Ed.).
- Da Pozzo, M., Argenti, C., & Lasen, C. (2016). *Atlante Floristico Delle Dolomiti D'Ampezzo* (R. d'Ampezzo Ed.).
- De Franceschi, P. F. (1996). *I tetraonidi della foresta di Tarvisio (1982-1995)* (C. Edizioni Ed.).
- E., W. V. V. d. M. (1978). *The Braun-Blanquet approach* (2nd. Ed. ed.): R.H. Whittaker ed.
- European Environment Agency (EAA). (2014). Rete Natura 2000 - Network Viewew. from <http://natura2000.eea.europa.eu>
- G. Buffa, B. Carpenè, N. Casarotto, M. Da Pozzo, L. Filesì, C. Lasen, . . . Zanatta, K. (2016). *Lista rossa regionale delle piante vascolari, Regione del Veneto*
- Gabrieli, T., & Fuga, F. (2009). *Impatto acustico - Accertamenti e documentazione* (Vol. Ambiente e Territorio - 216). Dogana (Repubblica di San Marino): Litografia Titanlito s.a.
- Géhu J. M., R.-M. S. (1981). *Notions fondamentales de phytosociologie*.
- Gusmeroli, L., Marianna, G. D., & Parolo, G. (2008). *I prati della Media Valtellina* (T. Bettini Ed.).
- Gustin, M., Vettorazzo, E., Cassol, M., De Faveri, A., Tormen, G., & Zenatello, M. (2011). *Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi* (P. N. D. Bellunesi & L. L. I. P. Uccelli Eds. Vol. 8).
- J.-M, G. (2006). *Dictionnaire de Sociologie et Synecologie végétales*. Berlin-Stuttgart: J Cramer.
- J.-M., G. (1988). *L'analyse symphytosociologique et géosymphytosociologique de l'espace. Théorie et méthodologie*.
- J., B.-B. (1928). *Pflanzensoziologie*. Berlin.
- Locatelli, R., & Paolucci, P. (1998). *Insettivori e piccoli roditori del Trentino* (S. P. e. F. D. Provincia Autonoma Ed.).
- Marconi, G. (2007). *Piante minacciate di estinzione in Italia: il "Libro Rosso" fotografico* (O. A. Perdisa Ed.).
- Masutti, L., & Battisti, A. (2007). *La gestione forestale per la conservazione degli habitat della Rete Natura 2000*. A. I. d. S. F. Regione del Veneto (Ed.) (pp. 376).
- Mezzavilla, F., Scarton, F., & Bon, M. (2016). *Gli uccelli del Veneto* (D. Z. editore Ed.).
- Peronace, V., Cecere, J. G., Gustin, M., & Rondinini, C. (2012). Lista rossa degli Uccelli Nidificanti in Italia. *Avocetta - Journal of Ornithology founded by Sergio Frugis, Volume 36 - N1 - 2012*, 11-58.
- Pignatti, S. (1982). *Flora d'Italia* (Edagricole Ed. Vol. 3). Bologna.
- Posocco, F., Guardalben, V., & Toffano, R. (1993). *Piano territoriale regionale di coordinamento* (Canova Ed.).
- R., P. (2011). *Phytosociology: A modern geobotanical method*. Plant Biosystems.
- R., T. (1973). *Vorschlag zur Aufnahme von Gesellschaftskomplexen in potentiell natürlichen Vegetationsgebieten*. Acta Bot. Acad. Sc. Hung.
- Ramanzin, M., & Somavilla, G. (Piano faunistico venatorio - Aggiornamento 2009 - 2014 D. d. S. A. U. d. P.-A. P. d. Belluno (Ed.) (pp. 104).
- D.G.R. N. 786 del 27 maggio 2016 - Approvazione delle Misure di conservazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) della Rete Natura 2000. (Articolo 4, comma 4, della Direttiva 92/43/CEE) (2016).
- Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia. (2012). *Piano di Gestione Siti Rete Natura 2000 Alpi Carniche - Parte I* Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia (Ed.) (pp. 330).
- Regione del Veneto, Provincia di Padova, & Provincia di Vicenza. (Piano di Gestione per il sito della Rete Natura 2000 ZPS IT3260018 Grave e zone umide della Brenta Vol. Relazione parte prima.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

- Scotton, M., Marini, L., Pecile, A., & P., R. (2005). *Tipologia dei prati permanenti del Trentino orientale*: Istituto agrario di San Michele all'Adige.
- Spagnesi, M., & De Marinis, A. M. (2002). *Mammiferi d'Italia* Vol. Quaderni di Conservazione della Natura n° 14. I. N. p. I. f. s. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio Direzione Conservazione della Natura (Ed.) (pp. 312).
- Nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (2013).
- D.G.R. n. 2371 del 27.07.2006 - Approvazione del documento relativo alle misure di conservazione per le Zone di Protezione Speciale ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e del D.P.R. 357/1997. (2006).
- Weber H.E., M. J., Theurillat J.-P. (2000). *International Code of Phytosociological Nomenclature* (3rd Edition ed.): J. Veg. Sci.

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

Allegati

	NUOVA CONDOTTA ADDUTTRICE SOCIETARIA TRA LE LOCALITÀ SACCON E CIMAVILLA NEI COMUNI DI SAN VENDEMMIANO E CODOGNÈ		
	PROGETTO DEFINITIVO	data	27/05/2022
		Rev.	00
		STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE	

6. ELENCO DEI GEODATI PRODOTTI

COD	DESCRIZIONE	FORMATO		EPSG	SR
aR_21_04_AI_100	Tracciato condotta	Linea	*.txt	3003	Monte Mario Italy 1
aR_21_04_AI_101	Estensione del fattore di pressione B.10.01 - Rimozione di siepi, boschetti o macchie arbustive	Poligono	*.txt	3003	Monte Mario Italy 1
aR_21_04_AI_102	Estensione del fattore di pressione H.06.01.01 - Inquinamento da rumore e disturbi sonori	Poligono	*.txt	3003	Monte Mario Italy 1
aR_21_04_AI_103	Area di indagine	Poligono	*.txt	3003	Monte Mario Italy 1
aR_21_04_AI_104	Area indagine/Habitat di specie (CLC)	Poligono	*.txt	3003	Monte Mario Italy 1

Tabella 28: Elenco dei Geodati